Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 7 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 108

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Col l'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA - S. A.

VENTICINQUEMILA UOMINI IN ADDIS ABEBA

Un bando di Badoglio - Il maggiore Bottai nominato Governatore Civile della Città - Le Legazioni di Francia e degli Stati Uniti chiedono di essere presidiate dalle truppe italiane - La nostra Intendenza provvede ai rifornimenti per la popolazione con le risorse locali e con viveri provenienti attraverso la ferrovia di Gibuti

La folgorante vittoria riverbera nel mondo la luce dell'Italia fascista

Pace romana

L'episodio della richiesta di una sollecita protezione delle Legazioni estere da parte delle truppe di Badoglio definisce nella maniera più evidente la situazione di fatto e di diritto in Etiopia. E' una situazione che non ammette equivoci e che non ammette appendici di sorta: l'Etiopia è italiana. Finchè il negus era sul suolo abissino si poteva concedere almeno la parvenza di un'autorità contrastante con cui si sarebbero stabiliti o, meglio, a cui si sarebbero imposte delle condizioni di pace; con la fuga di Ailè Selassiè, che è stato accompagnato nell'esilio da quasi tutti i ras sconfitti e dai membri del cosidetto Governo, è venuta del tutto meno una delle parti del negoziato che scompare dal novero degli Stati.

In fondo, i Governi di Parigi e di Londra che hanno accolto l'ex-imperatore sotto la protezione della loro bandiera hanno implicitamente riconosciuto la decadenza della sua persona e del suo ordine: altrimenti saremmo di fronte a una violazione gravissima delle norme basilari del diritto internazionale per quanto riguarda la neutralità. Il primo Presidente del Consiglio di Stato, l'insigne giurista Santi Romano, ha definito la singolare posizione derivante dalla scomparsa del presunto Stato abissino richiamandosi alla storia e allo *jus romano*: esso ha subito la *debellatio*. Al potere dello Stato debellato si sostituisce il potere dello Stato debellante.

E' caduto un sistema millenario improntato a una sottospecie di feudalismo barbarico con l'aggiunta ignominiosa dello schiavismo; il fatto che i ras nella loro maggioranza abbiano stretto causa comune col negus fino ad essere solidali nella fuga e nell'esilio semplifica e chiarifica i problemi del riordinamento ricostruttivo che l'Italia darà a quell'immenso paese. La vittoria ha portato all'eliminazione totale dell'autorità non solo del negus ma anche dell'infinita serie di capi; la *tabula rasa* permetterà uno sviluppo più organico e unitario delle istituzioni e delle leggi come è nella necessità delle società moderne.

Noi non sappiamo ancora quali saranno le linee del nuovo ordinamento etiopico; senza dubbio risponderanno ai criteri dello stile fascista che ama soluzioni nette di piena responsabilità. Un fatto è però certo, che dei futuri, forse prossimi, ordinamenti non dovremo rendere conto a nessuno; è una attività legislativa e esecutiva che rientra tutta nell'esercizio della sovranità italiana. Abbiamo letto degli articoli in giornali stranieri che prospettano in vario modo limitazioni di sovranità; ci auguriamo che si tratti soltanto di sondaggi; ad ogni modo teniamo a precisare subito che sarebbero dei sondaggi a vuoto.

Forse nei mesi precedenti il conflitto esistevano fra le pieghe e gli articoli del Covenant delle possibilità di riconoscimento immediato dei diritti di sicurezza e di espansione italiana in Etiopia. Oggi, dopo sette mesi di un infame verdetto societario accompagnato dall'assedio economico, atti iniqui e arbitrari che hanno avuto per effetto l'esasperazione di una resistenza che abbiamo dovuto infrangere con sacrifici di sangue e di ricchezza, simili possibilità sono sfumate. Nè può essere accolto il richiamo agli esempi di protettorato stabiliti prima della guerra; il nostro corrispondente da Parigi ha già respinto con precise obiezioni simili paralleli: quei protettorati furono il risultato di accordi diplomatici che precedettero l'occupazione effettiva. A Ginevra, nella riunione dell'11 maggio o in altre successive, ogni tentativo per ficcare il naso nelle faccende etiopiche si troverà dinanzi alla barriera insormontabile del diritto italiano convalidato dalla presenza dei soldati di Badoglio in Addis Abeba; la Lega, se non vuol continuare nella serie di errori che l'hanno condotta sull'orlo del suicidio, ha un altro dovere immediato, procedere senza indugio a una integrale smobilitazione del fronte sanzionista. Qualora le mancasse il coraggio di un tale atto, vuol dire che essa è rassegnata alla sua sorte.

Esiste l'accordo tripartito del 1906, definito nei confronti dell'Inghilterra dallo scambio di lettere Mussolini - Graham del 1925 e nei confronti della Francia dagli accordi del 7 gennaio 1935; è noto quanto dello spirito e talvolta della stessa lettera di quelle intese si sia fatto scempio con la comoda scusa che l'accordo del 1906 precedeva la fondazione della Società delle Nazioni e l'ingresso dell'Etiopia nella Lega; noi potremmo avere a disposizione delle argomentazioni ben più plausibili per infirmarne il valore. Ma l'Italia è abituata a mantenere fede ai suoi impegni contrattuali e morali: con giusta fierezza il Duce ha ricordato nel suo discorso la promessa fermamente osservata di evitare per suo conto che un conflitto africano si dilatasse in una guerra europea. E' tempo ormai che si guardi all'Europa.

Noi attueremo la nostra pace come abbiamo condotto la nostra guerra, romanamente. Pace romana è pace di giustizia e di umanità; non si abbandona a ferocie e a soprusi, protegge i deboli, sviluppa il lavoro e il benessere, detta leggi ispirate al supremo principio dell'*aequitas*; crea la civiltà là dove è la barbarie. Questo [illegible] concepisce le popolazioni del mosaico etiopico che ci salutano come liberatori. Ma la pace romana ha una premessa: la sua assoluta sovranità giuridica, morale, politica; essa esclude per la *contraddizion che nol consente* ogni intervento estraneo. La confusione non è una virtù romana.

Alfredo Signoretti

Il Bando di Badoglio alle popolazioni etiopiche

Addis Abeba, 6 notte.

Mentre procedono le operazioni di presa di possesso della città, gli aerei volano in tutti i sensi, lanciando manifestini col testo del bando che S. E. Badoglio ha diramato alle popolazioni abissine, in amarico e in italiano.

Eccone il testo preciso:

« *Comando Superiore Italiano in Etiopia.*

« *Bando.*

« *Genti d'Etiopia.*

« *Oggi le truppe del potente Re d'Italia sono entrate in Addis Abeba.*

« *Nelle città e nei villaggi ritorna la vita normale.*

« *Nessuna misura verrà presa a carico di coloro che, abbandonate le armi, riprendono il lavoro fecondo.*

« *All'ombra del vittorioso tricolore d'Italia le popolazioni di Etiopia vivranno in pace, giustizia e prosperità.*

« *Dal Ghebì imperiale, cinque maggio.*

« *Comandante superiore italiano in Etiopia, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio* ».

Il Maggiore GIUSEPPE BOTTAI nominato dal Maresciallo Badoglio Governatore Civile di Addis Abeba.

A colloquio con Nassibù

Il negus è fuggito rubando dalla Banca d'Etiopia due valigie di banconote -- Tre quintali d'oro e venticinque d'argento

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 6 notte.

Fuggendo dal regno perduto, il negus, fedelissimo soltanto alla sua feroce rapacità, ha messo in fascio quanto ancora restava del danaro suo e degli altri, e altro ne ha raccolto nei paesi attraversati durante il viaggio verso l'esilio. Tre quintali d'oro, venticinque di talleri d'argento, sette splendide automobili di grandissima marca, 400 tonnellate di caffè — giorni or sono ne aveva venduto quattromila tonnellate alla ditta « Liveratos » di Gibuti — centodue bagagli, sono giunti alla stazione per essere trasportati nei forzieri e nelle case europee dell'imperatore fuggiasco.

IL NEGUS fotografato poche settimane prima della sua fuga mentre leggeva alla radio il suo ultimo discorso contro gli italiani.

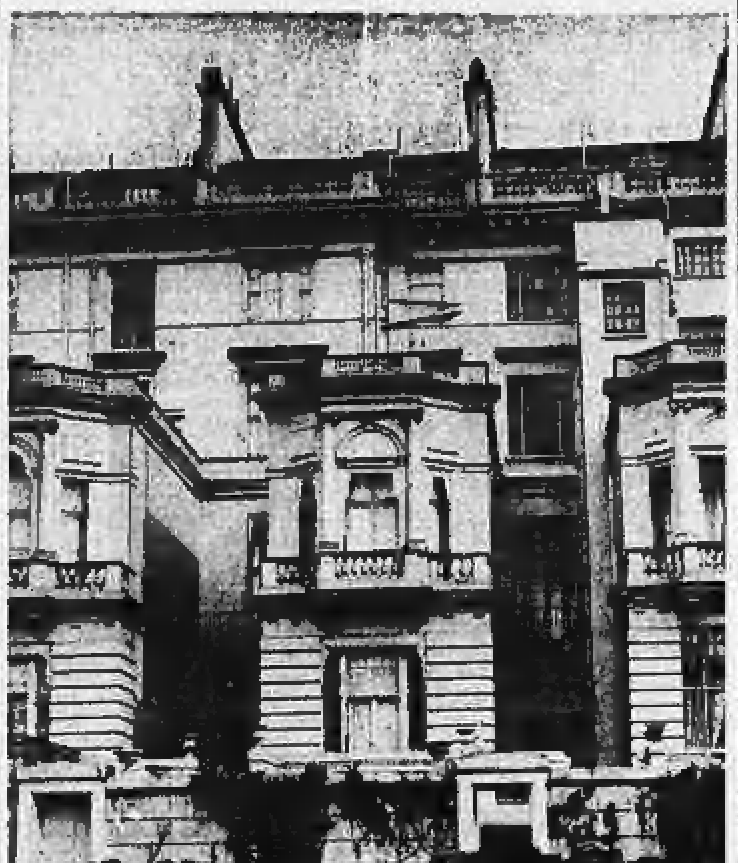
I bagagli del fuggiasco

Mentre egli s'imbarcava sull'incrociatore straniero, non ebbe altro pensiero oltre a quello di impartire ordini per il carico del denaro non suo, e per la vendita del caffè rubato agli agricoltori galla. Il negus consegnò a Ugazù, il «lebbroso» e al suo segretario Ato Giorgis, la lista precisa dei bagagli, con severe raccomandazioni di controllo esatto, e non volse nemmeno lo sguardo verso la sua terra lontana, verso quell'Africa alla quale egli altra volta orgogliosamente pensò come al suo immenso impero.

Alcuni di quegli uomini che ancora gli erano intorno sul ponte della nave da guerra, l'avevano servito con dignità, l'avevano seguito nella fuga, senza nemmeno cambiarsi d'abito, abbandonando terra, case, figli; egli non si volse a salutarli quando sbarcarono.

Tutta una giornata, gli ultimi fedeli del negus abissino sono stati in un gran lavoro per sistemare in magazzini provvisori le casse e i bagagli, contando, pesando, controllando, sorvegliando i trasporti dalla stazione alla dogana. Il negus intanto, riposava tranquillamente sull'incrociatore britannico.

Della sua indifferenza, del suo cinismo di fronte al dramma del quale era incredibile attore, si raccontano episodi straordinari. Decisa la partenza, egli raggiunse il treno alla prima stazione dopo Addis Abeba, portando nell'automobile due valige piene di banconote, ritirate durante la notte dai forzieri della banca nazionale di Etiopia, e appartenenti al tesoro dello Stato. Era suo complice in questo autentico furto il suo segretario Ato Giorgis, col quale egli si accompagnò fino al treno, che intanto era stato invaso da ras e da sottocapi, alcuni paurosi, altri fedeli e per fedeltà suoi compagni nella fuga.



LA CASA COMPRATA DAL NEGUS A LONDRA al n. 5 di Princess Gate. Il contratto è stato stipulato per conto dell'imperatore fuggiasco dall'ultimo ministro d'Etiopia a Londra, dott. Martin.

Lo sdegno degli ex sudditi

Questi ultimi, pensando ora a un abbandono così cinico al momento dell'imbarco, sono fieramente indignati. « Alcuni di noi lo hanno seguito seminudi, abbandonando tutto per sentimento di fedeltà; egli ci lascia senza nemmeno salutarci ». Queste parole sono state dette da Ato Lorenzo Ezaza, già capo dell'ufficio stampa del disfatto governo. Altri si esprimono ancora più aspramente. Il degiac Maconnen Endelacciou, comandante abissino nella battaglia di Gianagobò, gridava fieramente il suo sdegno: « Noi dell'Ogaden siamo stati chiamati dall'imperatore per conferire sulla situazione militare, non per fuggire. Siamo stati tratti in inganno. Egli non ci ha rivolto nemmeno la parola, dopo averci fatto venire fin qua. Egli ha disonorato tutti i suoi soldati ».

Tornando agli episodi dell'inverosimile cinismo del negus, meritano di essere raccontati la sua costante preoccupazione del denaro e la sua costante preoccupazione della sicurezza personale, senza nessun riguardo nemmeno per l'imperatrice e per la principessa. Giunto a Diredaua, egli si fece portare sul treno dal « kantibai » (sindaco), svegliato dal suo sonno, tutto il denaro del municipio. Non domandò nulla dei soldati che ancora combattevano, cercando di ostacolare l'avanzata del generale Graziani, non pronunziò nessuna parola oltre queste: « Portatemi tutto il denaro che avete ». Ai conducenti del treno e al comandante della scorta, domandò più tardi se la linea fosse sicura, se non ci fossero banditi o frane provocate dalla pioggia. In un angolo della vettura, l'imperatrice, come inebetita, piangeva insieme alla figlia. I principini Maconnen e Sallè Selassiè dormivano sdraiati nel corridoio del vagone, mentre il principe Asfauossen, seduto accanto alla consorte, guardava cogli occhi sbarrati nel buio della notte. Il negus non disse mai una parola ai suoi familiari. Quando il treno raggiunse il bassopiano incendiato dal sole, egli si tolse la mantelletta e si sporse dal finestrino per prendere aria. Quando giunsero a Gibuti, l'imperatrice e la figlia erano stanchissime e assonnate. Appena arrivate al palazzo del governatore, caddero affrante sui divani senza più conoscenza.

L'intervista con Nassibù

Nelle sue ventisette ore di residenza a Gibuti, il negus non ha avuto nessun gesto di umanità, nessun gesto di fierezza. Se qualche cosa si notava in lui, era la febbrilità dello sguardo, sola cosa viva della sua persona. Egli ha suscitato fra gli indigeni e gli europei soltanto il disprezzo, e fra gli uomini che lo hanno seguito, ha suscitato rabbia, odio e sdegno.

Il degiac Nassibù era questa mattina all'albergo Rigas, tutto solo. Prese una doccia, e pregò di non essere fotografato in veste da camera; poi si fece portare un vestito che egli altra volta aveva lasciato all'albergo, insieme ad altre cose, e andò a colazione. Pareva stanchissimo. Alto, distinto, ancora giovane, egli fa una certa impressione. Come sapete, è stato tempo fa console etiopico all'Asmara, e parla italiano abbastanza correntemente, e in italiano rispose appunto a qualche mia domanda. Quando parla torce curiosamente la bocca.

— Non sono un disertore — ha detto. — Ho obbedito all'ordine del mio imperatore venendo a Gibuti.

Ras Nassibù non guarda in volto quando parla.

— Ritornerete in Abissinia? — ho domandato.

Non ha risposto, malgrado abbia insistito. Ha invece parlato degli insuccessi della guerra:

— Abbiamo combattuto contro magnifici soldati — ha detto. — La battaglia di Gianagobò è stata violentissima e splendida, per il valore di tutti i combattenti. Ritenevamo le nostre posizioni inespugnabili e dopo averle difese e perdute, abbiamo dovuto abbandonare il campo. Oltre il valore, gl'italiani avevano dalla loro armamenti invincibili e una migliore concezione tattica e strategica.

Dopo queste parole, Nassibù non ha voluto dire più niente.

Lentamente, con aria stanca, si è avviato verso il consolato abissino, per raggiungere i compagni.

Compresa la famiglia imperiale, l'incrociatore *Enterprise* ha imbarcato quarantasette persone, delle quali dodici funzionari.

Alfio Russo

Torna la pace

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 6 notte.

La capitale dell'Etiopia italiana va rapidamente assumendo un aspetto d'ordine, di rispetto delle leggi fondamentali di ogni convivenza — aspetto che contrasta con il disordine l'arbitrio i saccheggi che hanno messo a repentaglio vite e averi e che hanno continuato fino al momento in cui si è sentito diffondersi per la città il rombo dei motori italiani. Infatti appena i saccheggiatori si sono accorti dell'arrivo delle truppe del Maresciallo Badoglio, si sono sbandati e si sono rifugiati nei sobborghi più lontani della città.

La nomina del maggiore Giuseppe Bottai, governatore di Roma, a governatore civile di Addis Abeba; l'immediato riordinamento della polizia locale che è stata inquadrata con ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e con « zaptiè » hanno contribuito prontamente a infondere un'atmosfera di fiducia e a diffondere un senso di sicurezza che eran desiderati, in Addis Abeba, da ognuno: indigeno o straniero.

Naturalmente, durante queste prime ventiquattro ore di occupazione, oltre a questi servizi di polizia, per così dire civile, reparti dell'Esercito appoggiati da carri armati, hanno pattugliato la città: ed hanno, in un caso, provveduto al pronto ristabilimento dell'ordine.

Iersera, infatti, la Legazione degli Stati Uniti veniva assalita da un gruppo di malfattori: l'incaricato di affari americano ha fatto immediata richiesta al Comando Superiore italiano perchè fossero inviate delle truppe. Sessanta soldati, al comando di due ufficiali, venivano immediatamente inviati sul posto ed hanno disperso rapidamente i rivoltosi.

La stessa Legazione d'America e quella di Francia hanno inoltre richiesto alle autorità italiane che le residenze siano presidiate da truppe italiane. Alla richiesta è stato dato subito corso. Dippiù la Legazione di Francia, avendo avuto nei giorni scorsi urgente bisogno di un distaccamento armato aveva chiesto al Governatore della Costa francese dei Somali di inviare per ferrovia ad Addis Abeba una compagnia di tiratori senegalesi. Queste truppe si trovavano ormai in viaggio quando gli italiani sono giunti nella capitale, ma stamane il ministro francese Beaudard ha informato le nostre autorità che, non appena il distaccamento sarà giunto ad Addis Abeba, sarà fatto ripartire per Gibuti senza che alcun soldato esca dalla stazione.

La palazzina della ex-Legazione italiana è stata ritrovata in perfetto ordine: un funzionario della Legazione di Francia ha consegnato le chiavi insieme col registro di inventario ad un rappresentante del Comando Superiore italiano.

Durante la notte e la giornata di oggi hanno continuato ad affluire in città nuove truppe e specialmente servizi sussidiari delle colonne motorizzate e di quella eritrea che, a causa dell'ora tarda, ieri si erano fermati fuori città. Addis Abeba è ora presidiata da 25.000 uomini.

La situazione politica di Addis Abeba è eccellente: la popolazione indigena ha accolto favorevolmente la nostra occupazione. Tanto più favorevolmente in quanto che la pace e la tranquillità della capitale erano state violentemente turbate dal momento della fuga del negus all'arrivo delle truppe italiane.

La organizzazione dei servizi sanitari e di quelli logistici procede rapidamente. L'Intendenza utilizzando le risorse del luogo e valendosi dei rifornimenti affluenti per la ferrovia di Gibuti, provvede abbondantemente alla distribuzione delle vettovaglie e di tutti gli altri oggetti necessari al Corpo di occupazione e alla popolazione.

Renzo Martinelli

La decisione della storia è a favore dell'Italia

La realtà della nuova Italia vittoriosa evocata in un discorso di Hoare -- Eden riconosce che la situazione della Lega è disastrosa

Londra, 6 notte.

Al popolo britannico va riconosciuta e gli è da tutti riconosciuta la virtù di adattarsi al mutare delle circostanze e di accettare gli eventi senza mai tentare di pesarli sulle vecchie bilancie. Per ogni nuova situazione l'inglese fabbrica una nuova stadera. Da ciò la fantastica confusione del suo sistema di pesi e di misure intellettuali. La regola, secondo il vecchio detto, è confermata dall'eccezione. Dopo avere sostenuto da un anno a oggi il negus, dopo averne fatto qualche cosa come un eroe e un idolo dinanzi al quale si sono inchinati in gesto goffo e untuoso l'arcivescovo di Canterbury e i bellicosi gerarchi delle sette religiose anglo-sassoni, dopo avere sostenuto che mai l'Italia avrebbe conquistato l'Abissinia, è difficile anzi impossibile adattarsi nel breve periodo di poche ore al più spettacoloso cambiamento di scena che ricordi la storia del dopo guerra pur così ricca di eventi sensazionali e di svolgimenti imprevisti.

Silenzio imbarazzato

Questa volta la capacità innata di adattamento ha fatto cilecca. Gli organi della pubblica opinione inglese hanno ricevuto tale formidabile colpo da non essersene ancora riavuti. Sola eccezione a questo silenzio sbalordito era rappresentata stamane dal «Daily Mail», che insieme alla intervista che il suo inviato speciale Ward Price ha avuto con Mussolini, dedicava alla fine del conflitto abissino e alle dichiarazioni del Duce un commento editoriale nel quale afferma che:

« Il Duce stende la mano dell'amicizia all'Inghilterra e nega in termini categorici l'esistenza di qualsiasi ostilità verso l'Inghilterra e l'Impero. Egli non cerca — dice il giornale — ingrandimenti territoriali a spese dell'Egitto, della Palestina o del Sudan ».

Il giornale protesta contro coloro i quali anche in quest'ora continuano a chiedere nuove sanzioni e nuove smargiassate leghiste ricordando loro che « la irrevocabile decisione della storia è completamente a favore dell'Italia ». E il giornale raccomanda al pubblico britannico di passare la spugna sulle polemiche giornalistiche e di accogliere la necessità di mutare la rotta della politica britannica e far ritorno: « a quei giorni felici di alleanza della grande guerra nei quali l'intervento dell'Italia controbilanciò la sconfitta e la defezione della Russia ».

« L'Italia — conclude il giornale — rientra nel novero delle Potenze soddisfatte, ha realizzato nel modo più trionfale il sogno di un cinquantennio della sua storia e se esige che le sanzioni siano rimosse, è anzitutto perchè ha il diritto di vedere cancellata una ingiustizia e in secondo luogo perchè intende riprendere il suo posto di avanguardia in Europa ».

Hoare e la nuova Italia

Mentre alla Camera dei Comuni si iniziava il dibattito sulla politica estera, sir Samuel Hoare, excapo del Foreign Office parlava dello stesso argomento in un'aula dell'Unione propagandisti del partito conservatore. Nel suo discorso egli si è occupato del conflitto italo-abissino e della riforma della Lega dicendo nei riguardi del primo che fin dall'inizio egli « disapprovò l'azione dell'Italia ed ebbe presentimenti i quali si sono praticamente avverati ».

« Ma, al momento attuale, — ha detto Hoare — bisogna prescindere dalle considerazioni della ragione e del torto e prendere nota del fatto che la nuova Italia di oggi è enormemente più forte della vecchia Italia di un tempo: la nuova Italia è entusiasmata dalla sua grande vittoria. In qualsiasi discussione in proposito dell'avvenire d'Europa, questo fattore dovrà essere preso in considerazione. La nostra diplomazia e la nostra strategia debbono darsi la mano ».

Hoare ha dichiarato poi che la Inghilterra non deve assumersi impegni di impossibile adempimento. Essa non deve dare l'impressione di essere pronta a combattere dovunque e in qualsiasi caso per delle cause che non la interessano direttamente. Sarebbe opportuno che il governo rendesse note al mondo quali sono le questioni ritenute dall'Inghilterra di importanza vitale e per la difesa delle quali essa in qualunque evenienza ricorrerebbe all'uso delle armi. Secondo Hoare una di tali questioni è l'integrità del Belgio e dell'Olanda ossia lo « statu quo » delle coste europee della Manica. E' possibile che facendo un esame di coscienza l'Inghilterra scopra inoltre che vi sono problemi nell'Estremo Oriente di importanza egualmente vitale. Ad ogni modo l'ex-ministro favorisce il mantenimento della Lega e raccomanda cautela nel proporre una riforma dell'istituto ginevrino. Un primo passo, secondo lui, dovrebbe essere quello della consultazione con i Dominions dato che l'Impero britannico era una Lega delle Nazioni quando quella di Ginevra non esisteva ancora.

« Negli ultimi anni — ha soggiunto Hoare —, mi dispiace di doverlo dire, i fautori estremisti della Lega sono stati i suoi peggiori nemici ».

Dopo avere così pronunciato la condanna di quell'Unione della Lega delle Nazioni che in dicembre sollevò contro Hoare e il piano Hoare-Laval una insurrezione della pubblica opinione determinando le dimissioni del ministro, quest'ultimo si è dichiarato in favore del riarmo navale dell'Inghilterra.

« Nel 19.o secolo — ha detto — la flotta britannica fu la grande forza stabilizzatrice del mondo. Non vi è ragione che essa non debba esserlo nuovamente nel mondo odierno ».

Il dibattito ai Comuni

L'atteso dibattito di politica estera alla Camera dei Comuni si è svolto oggi in una atmosfera di depressione e di profonda delusione. Il fatto compiuto della conquista dell'Etiopia ha conferito all'intera discussione un carattere irreale. Da essa più che indizi di un'azione futura sono emerse le scorie dei vecchi risentimenti e delle passate incomprensioni. Il dottor Dalton ha aperto il dibattito a nome dei laburisti per rovesciare sul governo accuse ora assurde ora ingiuste. Solo quando Dalton ha rimproverato a Eden di avere incoraggiato l'Abissinia a resistere dandole la chiara sensazione che avrebbe potuto fare affidamento sull'appoggio britannico l'oratore laburista ha toccato un tasto giusto. Ma egli, più che altro, ha insistito nel dimostrare come l'Inghilterra sotto il governo nazionale di Baldwin non abbia avuto che la sola intenzione di tradire la Lega e di aiutare l'Italia a impadronirsi dell'Etiopia. Questa accusa ha fatto ridere la Camera e ha obbligato il ministro degli esteri Eden a dire ciò che forse avrebbe preferito tacere e cioè che effettivamente la sola Potenza a impugnare il Covenant e a scendere in lizza contro l'Italia in nome della Lega è stata l'Inghilterra.

« La situazione alla quale l'Inghilterra deve oggi far fronte quale membro della Lega — ha detto Eden — è difficile e desolante. Dobbiamo far fronte a questa situazione guardando francamente in viso i fatti. L'opposizione accusa il governo di aver tradito la Lega. La verità per contro è che durante l'intero corso della vertenza questo paese si è posto alla testa delle altre Nazioni. Se il dottor Dalton ha dubbi in proposito non ha che da leggere i giornali italiani. Quando questi ultimi hanno sostenuto che noi eravamo alla testa delle nazioni hanno detto la verità. Dove si sono sbagliati è stato nell'interpretazione dei motivi che indussero questo governo a dar l'esempio. E' falso che, come pretende l'opposizione, la sconfitta dell'Abissinia sia stata agevolata dalle nostre forniture di petrolio. La verità è che prima che scoppiasse il conflitto fornivamo soltanto il 13 per cento del petrolio. Se avessimo posto l'embargo su di esso nulla sarebbe stato mutato al corso degli eventi in Africa. La nostra posizione è stata sempre che qualsiasi intervento nel conflitto doveva avere un carattere collettivo. Orbene, a quanto mi risulta, il governo inglese è stato il solo governo il quale ha pubblicamente dichiarato a Ginevra che sanzioni sul petrolio dovrebbero essere applicate all'Italia ».

Se la guerra fosse durata...

Il Ministro degli esteri ha quindi detto che in nessun Paese del mondo si è mai dubitato che nel conflitto italo-abissino l'Inghilterra si era posta alla testa delle potenze societarie. La Lega però si è resa conto che la sola sanzione capace di sortire effetto immediato ed efficace era quella consi-

stente nel negare all'Italia l'uso del canale di Suez.

« Questa sanzione — ha aggiunto Eden — avrebbe inevitabilmente condotto a un'azione militare la quale a sua volta avrebbe condotto pure inevitabilmente a una guerra. Noi imponemmo sanzioni le quali non potevano essere immediatamente efficaci e lo sapevamo. Ma se la guerra fosse durata un anno queste sanzioni avrebbero esercitato un'efficacia sulla situazione finale ».

Eden volgendosi verso l'opposizione e in tono accalorato ha soggiunto:

« Debbo avvertire i miei critici che il Canale di Suez non si chiude con delle schede elettorali. Aggiungo che se il governo nel corso di questa vertenza non ha insistito sulle sanzioni militari ciò è dovuto al suo orrore per la guerra e non a preoccupazioni circa il suo esito ».

Il fallimento della Lega

Il canale non poteva essere chiuso che con un atto della Lega, un atto che essa non avrebbe mai compiuto. Circa l'accusa che il governo non ha nulla fatto per impedire lo scoppio del conflitto Eden ha ripetuto come nel febbraio e nel marzo dello scorso anno il governo italiano venne informato delle preoccupazioni britanniche.

« Dobbiamo ammettere il fallimento della Lega in questa vertenza — ha detto Eden — e così pure la nostra delusione. Se il successo è collettivo, collettivo è pure il fallimento. E' incontestabile che un colpo è stato inferto alla struttura della Lega e alla concezione della sicurezza collettiva. Dobbiamo far fronte a questo fatto francamente e non aver paura di imparare la lezione derivata da questa esperienza. Dopo aver deciso una linea d'azione, [illegible] dobbiamo informare il mondo. Dobbiamo dire al mondo ciò che faremo e ciò che in nessun caso non faremo, giacchè nulla è tanto pericoloso quanto una politica basata sulla irrealtà. E' chiaro che la Lega deve continuare a vivere giacchè è assolutamente indispensabile all'organizzazione degli affari internazionali. Vi deve essere una specie di inventario ma ciò deve essere fatto dalla Lega con calma e non con fretta. Ogni membro della Lega deve considerare con la massima cura le conclusioni da dedursi dagli eventi degli ultimi sette mesi, deve far conoscere le sue vedute alla Lega e questa deve decidere sulla sua futura linea d'azione. Il governo britannico intende iniziare immediatamente l'esame di questi problemi e a questo scopo inizierà consulti coi Dominions.

« E' possibile prevedere per il futuro una più vigorosa azione della Lega? Saranno le nazioni disposte ad assumere in base al Covenant rischi maggiori di quelli che erano disposte ad assumere fin qui?

« E' possibile organizzare l'azione della Lega in modo tale che essa sia preventiva anzichè repressiva? Questi sono alcuni problemi che dovranno essere esaminati. Posso garantire alla Camera che saranno affrontati con uno spirito di realismo e di politica costruttiva ».

Il « leader » del gruppo liberale Sinclair ha accusato di timidità la politica governativa.

« Il Primo Ministro ha sempre detto nei suoi discorsi « se la Lega fallisse »: può la Camera immaginarsi Mussolini il quale dica: « Se l'Esercito italiano fallisse »? Se l'avesse detto le truppe italiane non sarebbero a Addis Abeba. La Lega ha fatto fallimento perchè ha mancato di fede, risolutezza e tenacia ».

L'oratore ha terminato sostenendo l'ingenua tesi che la conquista dell'Abissinia non priva quest'ultima dei suoi diritti quale membro della Lega, e che perciò il governo deve dunque insistere che le sanzioni siano mantenute finchè il Governo italiano non consenta di accettare i termini di pace proposti da Ginevra.

Basta con le sanzioni!

Austin Chamberlain ha dichiarato di aver sempre dubitato della capacità della Lega, dalla quale sono assenti grandi nazioni industriali e agricole, di imporre le sanzioni.

« La minaccia di sanzioni economiche non può impedire ad una grande Potenza di porre in esecuzione i suoi piani. In questo momento, il proporre il mantenimento delle sanzioni contro l'Italia, è consigliare una politica futile e per colmo (ironiche approvazioni sui banchi ministeriali). Il ritiro degli ambasciatori da Roma avrebbe forse alterato la politica dell'on. Mussolini, una politica che ha stretto attorno al Duce, mai come fino ad oggi, la totalità del popolo italiano? Uno dei fatti più rimarchevoli della politica italiana, è che nonostante l'azione della Lega contro l'Italia, il Governo di Roma non ha mai annunciato il suo ritiro da Ginevra, ed in ciò si scorge un desiderio di futura cooperazione.

« L'Italia, esaltata dalla vittoria e orgogliosa dei risultati ottenuti dalle sue armi, non cederà alla minaccia di qualsiasi forza. Insistere sulle sanzioni, è chiedere una soddisfazione platonica. Il vecchio governo di Abissinia non può essere restaurato perchè è caduto all'infranto. Tutto ciò che si otterrebbe, insistendo sulle sanzioni, sarebbe di di estendere il conflitto e si combatterebbe non per la pace ma per la rivincita ».

Il governo — secondo Austin Chamberlain — ha ragione nel pensare che si possa puntellare la Lega mediante patti regionali. In questa lotta l'Inghilterra ha perso tale una parte, che la sua intera posizione nel Mediterraneo può risultarne alterata.

« Il pericolo — ha continuato Chamberlain — si è approssimato all'Europa perchè essa si è troppo occupata d'Abissinia. Il chiedere all'Inghilterra di prendere misure le quali impegnerebbero tutte le sue forze nel Mediterraneo orientale mentre si addensano e si approssimano i pericoli, è perdere contatto con la realtà e sacrificare l'Europa alla vanità di una posizione che è stata assunta e che non si desidera riesaminare sulla base dei nuovi fatti ».

Chi è fallito?

Il deputato laburista indipendente Stagger, è intervenuto nel dibattito soltanto per dire:

« La Lega è responsabile del massacro di decine di migliaia di abissini. Non vi è bisogno di discuterne. La sola cosa da fare è seppellire la Lega. E' un cadavere ».

Il torbido silenzio che — come abbiamo detto — caratterizzava,

stamane i giornali inglesi è rotto stasera dai telegrammi inviati dai corrispondenti romani i quali riferiscono le scene di entusiasmo con cui sono state accolte la notizia dell'occupazione di Addis Abeba e le dichiarazioni del Duce.

Quello del *Daily Telegraph* insiste più che altro sulla moderazione del discorso del Duce e sul fatto che egli non ha accennato all'Inghilterra o a qualsiasi altra Potenza europea. Il corrispondente afferma che ciò è interpretato come un indizio che il Duce intende seguire una cauta politica e che non si dimostrerà avverso a trattative di pace con l'Inghilterra e la Francia sulla base del trattato tripartito del 1906.

Non potendo ormai più polemizzare contro l'Italia, la stampa inglese ingaggia battaglia contro la Lega. Alcuni organi raggiungono con le loro escandescenze un livello di fanatismo societario addirittura isterico. Altri per contro, e questi sono la maggioranza, sostengono che l'unica via d'uscita per Ginevra dalla più imbarazzante situazione nella quale si sia mai trovata, è quella della sincerità e dell'onestà. Se la Lega vuol salvarsi dallo sfacelo, deve francamente riconoscere che si è sbagliata, che ha esagerato la sua autorità, e che più che criticare il passato le tocca contemplare l'avvenire.

L'opinione generale a Londra è che Eden non chiederà a Ginevra l'abolizione delle sanzioni. Rientrerà nei ranghi societari con la speranza che altri si metta stavolta alla testa del manipolo dei sanzionisti per proporre che le misure adottate contro l'Italia siano abbandonate.

La più concreta di tutte le critiche rivolte dagli scrittori inglesi alla politica del governo e a quella della Lega è quella del prof. Zimmern dell'Università di Oxford, una delle più alte autorità di politica estera in Inghilterra. Egli afferma che non è il caso di parlare di fallimento della Lega, ma di fallimento dell'Inghilterra. La principale critica che si deve muovere al governo, è di non aver mai voluto ammettere che nel conflitto italo-abissino erano coinvolti interessi imperiali britannici. Se avesse parlato chiaramente, avrebbe riscosso la simpatia del mondo che gli fa oggi invece difetto.

Per il prof. Zimmern, la Francia ha seguito una giusta politica poichè « l'Inghilterra mai in qualsiasi momento ha dato motivo di pensare alla Francia che avrebbe rispettato il Covenant in Europa, così come ha chiesto alla Francia di rispettarlo in Africa ».

Un errore gravissimo commesso dal governo inglese è di aver lasciato credere al pubblico che la Lega era qualche cosa come un apparecchio automatico nel quale bastasse introdurre qualche soldo perchè ne uscisse la pace mondiale.

La verità, adunque, si fa strada salvo che per il dott. Martin, ministro della defunta Abissinia, il quale dirama ai giornali un comunicato nel quale afferma che il negus non ha rinunciato alle speranze di veder rinascere una Abissinia indipendente, tanto che egli si ripromette di venire presto a Londra « per rivolgere un appello personale e disperato alla giustizia per il suo paese ».

Ma alla Camera dei Comuni Eden ha annunciato che nessuna decisione è stata ancora presa nei riguardi delle condizioni del soggiorno del negus in Palestina. « La situazione — ha aggiunto il ministro — sarà discussa dal governo ».

Renato Paresce.

Complicate deduzioni della stampa tedesca

Berlino, 6 notte.

Mentre i telegrammi da Addis Abeba descrivono, senza lesinare, i dovuti termini di ammirazione, l'ordine e l'imponenza con cui si è compiuto l'ingresso delle nostre truppe, e si inizia l'opera di organizzazione della vita civile nell'antica capitale del negus, i giornali discutono la nuova situazione, prendendo come base le dichiarazioni del Duce all'adunata di ieri. In genere, tranne talune riserve, le quali si basano sul fatto che Mussolini si è astenuto dal pronunciare la parola « annessione », la dichiarazione che l'Etiopia è italiana è interpretata come segno di decisione di una soluzione integrale, scevra da qualsiasi compromesso, o mezzo termine.

« Mussolini — così scrive la *Boersen Zeitung* — con questa espressione, ha voluto rapidamente chiarire la questione delle cosiddette trattative di pace. Questa questione ha, negli ultimi giorni, occupato grandemente la stampa internazionale, ma la fuga del negus ha straordinariamente facilitata, al Capo della politica italiana, la soluzione ».

Uno Stato inesistente

Il mondo è di nuovo posto — secondo il giornale — davanti ad un fatto compiuto. In quanto alla Società delle Nazioni non solo essa si trova ad un tratto impoverita di un suo membro, il quale semplicemente non esiste più, ma vede in pericolo la sua propria esistenza.

« Sino a che Hailè Sellassiè rimaneva in Abissinia — ragiona il giornale — egli rappresentava in certo modo l'oggetto ed una questione possibile di diritto, per cui la Società delle Nazioni poteva impegnarsi, ma la sorprendente soluzione ha straordinariamente rafforzato la posizione di Mussolini di fronte alle Potenze, che pretendevano condannare, dal punto di vista di diritto, la sua impresa ».

E' questo indubbiamente l'effetto di una situazione falsa, la quale risaliva al peccato di origine di un non « Stato » come era l'Etiopia, falsamente elevato a membro della Società delle Nazioni: e di quel che fosse questo preteso Stato si è avuta la misura nella tragica forma del tramonto della città: accompagnate le armate del negus, si è visto infatti — nota presso a poco il giornale — che nessun ordine esisteva e che le stesse truppe si sono trasformate in elementi di disordine e di brigantaggio; e il destino ha voluto che le Legazioni dell'Europa sanzionista abbiano dovuto radiotelegrafare a Badoglio di fare presto ad occupare la capitale contestata. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ed anche la *Frankfurter Zeitung* più esplicitamente interpretano la proclamazione di italianità della Etiopia senz'altro come una dichiarazione vera e propria di « annessione » a togliere tutte le eventuali illusioni o macchinazioni in proposito.

Velleità senza avvenire

Tutti i giornali, in ogni modo, notano, come, risoltasi ormai l'essenziale della partita col completo trionfo della causa italiana, si apre certamente ora la lotta puramente diplomatica per la soluzione giuridica della questione; ma aggiungono come anche per questa parte, malgrado la resistenza inglese e l'affiorante tentativo da parte francese di limitare in qualche modo il pieno possesso italiano dell'Abissinia, tutte queste velleità abbiano ben poca probabilità di successo.

« La forza di volontà — così nota la *Kreuz Zeitung* — che ha raggiunto un tale trionfo militare, non si può credere che sarà fermata o limitata nella realizzazione anche diplomatica ».

Ed il *Boersen Zeitung* rileva che, rafforzato dalla esperienza degli ultimi tempi, Mussolini supererà tutte queste teoriche ed interessate discussioni ».

Il *Berliner Tageblatt* è sempre dubbioso e sembra impressionarsi delle stupidaggini di madama Tabouis la quale ha già decretato per certo sin che l'Italia non avrà in Etiopia più che la Francia non abbia avuto nel Marocco ed ha già

proibito agli italiani di far leve nell'impero conquistato; e simili fantasticherie. Tuttavia conclude col dire che Mussolini, il quale si è dimostrato non meno abile sul linoleum di Ginevra di quanto non lo sia stato fra le balze e le selve dell'Etiopia, giocherà certamente la seconda parte diplomatica della sua lotta, col medesimo successo della prima.

Grande eco anche trovano le dichiarazioni attribuite a Mussolini da Ward Price, dichiarazioni di cui è rilevato il tono fermo ad un tempo e moderato, come si conviene a chi è veramente forte nella vittoria; ed in grande rilievo ne sono messe talune dichiarazioni, come quella che l'Italia intende lasciare a tutti la porta aperta in Etiopia. Molto rilevata è anche — insieme con l'accenno che l'Italia avrebbe potuto a suo tempo sollevare a Ginevra la questione dei mandati — la dichiarazione che l'Italia è ormai da annoverare fra le Potenze soddisfatte e perciò conservatrici; dichiarazione che questi giornali sono portati a prendere piuttosto nel senso di una Italia irrigidita negli *status quo*, tipo Francia; ed in questo senso essa non manca di destare qualche diffidenza e preoccupazione, di cui si fa eco il *Berliner Tageblatt*. Per questo giornale, anzi che non sembra invero avere troppo meditato la complessa personalità mussoliniana, l'Italia fascista cesserebbe addirittura da oggi di essere una Potenza rivoluzionaria, e passerebbe fra gli *statu quoisti*, il che muterebbe già radicalmente la faccia di Europa.

Ipotesi gratuite

La stampa rileva la buona impressione che le dichiarazioni avrebbero fatto in Inghilterra, nonchè i propositi che vengono segnalati da Roma di una desiderabile distensione fra l'Inghilterra e la Italia; al riguardo però la *Koelnische Zeitung* è piuttosto pessimista.

« Più gravi ancora delle esperienze di questi ultimi mesi sono, per l'Inghilterra — così scrive questo giornale, dimostrando evidentemente di saperne più di Mussolini — le pretese italiane dell'avvenire, pretese territoriali e di potenza, le quali non possono essere soddisfatte che a spese dell'Inghilterra. L'Italia mira — insiste il giornale — a ricacciare l'Inghilterra dalla sua potenza preminente in Mediterraneo. Più che mai dunque vien fuori dalla pace abissina il contrasto di potenza: Italia-Inghilterra: e più pericoloso che la guerra, è, per la Inghilterra, appunto, la pace abissina ».

La dimostrazione al Re ed al Duce degli studenti romani

Roma, 6 notte.

Stamani gli studenti romani, dopo aver formato numerose colonne che hanno percorso tra manifestazioni di giubilo le vie della città, hanno confluito verso piazza Venezia dove si sono ammassati inquadrandosi attorno ai vessilli. Alla folla degli studenti si sono aggiunte oltre migliaia di persone così che rapidissimamente la piazza si è gremita per tutta la sua ampiezza. Vibranti grida di « Duce! Duce! » hanno cominciato ad echeggiare da ogni punto e in breve la dimostrazione ha assunto una grandiosa imponenza. Le acclamazioni, gli applausi, lo sventolio dei vessilli hanno riempito tutta la piazza quando apertesi le vetrate di palazzo Venezia il Duce è apparso al balcone. Egli, dopo aver risposto alla entusiastica dimostrazione salutando romanamente, è rimasto qualche istante ancora a contemplare questa superba adunata. Al suo lasciare il balcone, il grido di invocazione si è fatto ancora più insistente e più alto e le acclamazioni più vibranti e più fervide. Il Duce è tornato ad affacciarsi, suscitando nuove appassionate entusiastiche manifestazioni.

Lasciata piazza Venezia, la folla immensa si è riversata sulla via Nazionale diretta al Quirinale per fare una dimostrazione d'omaggio al Sovrano. Occupata immediatamente da questa formidabile ondata di popolo, la piazza del Quirinale ha offerto anche essa uno spettacolo magnifico. Scrosci di applausi e acclamazioni al Re e a Casa Savoia si sono fusi con impeto crescente. Pochi minuti dopo S. M. il Re appariva al balcone salutato dal grido unanime della folla. Anche sotto la Reggia le manifestazioni si sono protratte a lungo fervidissime tanto che il Sovrano è tornato ancora una volta ad affacciarsi fra l'irrompere di vibranti grida di « evviva ».

Poi gli studenti incolonnati hanno nuovamente percorso le vie del centro fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza che si è calorosamente associata alla loro esultanza.

Una grandiosa adunata in piazza del Duomo a Milano

Esemplare gesto di alcune ditte

Milano, 6 notte.

Il giubilo di Milano per la gloriosa conquista dell'Etiopia è continuato oggi intensamente. Parecchie ditte hanno deciso di concedere il doppio mese a tutto il personale dipendente; molte altre hanno offerto somme cospicue per le opere assistenziali e per diverse forme di beneficenza. La città è tutta tappezzata di manifesti e di tricolori.

Nella mattinata cortei studenteschi hanno percorso festosamente le vie principali e si sono recati a fare omaggio al monumento dei Caduti in piazza Sant'Ambrogio, poi alla cripta dei Martiri della Rivoluzione alla Casa del Fascio. Il console americano ha consegnato alla folla degli studenti che acclamava dinanzi alla sede del Consolato il vessillo stellato della sua Nazione, il quale ha così sventolato trionfalmente per la città assieme al tricolore. L'episodio si è rinnovato al Consolato austriaco e la bandiera della Nazione amica tolta dal balcone apparve unita alla selva dei tricolori che capeggiava la dimostrazione.

Un vibrante telegramma di riconoscenza è stato inviato al Capo del Governo anche dall'Unione degli industriali milanesi. Gli arditi di Milano, che ebbero fra le loro file, nei giorni eroici della vigilia fascista, S. E. Bottai, hanno inviato al « primo governatore italiano di Nuovo Fiore » un esultante saluto.

Un'altra grandiosa dimostrazione, nonostante il tempo burrascoso e temporalesco si è avuta alle 17, all'uscita delle maestranze dagli stabilimenti. A colonne fittissime migliaia di operai, molti ancora con gli abiti e le tute di lavoro, sono affluiti in piazza del Duomo capeggiati dalle musiche delle aziende, da vessilli, da cartelloni inneggianti al Duce, all'Esercito vittorioso, ad Addis Abeba italiana. Nella piazza si sono pure ammassate le formazioni di Camicie Nere, giunte dai numerosi Gruppi rionali.

Dal sagrato ha parlato alla moltitudine il Comandante del Corpo di Armata, generale Grassi, attorniato dalle maggiori autorità, fra cui il Prefetto, il Podestà, il Federale. Il discorso, militaresco e ardente, ha suscitato irrefrenabile entusiasmo. Al Duce soprattutto il popolo di Milano una volta ancora ha gridato la propria gratitudine per queste nuove ore di gloria.

La città sin al tramonte che durante la serata, è stata incessantemente percorsa da cortei popolari che hanno rinnovato le scene di festosità.

LA CAMERA APPROVA I BILANCI delle Colonie e degli Affari Esteri

Roma, 6 notte.

Fra vive entusiastiche acclamazioni al Re, al Duce, ai combattenti in Africa e alla potenza dell'Italia Fascista la Camera dei deputati ha approvato oggi i bilanci dei Ministeri delle Colonie e degli Affari esteri. La seduta è stata aperta alle ore 16 da S. E. Ciano. Al banco del Governo sono presenti i ministri Thaon di Revel, Solmi, Benni, Cobolli-Gigli e i sottosegretari Cavagnari, Baistrocchi, Medici del Vascello, Buffarini Guidi, Canelli, Tassinari. Nell'aula sono già presenti circa 250 deputati; molto affollate tutte le tribune.

Sul bilancio delle Colonie

All'inizio di seduta viene ripresa la discussione del bilancio delle Colonie e il presidente invita l'on. Sangiorgi a salire alla tribuna per riprendere il suo discorso ieri interrotto per l'adunata generale.

SANGIORGI premette di avere avuto ieri a piazza Venezia l'impressione che lo spirito del Milite Ignoto era finalmente placato e risollevato veramente con la nuova trionfante vittoria. Rileva che quelle stesse Nazioni che hanno ostacolato l'impresa italiana hanno in questi ultimi giorni dovuto sollecitare il Maresciallo Badoglio ad affrettare l'ingresso delle truppe italiane nella capitale Etiopica. Nella chiara relazione del camerata Bolzon vi è un accenno al popolamento dell'Etiopia ed infatti specie nella zona occidentale possono trovare collocamento oltre 2 milioni di coloni. Afferma a questo proposito che nella distribuzione delle terre da colonizzare, deve avere soprattutto peso la popolazione metropolitana: in tal modo sarà dato di mettere in luce tutte le virtù e le attitudini del nostro popolo. Il Condottiero dell'Italia fascista ha fondato un impero aprendo destini di sempre maggiore grandezza alla Patria; anche in quest'ora non si può che dirgli: Duce, noi non desideriamo che potervi seguire ovunque!

BUONFATI rileva che la avanzata delle nostre armate vittoriose è stata anche preparata e agevolata dall'opera e dal sacrificio dei lavoratori italiani inviati in A. O., pone in luce la cura assidua del Commissariato per le migrazioni nell'assistenza di tali lavoratori, ed afferma la necessità di una sempre migliore attrezzatura degli organi del Commissariato medesimo affinchè sia messo in grado di assolvere pienamente i suoi compiti.

FELICELLA rileva l'importanza che i mezzi di comunicazione hanno per la messa in valore dei territori africani conquistati dalle armi italiane. In Libia non soltanto i servizi ferroviari ma anche quelli automobilistici sono sviluppati e confortevoli: la costruzione della litoranea libica di ben 813 chilometri di lunghezza costituisce poi una vera conquista civile, un altro formidabile strumento di potenza dell'Italia Fascista, mentre anche i porti si vanno sempre più modernamente attrezzando.

MARTIRE, ricorda il bando del Maresciallo De Bono e quello del Maresciallo Badoglio con cui veniva abolita la schiavitù. Così all'inizio e all'epilogo della nostra prodigiosa impresa trovava conferma una tradizione italiana di altissimo valore politico, sociale e religioso. Ricorda infatti che il Regno di Sardegna fin dal 1834 aderiva alla convenzione anglo-francese del 1833 per la repressione della tratta dei negri. L'oratore esamina le origini dell'antischiavismo britannico dovuto alla fine del secolo 18.o alla rivolta della coscienza religiosa specie di alcune Chiese che non facevano capo a quella di Stato, ed osserva che se l'Inghilterra si fece paladina della lotta contro la schiavitù ciò dipese soprattutto dagli interessi politici ed economici che essa aveva nel continente nero. Così l'antischiavismo inglese più che espressione di una concezione morale si palesava come elemento di sfruttamento di beni materiali.

Parla S. E. Buffarini Guidi

Il relatore on. BOLZON rinuncia a parlare. Prende quindi la parola a nome del Governo Sua Ecc. BUFFARINI GUIDI. Egli dice: « Presi ordini da S. E. il Capo del Governo, Ministro per le Colonie, ringrazio vivamente gli on. camerati Ceci, Verga, Sangiorgi, Buonfatti, Felicella e Martire per il contributo apportato con i loro discorsi tutti interessanti e pregevoli alla discussione del bilancio delle Colonie e do loro formale assicurazione che le considerazioni fatte e le proposte formulate saranno tenute nel conto dovuto dal Governo Fascista. Un particolare ringraziamento rivolgo al relatore della Giunta on. Bolzon, che con la sua relazione ampia ed esauriente ha reso superflue dettagliate dichiarazioni del Governo. Del resto al disopra di tutto, i fatti parlano il più luminoso ed eloquente dei linguaggi. Per la travolgente volontà del Duce (*la Camera sorge in piedi. Grida, acclamazioni, grida reiterate di Duce! Duce!*) per l'eroico comportamento dei combattenti capi e gregari (*grida di « Viva l'Esercito »!*) l'Etiopia è definitivamente italiana. Il nostro reverente grato pensiero va alla Maestà del Re (*grida di Viva il Re!*) al Duce, ai militi della Rivoluzione, ai soldati dell'Esercito metropolitano e indigeno, che con il loro sacrificio hanno reso possibile al popolo italiano di occupare nel mondo quel posto che gli spetta per la grandezza del suo Capo, per le virtù dei suoi figli e per la potenza delle sue armi ».

Vivissimi generali prolungate acclamazioni alle quali si associa in piedi il pubblico delle tribune accolgono le ultime parole di Sua Ecc. Il Sottosegretario agli Interni, poi il presidente ordina il « Saluto al Duce ». La Camera risponde con un vibrante « A Noi! » e con nuove acclamazioni.

Approvati rapidamente i capitoli del bilancio delle Colonie, la Camera passa alla discussione del bilancio degli Esteri e il presidente dà la parola all'unico oratore iscritto, l'on. Orano.

La politica estera fascista

ORANO premette che è ora il momento di considerare gli avvenimenti politici europei dal punto di vista fascista. La politica estera fascista ha costretto tutto il sistema dei rapporti internazionali a svilupparsi sul terreno della realtà ed ha inaugurato il nuovo giudizio critico della mente italiana a riguardo del passato. Per effetto della politica del Duce, la realtà di questa o quella nazione d'Europa è, ai nostri occhi, nettamente cambiata. Se infatti si considera la concezione che si aveva dell'Inghilterra, si constata che sino a ieri non si vedeva in essa che la terra dell'esilio dei nostri primi patrioti del Risorgimento e di quella *élite* di poeti che cantavano il nostro Risorgimento nazionale. Ma chi si accinge a frugare nel pensiero italiano trova documenti che dimostrano un pensiero ben più realistico sull'Inghilterra. Ricorda al riguardo un brano di un'opera del Romagnosi ove con mirabile profondità l'insigne italiano spiega il perchè del materialismo e della amoralità della natura politica inglese.

Passando a considerare la Francia rileva che in un recente libro di Andrea Tardieu si trova il più risoluto riconoscimento della verità della dottrina fascista circa l'enorme inganno che il parlamentarismo e l'elettoralismo in genere hanno teso al popolo. Dalla rivoluzione del 1789 in poi, il popolo francese non ha mai votato e, nonostante il libero pensiero massoneria e repubblica lo abbiano proclamato sovrano, esso è invece un sovrano prigioniero. Accade dunque in Francia che la maggioranza del popolo non intervenga nella politica parlamentare e di governo che è settaria. Popolo amico dell'Italia, politica e governo ostili. A rigore potrebbe dirsi la stessa cosa del popolo inglese che i governi tengono nell'ignoranza per quanto riguarda altri paesi. L'impresa sionistica di Erez Israel, che sta provocando una vera e propria crociata araba e musulmana e mette gli ebrei nella più tragica delle situazioni, ove il popolo inglese fosse stato illuminato sin dal primo momento della dichiarazione, Balfour non avrebbe il consenso del popolo inglese.

Nella Spagna, in misura ben più tragica, oggi si ha lo sfrenarsi dell'anarchismo che ha per parola d'ordine la distruzione di tutte le chiese. La medesima corrente attraversa i due paesi latini: Francia e Spagna, lì sotto forma più politica, qua impadronendosi della piazza, cosicchè l'Italia mussoliniana è essa sola il palladio della latinità e le si dovrà un giorno la sua restaurazione anche colà ove pare dissolversi e tramontare. Di fronte alla Germania la politica fascista ha, sin dal principio, abolito il meschino atteggiamento della mentalità versaillese. Il realismo mussoliniano ha orientato lo spirito pubblico italiano verso la constatazione severa della realtà nazista che è uno degli elementi capitali della nuova storia europea. Germania nazista e Russia bolscevica sono per l'Italia fascista due grandi forze in dissidio che può diventare conflitto. La amicizia italo-austro-ungherese vigila le mosse delle due grandi forze, di cui più che le ideologie considera e misura il loro giuoco nel quadro internazionale.

La Società delle Nazioni

Circa la Società delle Nazioni, la politica dell'Italia fascista non poteva trascurare che la Lega derivava da residui demagogici e parlamentaristici sopravvissuti alla guerra mondiale e che essa mirava quindi a comprimere ogni spirito di autonomia nazionale, ansiosa di nuove affermazioni. Per i suoi congegni burocratici e parlamentaristici, la Società delle Nazioni non poteva non diventare lo strumento della nazione più forte, cioè della nazione britannica. Questo intuì rapidamente il Duce che seppe sempre affermare contro la politica societaria la autonomia della politica italiana. La condotta autonoma della nostra politica, con l'impresa vittoriosa in Etiopia, ricostituisce l'asse europeo di contro a quello dell'Estremo Oriente asiatico. E' così che l'Italia di Mussolini salva ancora la esistenza e la missione dell'Europa.

Concludendo afferma che se si esaminano i fatti che si svolgono davanti ai nostri occhi, al lume della coscienza fascista, si trae il giudizio che l'Europa è nella sua storia e continua ad essere un sistema di lotte, di competizioni. E' il Continente della intransigenza nel pensiero e nell'azione. Così l'Italia di Mussolini rappresenta ed eterna l'ardimentosa funzione dell'Europa nel mondo. Essa afferma la sua forza, che è forza latina, vera ed efficiente, e non falsa ed effimera, epperò va dove vuole. L'aquila romana, che tiene nei suoi artigli un fascio di luci, plana oggi sulle ceneri di quello che fu un vasto impero romano (*vivissimi applausi*).

Subito dopo la fine del discorso dell'on. Orano, si leva a parlare S. E. SOLMI. Il Guardasigilli, per incarico del Capo del Governo Ministro degli Affari Esteri, ringrazia l'on. Polverelli per la sua dotta ed elevata e documentata relazione e ringrazia l'on. Orano per l'intervento nella discussione.

« Nell'attuale momento — conclude S. E. Solmi — mentre risuona ancora nei nostri spiriti l'alta e poderosa parola del Duce, ogni aggiunta sarebbe superflua ».

La breve efficacissima dichiarazione di S. E. Solmi è accolta dalla Camera con una entusiastica ovazione al Duce.

Alle 19.20, dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio delle Colonie e di quello degli Esteri e di diversi disegni di legge esaminati ieri, la seduta è tolta.

Il « Cesarea » a Porto Said

La Principessa di Piemonte ha ascoltato tra i feriti di bordo il discorso del Duce

Alessandria (Egitto), 6 notte.

La nave-ospedale Cesarea, con a bordo la Principessa di Piemonte è giunta nelle acque di Suez oggi a mezzogiorno. La collettività italiana ha improvvisato una manifestazione delirante, intendendo di inneggiare così anche alla vittoria e all'ingresso delle truppe in Addis Abeba.

La Principessa, dopo la visita del console, ha ricevuto gli esponenti della nostra collettività e ha voluto le fosse presentata la piccola italiana Demartino, che le ha pronunciato un indirizzo.

Il comandante ci ha detto che la Principessa assiste alle operazioni chirurgiche con resistenza ammirevole e che ha voluto le assegnassero un turno regolare, incoraggiando amorevolmente feriti e ammalati.

La Principessa, ieresera, dalla radio di bordo ha ascoltato il discorso del Duce tra i feriti raccolti a Chisimaio, a Mogadiscio, a Massaua e con essi ha diviso la commozione della storica ora.

Il Cesarea, che ha imboccato nel pomeriggio il canale, arriverà stanotte a Port Said, nelle acque del Mediterraneo.

Il Principe Umberto a Napoli saluta la folla festante

Napoli, 6 notte.

Durante la serata l'animazione della città, intensissima, ha dato alle strade illuminate e imbandierate l'aspetto delle giornate festive. A cominciare dalle 20 sono affluite dai vari quartieri presso i Gruppi Rionali folte comitive di cittadini e Camicie nere che, senza alcuna organizzazione preventiva, hanno attraversato le strade del centro e la Galleria con musiche, bandiere e fiaccolate. I vari cortei si sono riuniti verso le 22 in piazza Plebiscito, improvvisando una vibrante manifestazione al Principe che si è mostrato due volte al balcone centrale della Reggia, salutando romanamente la folla acclamante. Quindi i cortei si sono sciolti.

Lo storico discorso del Duce

L'affissione nelle sedi dei Fasci e delle organizzazioni fasciste

Roma, 6 notte.

Con Foglio di Disposizioni in data odierna il vice-Segretario del Partito ha disposto l'affissione dello storico discorso del Duce nelle sedi dei Fasci e delle organizzazioni fasciste.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
MILANO

TRECENTO FILIALI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Milano, 7 maggio 1936-XIV

Dalla relazione del Consiglio d'Amministrazione letta all'assemblea generale degli azionisti.

« La riforma bancaria instaurata col recentissimo R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, ha istituito la categoria delle « banche di diritto pubblico » (società anonime per azioni con vasta organizzazione di carattere nazionale, e filiali in almeno 30 provincie). Simultaneamente, con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 377, alla Banca Commerciale Italiana è stata riconosciuta la qualità di « banca di diritto pubblico ».

« La qualità di banca di diritto pubblico, riconosciuta al nostro Istituto, ci ha recato motivo di disciplinata fierezza: in questa fase, più gravi sono i nostri doveri e più alte le nostre responsabilità. La consacrazione ufficiale dell'importanza nazionale e dei fini del nostro Istituto ci dà un nuovo impulso e incoraggiamento a perseverare in quei principii di severa amministrazione, che sono il presupposto di ogni attività feconda e proficua per il Paese. E' nostro fermo proposito di impegnare ogni sforzo, perchè, nel complesso sistema del credito, l'importante parte assegnata alla B.C.I. sia eseguita con quella efficienza e quella prontezza che sole assicurano il perfetto funzionamento dell'insieme. »

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CAPITALE E RISERVE LIRE 844 MILIONI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO
PRESSO OGNI SEDE INFORMAZIONI GRATUITE SU TITOLI DI INVESTIMENTO — GRATIS A RICHIESTA IL QUINDICINALE VADEMECUM DEL RISPARMIATORE

STITICI
nella cura della stitichezza i medici raccomandano i sali
TAMERICI

Provate questa
Prescrizione medica
per i vostri
PIEDI GONFI E BRUCIANTI

Avete i piedi che vi bruciano ed il sangue che vi batte con violenza? I calli vi trafiggono e si fanno soffrire così che durate fatica a camminare? "Potete procurare un sollievo istantaneo„ dice un celebre medico specialista. "Immergete i piedi in un bagno d'acqua calda al quale avrete aggiunto un pugno di Saltrati Rodell. L'ossigeno che se ne sprigiona in milioni di bollicine fa penetrare profondamente nei pori i Sali aventi un alto potere curativo. Essi ne eliminano gli acidi ed i veleni che fanno gonfiare e traspirare i vostri piedi. I calli si ammorbidiscono, tanto che spesso li potete staccare con le radici. Per le loro proprietà eminentemente medicinali i Saltrati Rodell sono venduti soltanto dai farmacisti.

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

IL NEGUS (al Policeman): — SCUSI, PASSA DI QUA IL SIGNOR EDEN?...

FATTI DELLA PRIMAVERA

Menomale che il mondo può sempre ricominciare daccapo. A furia di vivere, l'uomo diventa una stanza di sgombero, pieno di vecchi trespoli e di cose smesse che a un certo punto acquistano aspetti di strumenti di tortura. Si sente usato. Poi nuovamente la vita è una pagina bianca dove le cose s'iscrivono con la forza degli anni primi e non importa che a un certo punto si sappia come accade. Ecco le stagioni, le feste, il tempo di amare; la creazione è un continuo formare pagine nuove che l'uomo scarabocchia di sè. E quante indecifrabili cancellature. La terra si mette a fiorire. Questo è il tempo suo. Per l'appunto i fiori sono una delle pagine bianche dell'anno. A tempo sfioriscono; già gli amanti leticano ai cantucci delle strade solitarie dove poco fa non sapevano che stare abbracciati; e ora dicono: «No, tu mi avevi giurato...». «Ormai ti conosco». «Tu l'hai guardata». «Ti giuro». Addio.

Come sfioriscono e si sciupano le cose nuove, le cose pure. Qual'è il momento in cui la bellezza si offusca. Un fiore, una donna, un animale sembrano un giorno immortali. Anche a noi da ragazzi un vestito nuovo parve indistruttibile; ognuno ricorderà il fastidio, proprio della giovinezza, di scoprire la decadenza delle cose. Non è un fatto importante, ma non significa che gli uomini non ci pensino spesso, anche i più distratti. Come appassisce la guancia dell'adolescente; come si offusca l'occhio della fanciulla: come e in quale istante.

Era un giardino abbandonato dove le piante avevano tuttavia bisogno di fiorire. Fiorivano, difatti, come potevano tornando allo stato selvatico, con la bellezza scontrosa dei bambini poveri; le camelie e le rose non potate si facevano sdoppie, i giacinti e i gigli ridiventavano semplici; certi alberi, non governati da anni, buttavano tra l'intrico dei vecchi e secchi rami assumendo l'aspetto disperato delle piante abbandonate a se stesse, che si torcono, si sfrangiano, si arrovellano, cercando dove mettere i virgulti novi tra gli sterpi che le coprono come stracci: gli alberi tetri e virenti di certi paesaggi malsani.

Quando la fioritura era nel forte, e già le foglie troppo lunghe dei giacinti si afflosciavano nei loro succhi vischiosi tra le bave delle lumache, scoccarono i papaveri col gambo peloso, i quattro petali vermigli e lucidi, ed era l'annuncio della estate fiammante sul violaceo clericale e pasquale che domina i colori della primavera. Ecco la corolla intatta, le righe tese delle nervature, il polline intorno all'urna ben disegnata come tra ciglia brune un occhio variegato. Questa fu la prima mattina della loro vita. I fiori tremavano liberi nei prati attorno trascorrendo come una corrente, ed era un lungo fuggire. Tutto pulito, nuovo, intatto, anche le bionde rose canine affacciate sul margine della brughiera.

Spesso la natura dà il senso dell'attesa. Non c'era difatti che aspettare per sorprenderla in uno dei suoi momenti attivi. Il sole sull'orizzonte illuminava di tralice le piante dandovi rilievo con le loro ombre lunghe, come fa un lume posato in terra con gli oggetti d'una stanza. Come per gli uomini, anche qui per le piante l'ombra ne segnava l'esistenza. Bastò aspettare poco. Venne fuori un calabrone color cocciniglia riempiendo con la sua rauca voce mattiniera tutta quell'ora. Non si sa che cosa vadano evitando coi loro svolazzi di traverso cotesti animali: ma si dirigono sicuri, benchè di scancio, verso un punto preciso. Questo piombò sul gruppo dei papaveri e cominciò dal fiore più alto.

Si posò come attratto dalla macchia bruna in mezzo alla corolla, che gli assomigliava: difatti, vibrando ancora, formava con essa un tutto vaporoso. Ma il fiore aveva lo stelo troppo alto e non poteva reggere quel peso: oscillava, pencolava; eccolo capovolto. Scivolando, l'insetto si riprendeva a volo; si tuffava nuovamente nel fiore; nuovamente il fiore si piegava e lo lasciava cadere. Ogni volta che l'insetto si aggrappava alla superficie lucida della corolla il suo ronzio si chetava come il pianto d'un bimbo che s'attacca alla mammella materna: staccandosi riprendeva a stridere come il bimbo che si tenta di svezzare. Ad avvicinarvisi, ma cautamente, si poteva scoprire quest'animale avido brancicare nel calice, afferrarvisi con le quattro zampe, vibrare le ali per tenersi in equilibrio bilanciando col suo movimento l'oscillazione del fiore; ebbro di quel polline nero, di quel voluttuoso oppio; e poi, mentre era più attaccato a quel vitale nutrimento, confuso in un solo e vaporoso disegno a carboncino, essere respinto, riprendersi a volo, tornare. Finchè, a quella continua ripulsa del fiore, si accostava al fiore vicino più basso e dallo stelo più saldo; anche di là cadere; [illegible] poi sugli altri ostinat[illegible] rivoltarsi forsennato con le antenne, le mandibole, le zampe, accecato dal rosso, imbrattato di quella polvere nera opaca in tutto il corpo brunito.

Il sole saliva. Le ombre si scorciavano ai piedi delle piante; i raggi piovevano dritti e alti, e i fiori rimanevano estatici a bere la luce, senza più moto. In quella luce alta e indifferente si scorgeva che, dove una ora prima era la corolla liscia, preziosa, con le nervature esatte, rimaneva ora una superficie vizza, rugosa come un foglio di carta spiegazzato. Era la tacita fine dei fiori.

Alla trombetta del calabrone, nella luce reale del meriggio cui anelavano aperti i fiori confusi, una torma d'altri insetti, api farfalle vespe calabroni mosconi, sbucò da tutte le parti, intonando ognuno la sua musica, fanfara di miliardi di insetti che non riesce a far voce nel mondo. Presero d'assalto i fiori; respinti da uno o trovandolo povero, svolavano sull'altro vicino; non si sa se attratti dall'odore o dal colore, ma lasciandovisi andare ciecamente, di traverso, come se in tutta la terra non si potesse cadere che sui fiori. Le api, più leggere, avevano da fare coi pistilli delle rose canine: facevano il movimento d'un pugno che strizzi un grappolo; con un lavoro continuo delle zampe, quelle davanti per scavare, quelle corte di mezzo per mandare, le grandi per raccogliere, appallottolavano la polvere bionda del polline, la plasmavano: già essa diventava cera, formava sulle zampe di dietro una bisaccia che dal fulvo trapassava subito al colore caldo dei ceri o dei fantastici abitacoli che si presentano a chi scoperchia un alveare. Si poteva immaginare l'ape tornante alla sua cella con le due borse ai lati, riporre il carico con un altro lavoro preciso delle zampe in cui era l'intelligenza cieca dell'istinto.

Sul meriggio, tutto lo smalto dei fiori era un ricordo, dopo quell'assalto: le corolle inerti, i calici sfioriti. Si pensava all'estate che avanzava, alla morte dei fiori, quando l'urne vizze dei papaveri versano sulla terra arsa una macchia di vecchio rosso, il calabrone finito il suo tempo va sbattendo la testa contro i vetri, le vespe cadono nella polvere delle strade, le api cercano il chicco d'oro dei frutti maturi. Era già un ricordo la novità della terra primaverile: come la gioventù, l'amore, e l'attimo in cui fiorisce la vita.

Corrado Alvaro

LA PRINCIPESSA Maria di Piemonte è attesa in Italia di ritorno dal suo viaggio in A. O. Eccola fotografata in costume di Crocerossina a bordo della nave-ospedale «Cesarea».

I giudici di Galatz assolvono

i capi della «Guardia di Ferro»

Vienna, 6 notte.

I giurati di Galatz hanno assolto i capi della «Guardia di ferro», Selea Codreanu e Stelescu, che erano stati processati per sobillazione, e li hanno subito fatti rimettere in libertà. Dato il rumore che è stato fatto al momento dell'arresto del Codreanu e del Stelescu, contro i quali da anni si inferisce senza riuscire a comprometterli, i partiti di sinistra protestano per questa assoluzione: l'ex ministro delle finanze Madgearu, del partito zaranista, ha annunciato che i suoi formeranno adesso, alla loro volta, la guardia dei contadini. Invece l'ex presidente del consiglio Vaida Voivod ha dichiarato che egli considera la «Guardia di ferro» sangue del proprio sangue, e che nelle questioni nazionali egli è solidale con Codreanu, Goga e persino con Cuza (antisemita). Delle società segrete, ha aggiunto, può aver paura solo chi non ne abbia mai fatto parte. Al tempo in cui studiava medicina a Vienna, egli firmò, trovandosi una volta a Bucarest, una carta con la quale si diceva pronto a sacrificare la vita per la Patria. A Vienna fece parte della società segreta «Avram Yancu», i cui membri, se designati dalla sorte, dovevano uccidere il presidente del consiglio ungherese (a quel tempo la Transilvania era soggetta all'Ungheria».

IL CAMPO DI AVIAZIONE DI DESSIE' FOTOGRAFATO DA UN NOSTRO AEREO. (Foto Artieri).

PESCA ANTISANZIONISTA

DIECIMILA CHILI DI ARAGOSTE IN UNA RETE

CAPO BLANCO, aprile.

Ogni pesce ha un'agonia diversa.

La razza ha un'agonia oscura e quando di essa tutto è già morto, la bocca tagliata a salvadanaio al sommo del suo ventre piatto e lattiginoso, seguita a contrarsi in una smorfia di voracità insaziabile, terribile a vedersi come il riso sardonico degli uomini moribondi; la «gallinella» di un bel rosso acceso, muore mangiando; il pesce che riesce ad addentare gli aciatilla tra le membrane della bocca trasparente mentre il corpo porporino si irridisce staccando e distendendo dai fianchi ancora palpitanti due ali leggere ed azzurre, diafane come quelle delle farfalle; le nobili ombrine, lunghe e argentee come proiettili muoiono dignitosamente, senza un sussulto, abbandonandosi sulla coperta come sul fondo di una bara infiorata dalla spuma del mare che col rullio va e viene da una murata all'altra; i palombi muoiono di colpo come per un attacco cardiaco sciotendosi dal dorso, con un solo ed estremo guizzo, il bel riflesso metallico; le orate col muso fasciato da una striscia di lucido bronzo, esalano l'ultimo respiro con supina rassegnazione e i dentici color di rosa, salgono sul ceppo dove l'uncino di Pietro li alza per porli sotto la mannaia di Elio che con un colpo deciso taglierà loro la testa, aprendo la bocca e strabuzzando gli occhi senza accusare nè il dolore per la ferita che il ferro gli apre nel fianco, nè lo spavento della morte imminente.

Le estreme difese

Quasi sempre i pesci quando discendono su coperta dal sacco che li ha tratti dal fondo sono già morti o quasi. La mancanza di pressione li ha ammazzati poco alla volta. Il pittore e io, sdraiati nelle nostre cuccette, discutiamo di queste agonie e negli occhi ci dura, come la visione di una nuvola, contemplata al tramonto, tutto il rosso del sangue che è colato dalla montagna di pesci allorchè i coltelli dei marinai la frugavano, sgretolandola, scavandola, riducendola, da quell'ammasso compatto che era, in tanti piccoli corpi definiti, disposti e allineati nelle cassette, come biscottini.

Riprendiamo a riflettere.

Soltanto il granchio, il rombo, il polipo e l'aragosta resistono a lungo, e lasciati stare seguiterebbero a vivere per alcuni giorni. L'aragosta vien quasi sempre sopra coperta con l'ultima preda tra le zampe: un pesce tenuto ben stretto e premuto contro la corazza; il polipo trascina la testa, longiata come la borsa dell'orchidea, tra il groviglio dei tentacoli medagliati di ventose, nell'angolo più remoto della nave come per cercare riparo nell'ombra; il rombo si difende snodandosi come un serpente e mostrando i denti feroci e aguzzi e il granchio, procedendo come uno sciancato chiude e apre le grandi tenaglie macchiate di carminio come fosse ancora in fondo al mare, in crociera piratesca.

Credo veramente che i pesci abbiano un sistema nervoso limitatissimo e che quindi siano insensibili o quasi al dolore.

Il fischietto del comandante ci sorprende nelle meditazioni. Dagli oblò aperti nella parete di fondo della nostra cabina vediamo le schiere di marinai già pronti al verricello. Altri hanno appena finito di lavare la coperta e di gettare fuori bordo il piccolo pesce; altri ancora, che si sono concessi alcuni minuti di riposo, escono dagli «alloggi» di prua, strascicando gli zoccoli e stirando le membra rattrappite: hanno gli occhi gonfi di sonno e gli angoli delle bocche giovanili sono già segnati da due rughe profonde.

Tutti una famiglia

Il nostromo Mancinelli, «il lupo», e il «marino» stanno spuntando dalla bocca del frigorifero. Sulle barbe lunghe un dito si sono attaccati i ghiaccioli e gli baffi luccicano come vetro.

Le bocche dei due uomini si aprono ad uno sbadiglio fragoroso e le guancie si stirano e si infossano, sottili, ridotte alla sola pelle. Nel sole, questi due uomini raggelati sembrano ritagliati nel celofan.

Saltiamo dalle cuccette e ci arrampichiamo sul ponte. Novilio è al timone. Si chiama così perchè il padre ha battezzato i suoi undici figli con un numero progressivo. Sono marinai di Viareggio e il comandante Donatelli li ha avuti tutti, uno alla volta, o anche appaiati, sulla sua nave.

La «Umberto Lupi» è una famiglia. A interrogarli si viene a scoprire che son tutti parenti per via di sorelle o di fratelli, o di cugini. Per questo vanno bene. Per questo i due pugni che Mancinelli e il «Marino» si sono scambiati son rimasti nell'ambito degli episodi intimamente casalinghi e sono finiti in un abbraccio.

A sorprendere questi uomini nei loro discorsi si sente parlare di bimbi e di donne, di mamme e di cognate. Le anime sul mare sono legate le une alle altre come i nodi della rete.

La valanga rosa

Abbiamo scoperto che Umberto Lombardi, il primo ufficiale che parlando del comandante lo chiama «signor Donatello» è suo cugino primo e che i due uomini, essendo Donatelli orfano di babbo e di mamma, si sono allevati insieme, nella stessa casa.

Adesso Donatelli, in navigazione, tratta suo cugino come un estraneo ma di nascosto, se nessuno lo vede, lo prende sottobraccio e gli dice delle parole affettuose, così delicate che arrossirebbe come un fanciullo se qualcuno le udisse.

A poco a poco, con sincera emozione, Quaglino ed io entriamo nel cuore di questi uomini, di questi «corpi disabitati» che avevamo, a tutta prima, considerati come esseri sradicati dal mondo, come alghe sbattute dal mare, e ci faceva tanta pena pensarli così, distaccati uno dall'altro, a combattere, ognuno per conto suo, la dura battaglia oceanica. Ora sappiamo che sulla «Lupi» c'è una catena d'affetti gelosamente nascosti: ogni marinaio viareggino ha un'eroica tradizione da difendere e non permette che nessuno penetri nei suoi segreti sentimentali coperti dalla pelle cuvida come quella degli squali. Il comandante ha ordinato che si salpi la rete.

Il cuoco Pallera, il campione mondiale dei cuochi, ritorna alla sua trattoria a capre di cenere il fuoco della cucina economica che arderà sotto le padelle e le marmitte. Si rimanda l'ora del rancio.

Il sacco è tanto gonfio e pesante che occorre tagliarlo in tre succoccie e quando queste, una dopo l'altra, sono alzate a bordo ne sfociano su coperta diecimila chili di aragoste.

I marinai sono immersi fino al collo tra le corrazze dei crostacei e dalla montagna che fa inclinare la nave da una parte piegando la murata fin sul pelo dell'acqua, vien fuori un brusìo come quello di migliaia di grilli raccolti su un prato.

Donatelli ordina un bicchiere di vino caldo per tutti. Un bicchiere di vino per predisporre i corpi e gli spiriti a dodici ore di lavoro. I marinai hanno l'anima generosa come quella dei fanciulli.

Una volta le aragoste si ributtavano in mare come una preda inutile; è stato appunto Donatelli a tentare l'esperimento portando per primo nel frigorifero soltanto le code. La prova è riuscita in pieno. Nel frigorifero le code si sono conservate come gli altri pesci e sono arrivate a Livorno fresche e intatte, colorate di rosa, belle a vedersi così ingemmate di ghiaccio come fiori appena recisi sotto la rugiada.

Il comandante fa gettare le ancore dopo aver portato il motopeschereccio su un banco profondo cinquanta metri.

Non ci sarebbe il tempo per un'altra calata e occorrerà almeno tutta la notte per sgombrare la coperta.

I marinai si chinano sul mucchio brulicante, punteggiato da migliaia e migliaia di occhi color dell'agata con la rotonda, vellutata luminosità sorretta da tubicini rossi e, afferrando le aragoste, ad una ad una, per il dorso, con un giro di mano, ne torcono d'un solo colpo la testa ornata dalle flessibili e tremolanti antenne e la staccano dal corpo. Le teste volano in mare e le code si ammucchiano da un'altra parte della coperta. Le cassette si riempiono e scendono nel frigorifero a disporsi negli stalli. All'alba gli uomini sono ancora piegati sulla montagna ormai disfatta.

Rancio a occhi chiusi

Pallera compare per la terza volta ad annunciare che il rancio è pronto.

I «corpi disabitati» non si reggono in piedi. Angiolino ha preparato anche il «cacciucco». I piatti di stagno tremano fra le mani dei pescatori appoggiati alla murata. Giovanni è pronto a raccogliere le stoviglie che i compagni si lasciano sfuggire chiudendo gli occhi, e a porgerle un'altra volta a quello che mangiando si è addormentato.

Quaglino, con la sua matita prende «gli appunti» inginocchiato vicino al corpo del nostromo che è caduto su coperta a gambe larghe, come un morto.

Il comandante che in tutti questi giorni non si è ancora spogliato osserva con uno sguardo affettuoso e paterno i suoi uomini e sembra che sia sul punto di intenerirsi davanti alla loro stanchezza. Quando due ore dopo il gran lavoro notturno, la coperta non conserva la minima traccia della pesca miracolosa, ordina di gettare le reti in mare.

I marinai che non hanno avuto la forza di cambiarsi gli abiti inzuppati si avventano sulla murata, afferrano le reti, si rovesciano indietro, abbandonano il capo sulla schiena chiudendo gli occhi e stringendo gli occhi.

Il sacco ridiscende al fondo.

I marinai invece di raggiungere le loro cuccette si sparpagliano su coperta mettendosi a torso nudo sotto le manichette che pompano l'acqua dal mare. I muscoli, rabbrividendo alla sferzata saltano sotto la pelle lucida e bronzata; i fianchi sottili si drizzano, i ventri magri entrano sotto l'arco delle costole e i toraci si gonfiano in respiri profondi.

Osservo la purezza fisica di questi uomini eccezionali, che hanno il sonno immediato e senza sogni, gli occhi di una chiarezza casta: l'impeto della giovinezza frenato, sopito dalla dura laboriosità e mi tornano in mente come m'erano apparsi la prima volta: esseri sorti dal mare, trasparenti come le alghe, intatti come il corallo, solidi come gli scogli e penso al ritmo che l'onda imprime ai loro semplici spiriti e a poco a poco sento salire da prua, ove si sono raccolti, uno di quei cori che soltanto gli uomini della solitudine sanno modulare.

Non è un'allucinazione la mia: mentre la rete striscia sul fondo sul quale si trascinerà per due ore Pallera che ha finito di stamarli, li sta rallegrando con gli accordi della chitarra.

Pallera, l'estricato palcatolo di Viareggio ha intonato una canzone popolare con la vocettina cuoca; invece che cantare sembra che strappi della carta velina con i denti bianchi. Anche il cuore non dorme da dodici giorni ma forse farebbe meglio che lasciasse dormire i pescatori che l'ascoltano ad occhi chiusi, con il cuore lontano;

Tanto più si è stanchi tanto più il cuore lavora abbandonandosi ai fantasmi dell'amore che, quando il cervello non ha più la facoltà di controllarli, si fan più arditi e caldi, come se avessero un corpo vivo.

Ernesto Quadrone

UOMINI DELLA «LUPI»: CECCO.

Due nazisti tentano rapire

un capo della polizia di Klagenfurt

Vienna, 6 notte.

A Klagenfurt, due giovani nazionalsocialisti, Alfred Walter e Franz Burgstaller, hanno tentato di rapire in automobile il vice capo della polizia. La macchina aspettava in una strada laterale.

Scoperti e arrestati, i due giovani hanno confessato ogni cosa. Essi sono stati trovati in possesso di pistole cariche e di una rilevante somma di denaro, in scellini e dinari, che doveva servire loro per la fuga in Jugoslavia.

Nuovi scontri in Croazia

Tre morti e numerosi feriti

Vienna, 6 notte.

In Croazia sono avvenuti nuovi scontri fra contadini e gendarmeria. A Sesvete, presso Zagabria, dopo la cerimonia della Cresima, è scoppiato un conflitto per ragioni che non vengono dette.

La forza pubblica, facendo fuoco, ha ucciso due contadini e ne ha ferito un terzo così gravemente che l'infelice è spirato stamane all'ospedale. I feriti del resto sono numerosissimi.

A zonzo per il dizionario

LA ROTONDA SATIRA TRASPARENTE

Arguta o ironica — nella sua italianissima sonorità e trasparenza — è la parola «fiasco»: essa è così internazionale, che sembrerebbe dettata dalla S. d. N. nei dizionari dei vari popoli.

In ogni lingua di Europa — e in quelle analoghe del Nuovo Mondo e del Nuovissimo — il vocabolo fiasco è di uso corrente, non per indicare il tipico recipiente vitreo e impagliato, ma per esprimere con ritaro sarcasmo un completo insuccesso.

In Francia, la voce italiana nata dalla panciuta bottiglia ha assunto due forme diverse: e, per una delle tante stranezze delle parole viaggianti, si è trasformata in fiasque a indicare il caratteristico recipiente dell'apprezzatissimo Chianti, mentre è rimasta inalterata — prendendo un'inevitabile accento tonico sull'o finale — quando si voglia indicare il «fiasco» in senso traslato: «faire fiasco» esprime la catastrofe teatrale o privata, commerciale o politica...

Con questo significato, il vocabolo «fiasco» ha un primato internazionale, e batte la stessa parola «radio», giacchè questa, in alcune lingue nordiche, è sostituita da una collega generata da una gotica scintilla (funk, rundfunk): il «fiasco» metaforico, invece, è fiasko anche negli idiomi sàssoni.

E fiasko è pure nella lingua dell'U.R.S.S., come lo è in quella dell'ultranazionalista Messico (in spagnuolo, fiasco: mal èxito).

Persino al di là della Manica si usa fiasco: ed è anzi una delle pochissime parole tolte dall'italiano che gli inglesi sappiano scrivere e financo pronunziare come si deve.

* * *

I compilatori dell'autorevole dizionario di Oxford (The Oxford Dictionary of current English) *sono rimasti perplessi a questa impertinente parola e hanno dichiarato che essa è di provenienza italiana, ma di dubbio significato etimologico* («significance doubtful»).

Poi che, in questa ricerca, essi hanno «fatto fiasco», vale la pena di illuminarli benevolmente.

Che il nome di una panciuta bottiglia possa servire ad esprimere un insuccesso, può sembrar strano; ma già gli antichi Romani — finissimi ironisti — prendevano in giro colui che, proclamando di voler foggiare un'artistica anfora, finiva invece per confezionare un volgarissimo orcio; «amphoram coepit... urceus exit».

Dall'epoca della «Montagna partoriente» di fabulesca memoria, a quella delle sanzioni, queste cose non sempre spassose.

Al classico umile orcio fu ben parente, per forma goffa, quel vasculum del basso-latino che diede nome al «fiasco». E il vetraio che, confondosi di saper confezionare chi sa qual capolavoro, non riusciva poi che a modellare una panciuta bolla di vetro, faceva un «fiasco», gonfio di fiato e ridicolo nella forma.

* * *

L'espressione si è diffusa, portando in tante lingue la fine ironia del buonsenso italiano.

Ecco, così, completata la lacuna dello Oxford Dictionary: *i compilatori ne potranno far tesoro, ampliando, nella imminente edizione 1936, la noterella che illustra la parola fiasco.*

Toddi.

Il BALILLA tredicenne Lorenzo Fusco promosso in Africa Orientale per il suo eroico contegno Camicia Nera scelta.

LIBRI RICEVUTI

«SINDACATO IN MOVIMENTO». — Luigi Fontanelli, squadrista, che alle organizzazioni operaie ebbe già a dedicare tanta somma [illegible] [illegible]

Il libro, che fa parte della collezione «Italianità» (Società Editrice di Novissima, Roma, L. [illegible]) [illegible]

FRANCESCO DE SANCTIS, «Saggi e scritti critici e vari. Vol. I. Saggio critico sul Petrarca». [illegible]

CARLO POMPEI, [illegible]

CALEPINO

Giovanni Meli - Francesco Lanza, che morì ancor giovane, tre anni fa, nella nativa Sicilia, dopo essersi dedicato a letteratura e giornalismo con poetico e arguto ingegno (vanno ricordate le sue opere: *Poesie di gioventù, Fiordispina*, favola drammatica, *Mimi siciliani*) aveva curato per la collezione de *Le più belle pagine degli scrittori italiani* — Fratelli Treves Ed. — diretta da Ugo Ojetti, il volumetto di Giovanni Meli. Il volume vede ora la luce, ed è curioso e interessante. In un'aggraziata prefazione il Lanza, rifacendosi a impressioni e ricordi personali, illustra garbatamente la poesia del Meli. Fu arcade o non fu arcade? si domanda il Lanza; ma soggiunge tosto che la questione conta poco. Quella che conta, libera da scorie, da caduche maniere proprie dell'epoca in cui il poeta visse, è la fresca e vegeta poesia: amore e celebrazione della terra, innocente trasporto per la bellezza sensuale, umor popolare. E il Lanza — che nota come in ogni siciliano che si occupi di poesia c'è sempre qualcosa di «meliano», inclinazione alla vita rustica, alla pace, all'assaporamento teocritico dell'esistenza, gusto di ridurre l'adesione o il dissidio con la realtà in favola, in idillio, in allegoria — il Lanza osserva poi anche che il dialetto, fosse caso o diretta ispirazione, con la sua immediatezza, il colorito, il sottinteso, la popolaresca espressività, servì al Meli per raggiungere vivezza e indipendenza dall'Arcadia, per reagire in un certo senso, contro la sua propria natura, e ravvivarla dov'era più sincera e originale. (E a questo proposito si veda, nell'Appendice al libretto, il giudizio di De Sanctis: penetrantissimo, brillante, con quei mirabili accenni alle qualità del dialetto siciliano...) Del dialetto, naturale linguaggio della sua poesia, il Meli fece, adunque, uno strumento adatto, fin dove era possibile, a tutte le corde e le cose da esprimere, inducendolo, nelle canzonette e favole, ov'esso acquista tutta la sua ragione d'essere, a pienezza di verità e di respiro, a compostezza e perfezione di lingua a [illegible] stante. Abbiamo riferito le parole stesse del Lanza, perchè ci sono parse particolarmente acute e chiare. La scelta dell'opera meliana è stata poi fatta dal Lanza secondo il solo suo gusto, «andando anche contro la fama o l'ammirazione di giudici insigni». Essa, rendendo accessibile al gran pubblico piacevoli pagine del più celebrato che conosciuto poeta settecentesco, è particolarmente utile a farlo leggere e rettamente valutare.

* *Opere di Ruggero Bonghi.* — A far seguito ai tre volumi già pubblicati da Mondadori (*Programmi politici e partiti, Studi manzoniani, Discorsi parlamentari*) la *Casa Editrice Le Monnier* pubblica ora altri tre volumi di Ruggero Bonghi, a cura di Francesco Salata: *Ritratti e profili di contemporanei*. Il primo volume è dedicato agli italiani, gli altri due agli stranieri. Nella Prefazione il Salata mette bene in evidenza i pregi, e l'importanza storica, documentaria, della varia e vasta opera del Bonghi, e in particolare di questi ritratti e profili. «A traverso i ritratti e profili degli italiani è mezzo secolo di vita e storia dell'Italia che passa innanzi al lettore... Così negli altri due volumi che racchiudono i saggi biografici degli stranieri, si riflettono veramente, attraverso le figure di Sovrani e uomini di governo di primo grado, le grandi linee della storia contemporanea degli Stati che, con l'Italia, hanno segnato nell'ultimo secolo il destino dell'Europa: Francia, Inghilterra, Germania, Austria». Il primo volume — che testimonia, illustra e commenta tanta parte del nostro Risorgimento, e ne traccia e disegna figure e movimenti politici e morali — è dominato da Camillo Cavour. «Ruggero Bonghi — dice il Salata — è stato per tutta la vita il divulgatore più convinto e più efficace della grandezza di Cavour»; e l'epiteto di «cavourriano sfegatato» venne al Bonghi dal conte di Cavour medesimo, in una lettera di approvazione alla sua biografia dettata dal Bonghi, e pubblicata nel 1860. Di tale biografia — che qui si trova a pag. 43 — il Conte si dichiara anche altrove soddisfatto, confermando la esattezza dei fatti narrati, anche di quelli non di dominio pubblico; «fortuna rara, unica nella letteratura politica di quel tempo» osserva il Salata, e tale da avvalorare il carattere documentario dello scritto bonghiano, «immediato, fresco, fondamentale, controllato». Ma di quanti altri uomini attivi e fattivi al tempo suo e del risveglio e della formazione nazionale si occupa, acutamente, con vivace passione, il Bonghi; e uomini ch'egli conobbe, con cui aveva avuto dimestichezza di vita, comunanza di opere, e quasi sempre di ideali. «Nella grande povertà — afferma il Salata — di fonti personali, diarii e memorie, per la nostra storia moderna e contemporanea, è anche per questo inestimabile il pregio di queste biografie».

** *Bibliografia dannunziana.* — Nella collezione delle *Guide Bibliografiche* dell'Istituto Fascista di Coltura, che prosegue l'opera della Fondazione Leonardo, è uscito il terzo volume del *D'Annunzio* di Roberto Forcella (*Sansoni ed.*) Repertorio bibliografico compilato con metodo preciso, esso è non solo utile, ma indispensabile strumento di studio e di lavoro. Questo volume si riferisce all'anno 1886, che «rappresenta, nella vita e nell'opera e nella letteratura dannunziane, un momento di transizione e di preparazione. Lo scrittore di prosa e di poesia è ormai maturo. La critica lo ha ormai elevato al primo posto, nel primo rango degli autori giovani». Momento quindi interessantissimo, e che giustifica l'indugio del Forcella, che gli ha dedicato così ampia trattazione.

alfa

La Mostra del '700

Settecento pezzi di porcellana e quattro milioni d'assicurazione

Venezia, 6 notte.

Venezia è grata a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte che ha offerto, a maggior gloria del palazzo Rezzonico, alcuni meravigliosi esemplari di porcellane che eran custodite a Racconigi e a Torino, che con profonda e squisita sensibilità ha prestato alcuni rari cimelli delle sue raccolte preziose; così a Bassano, a Milano — gallerie e privati — a tutti gli amatori e gli appassionati di quest'arte un po' obliata e tuttavia ricchissima di precedenti storici che è una attrattiva singolare nel complesso artistico della mostra settecentesca che ha destato una viva e universale curiosità nelle metropoli più lontane. Da molte città americane, da Berlino, da Monaco, da Lipsia, da Danzica, dall'Aja, da Bruxelles, da Vienna, da Praga, è una continua richiesta di schiarimenti, di notizie, di riferimenti. Il Museo ha una specie di spirituale vita universale destinata ad accrescersi e a moltiplicarsi durante le successive sistemazioni che serviranno a valorizzare vieppiù piuttosto che una sola manifestazione d'arte, tutto un complesso artistico che, nel quadro d'assieme della sede e nel scenario incantato di Venezia, acquista una luce più intensa e una musicalità che le comitive ammirate hanno decretata già nei primi giorni della sua vita o piuttosto della sua resurrezione.

Nino Barbantini sta lavorando attorno ad una completa esegesi di una industria che è un'arte con lontanissime origini, una «rarità» che, col passar degli anni, era stata abbandonata e viveva in un alone di luminosità che si riferiva soltanto al passato.

Oggi essa torna alla ribalta sotto le custodie ermetiche di cristallo o nelle ovatte silenziose delle campane di vetro.

La sua storia si perde nel tempi, le sue origini si fondono nell'oriente. Dalla Cina infatti ne recarono segni confusi e cimelli segreti gli olandesi e Marco Polo. La sua vita europea prima del cinquecento non è che una ininterrotta serie di tentativi dubbiosi. I quaranta pezzi medicei di Firenze sono il segnale di una produzione che dovrà, più tardi, sbigottire la critica e la storia; alcuni nomi di artefici insigni e di mecenati intelligenti si fondono nella stessa necessità seppur in tempi diversi: Tiziano a Venezia e Alfonso primo a Ferrara. Si arriva al settecento che sarà il tempo del vero splendore. L'arte diviene magia e l'amore per le porcellane una specie di fanatismo. Il Böttger, allievo farmacista di Berlino è uno studioso di alchimia che lega il suo nome, i suoi tentativi, i suoi esperimenti, ad un mondo di illusi e di esperti nello stesso tempo. In Sassonia egli trova un Sovrano che è disposto ad ogni sacrificio — tanto grande è la passione e smisurata la sua fede — pur di poter disporre di un numero cospicuo di porcellane lavorate con magnificenza e con raffinato buon gusto. Augusto di Sassonia giunge all'inverosimile e al paradossale quando «regala» a Guglielmo di Prussia un reggimento di dragoni pur di venire in possesso di dodici vasi cinesi...

A Dresda, i primi prodotti di porcellana — degni sotto tutti gli aspetti di avere un genuino valore d'arte — risalgono al 1704 ma, nei primi anni, mentre gli esemplari sono rari e così belli da sbalordire la folla degli amatori, sono tenuti in disparte con una gelosia di processi e un mistero di invenzioni e di applicazioni...

Sarà dunque un allievo dello stesso Böttger che fuggirà da Dresda (qualcuno racconta in quali condizioni drammatiche) riparare a Vienna e porta con sè una formula che suscita vive curiosità, meraviglie, maldicenze, ipotesi.

Sembra di vivere in un mondo fiabesco.

A Vienna, soltanto nel 1710, si vedono i primi prodotti e, quattro anni dopo, proprio a Venezia, Cristoforo Hunger trasferisce il segreto della fabbricazione e della manipolazione; l'opera si inizia subito e suscita entusiasmo fra il pubblico pur assuefatto ad ogni manifestazione superiore d'arte. Ecco dunque che Venezia — terza nel mondo — è la prima città d'Italia che inizia e continua la fabbrica delle porcellane ma, successivamente, l'industria si allarga a Firenze, a Napoli, a Lodi. Sono gli stessi Sovrani, i principi, i grandi collezionisti, che le incoraggiano e la alimentano sicchè, rapidamente, una vera frenesia invade le città tanto che a Genova si vende perfin l'argento per la porcellana e son necessarie regole e decreti per mettere un limite ad un amore che è divenuto follia...

Alcuni nomi di nobiluomini o di futuri Dogi sono gli iniziatori di questo movimento che non conosce ostacoli e svuota le casseforti; il Vezzi, già orefice, che sarà inscritto nel libro d'oro della Repubblica, Carlo Ruzzini che diverrà Doge di Venezia...

I settecento pezzi della collezione grandiosa e stupenda di Ca' Rezzonico rappresentano quanto di più bello esiste nel mondo e, se ancora nel 1903 a Venezia un antiquario di gusto raffinato pagò delle vecchie tazzine di porcellana mille lire l'una, una sola tazzina e piattino, esposta nella rassegna odierna, è gravata da una assicurazione di diecimila lire e quanto è radunato al terzo piano del palazzo — oasi di magnificenza e di incanti — si urta di ben quattro milioni!

g. o. g.

Il vice-Governatore dell'Urbe a S. E. Badoglio e a S. E. Bottai

Roma, 6 notte.

Il Vice-Governatore di Roma ha inviato a S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio il seguente telegramma:

«L'Urbe, fremente di commozione ed esultante rivolge a Voi Signore Conduttore che nel nome del Re e per volontà del Duce avete saputo condurre alla vittoria soldati e Camicie Nere suo plauso e sua fiera gratitudine. Per il Governatore: Dentice d'Accadia».

Il Vice-Governatore ha indirizzato a S. E. il maggiore Bottai il seguente telegramma:

«Cittadinanza romana fiera che suo primo magistrato abbia avuto alto onore di combattere a fianco del comandante la meta vittoriosa con nuovo altissimo mandato, porge Eccellenza Vostra espressione sua viva ed affettuosa esultanza».

LA CORSA DEI MILIONI

OGGI SI INIZIA L'ESTRAZIONE *dei biglietti vincitori*

Tripoli, 6 notte.

Tripoli vive intensamente queste giornate d'attesa della corsa dei milioni. Ogni piroscafo che arriva reca, oltre ad una folla sempre crescente di turisti, una quantità di persone direttamente interessate alla corsa: dirigenti di Case e Scuderie, meccanici, cronometristi, giornalisti, ecc. Sono anche incominciati ad arrivare i piloti e le macchine.

Prime fra queste sono state le argentee Auto Union e le Mercedes, che sono gelosamente ricoverate in una autorimessa di corso Sicilia e attentamente messe a punto da parecchi meccanici che le avevano precedute di qualche giorno, recando tutto l'armamentario dei pezzi di ricambio. I primi rossi bolidi italiani non hanno tardato a loro volta ad apparire per le vie della città, dirigendosi ai rispettivi locali di custodia donde usciranno fra qualche giorno per recarsi all'autodromo della Mellaha per le prove di venerdì e sabato.

Quattro «forfaits»

Fra i piloti è stato primo a sbarcare Caracciola giunto domenica a bordo di una motonave in viaggio straordinario. Il vincitore dell'anno scorso ha stabilito per intanto il primato nell'arrivo a Tripoli, ed ha tutte le buone intenzioni di stabilirne un altro ben più importante, domenica prossima, al traguardo d'arrivo.

Oggi con due piroscafi sono giunte altre macchine e altri piloti, ed altri ancora sono giunti in idrovolante. Varzi, proveniente per via terra dalla Tunisia, arriverà domani, in tempo per partecipare alle prove ufficiali di venerdì e sabato.

Sono giunti poi Rosemeyer, Pintacuda, Magistri, Cortese e Trossi, il quale ultimo però non parteciperà alla gara, perchè non ha potuto avere in tempo dalla Casa Maserati la macchina, così come è accaduto a Zehender. Hartman a sua volta ha comunicato che non potrà essere presente. Farina sarà forzatamente assente in seguito al noto incidente occorsogli a Monza, mentre provava la sua velocissima macchina che avrebbe potuto costituire una seria minaccia per i tedeschi. Sono così quattro i «forfaits» fin ora dichiarati, per cui il numero dei partenti resta ridotto a 28. Trossi assisterà alla corsa quale spettatore, essendo venuto sulla quarta sponda per acquistare un aeroplano da turismo.

I quattro possessori di biglietti estratti che saranno abbinati a questi quattro corridori mancanti dovranno quindi senz'altro rassegnarsi a rinunziare ai milioni e a contentarsi del premio di 50 mila lire. Saranno tuttavia invidiati dalla maggior parte dei tre milioni di acquirenti di biglietti.

Col vapore giunto lunedì mattina sono state sbarcate le numerose casse di matrici dei biglietti emessi e, debitamente scortate dalle Guardie di Finanza, sono state trasportate nel salone della Camera di Commercio ove avrà luogo l'estrazione. Una discreta folla di curiosi ha seguito le operazioni e staziona ora davanti all'ingresso del salone, puntando gli sguardi verso quelle cataste di cassette che racchiudono la fortuna e alimentano le speranze di una moltitudine ansiosa.

La nuova organizzazione

Proseguono intanto i preparativi per l'estrazione, che avrà inizio nel pomeriggio di domani, giovedì, alla presenza del pubblico. Le formalità per l'estrazione dei numeri saranno su per giù identiche a quelle dell'anno scorso, ma assai diversa è l'organizzazione della Lotteria. Abolite le conferme, non sarà più possibile conoscere lì per lì il nome del possessore del biglietto vincente, non risultando sulla matrice che il nome del venditore.

Non essendo più gestita da un Ente privato, ma direttamente dal Ministero delle Finanze, le operazioni sono affidate a funzionari ministeriali. Così, invece del notaio Simoni, tipica figura di vecchio tripolino che aveva partecipato alle tre prime estrazioni, vi sarà il cav. uff. Gallo, capo sezione del Ministero delle Finanze, che provvederà a redigere il verbale, ed in sua vece il dott. Moschetto dello stesso Ministero.

Sono scomparse inoltre la Commissione di vigilanza e quella di controllo, entrambe sostituite da un Comitato di direzione della Lotteria così composto: S. E. Bianchini, Sottosegretario alle Finanze, gr. uff. Del Giudice direttore generale per l'Africa settentrionale al Ministero delle Colonie, gr. uff. Bruni segretario generale del Governo della Libia, Giovanni Marinelli per il Partito Nazionale Fascista, comm. Celso Luciano per il Ministero della stampa e propaganda, comm. Isidone per la ragioneria generale dello Stato, comm. Brunelli direttore generale dell'Ente turistico della Libia, console generale Giannantoni presidente dell'Auto Club di Tripoli, comm. Alisi e cav. Perugi membri aggregati, e comm. Ferrara segretario.

Si ha intanto che la vendita si aggira sui 3 milioni di biglietti per un incasso di circa 30 milioni di lire, il che porta l'entità del primo premio a quasi 5 milioni, ma la cifra precisa la sapremo il giorno dell'estrazione, poichè mentre nel Regno la vendita è cessata a mezzanotte del 30 aprile, qui a Tripoli è continuata, sebbene soltanto per le «ruote della fortuna», fino a mezzanotte del 5 maggio. Insiste dire che attorno a queste ruote sparse in vari punti della città si è addensato sempre un buon numero di persone, specialmente indigene. Gli arabi hanno tentato più di tutti questa piccola fortuna, consistente nel vincere un biglietto con mezza lira per rivenderlo poco dopo per le strade e nei ritrovi a prezzo naturalmente molto superiore.

Il successo dell'autoraduno

Tripoli, 6 notte.

Oggi nel pomeriggio sono qui giunte le macchine partecipanti al raduno automobilistico internazionale del nord Africa, che ha avuto anche quest'anno un ottimo successo. Il traguardo d'arrivo era fissato in corso Sicilia, all'altezza dell'ingresso della Fiera Campionaria, ove alcuni commissari del «Raci» di Tripoli segnavano la provenienza e l'itenerario delle macchine.

Nei limiti stabiliti fra le ore 15 e le 19 sono giunti 63 autoveicoli e due motociclette, provenienti nella maggior parte dalla Tunisia. Una notevole folla, fra cui molti indigeni, assisteva agli arrivi che hanno dato luogo a più riprese a calorose manifestazioni di italianità, con vive acclamazioni al Duce e alla meravigliosa vittoria in Etiopia.

Fra le provenienze più lontane si segnala quella della baronessa Steigel Savioli, che con la sua Alfa-Romeo ha percorso l'Italia settentrionale, la Francia, la Spagna, il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, recando a Tripoli il Gagliardetto della Sezione riminese del «Raci». Da Torino è giunta la signora Paola Bergello, che aveva imbarcata la sua macchina a Napoli. Altre macchine, tuttora in viaggio, giungeranno in serata, ma non concorreranno ai premi, essendo fuori tempo massimo. Tuttavia anche a questi radunisti verranno offerti doni ricordo e varie facilitazioni.

Le sanzioni non hanno avuto la menoma conseguenza. In questa occasione, e lo dimostra il fatto che a Tripoli non si trova in questi giorni una camera vuota. Sono preannunziate alcune importanti crociere, fra cui quella dell'*Augustus*, che giungerà il giorno 8 recando circa 1200 spettatori per la corsa dei milioni. Le grandiose tribune dell'autodromo della Mellaha saranno, nell'anno delle sanzioni, più affollate che mai.

G. Z. Ornato

LA MODA

Abiti stampati a fiori

Per molti anni l'abito stampato a fiori e a disegni di colore, è stato l'abito delle belle giornate, quello insomma che s'indossava quando il sole era abbagliante e caldo, oggi invece lo stampato a colori si porta con qualsiasi tempo, e non si aspetta il sole per trarlo dall'armadio. E' di moda! E questo basta perchè sia diventato indispensabile anche quando piove. Bisogna aggiungere che i modelli fatti con questi tessuti a tinte smaglianti, sono tanti e così variati che rispondono a tutti i gusti e a tutte le necessità.

Per mattino si fanno camicette e giacche a fiori, che oltre che portarli solamente con la sottana dello stesso tessuto, sono molto moderne indossate con una sottana a tinta unita in lana leggera, oppure abitini interi in bianco e blu o a tinte scarlate completati da un tre quarti o da una corta giacchetta in picchè bianco o in colore.

Per pomeriggio è di gran moda la tunica molto aderente fino alla vita, e che poi si allarga a campana, a pieghe e a crespe, abbottonata per tutta la sua lunghezza da un lato, sul centro davanti o dietro, da piccolissimi bottoni di cristallo intagliato, o ricoperti di stoffa. La lunghezza della tunica varia; può arrivare appena al ginocchio e può sorpassarlo di quindici o venti centimetri: sotto alla tunica si portano sottane strettissime in lana o in seta operata a tinta unita.

Sempre per pomeriggio sono di buon gusto e molto giovanili, le grandi pettine di organdis, di velo di cotone, e tela di lino, bianche o a colore tenui. Il più semplice vestito acquista quell'eleganza fresca che è uno dei caratteri più importanti della moda primaverile.

Anche per sera si usa molto lo stampato a fiori grandi, e specialmente nei tessuti di cotone, come il velo, il tulle e l'organdis e il cotone stesso, quel cotone semplice e un po' campagnolo che fino ad oggi serviva solamente per spiaggia e campagna. Adesso se ne fanno bellissimi modelli da sera dalle ampie sottane morbide e ricche di tinte. Le guarnizioni consistono in pieghine fatte a mano, piccoli volant, bottoncini e grossi mazzi di fiori e sempre ogni modello ha la sua giacchettina o il suo bolero a tinta diversa, stampato con l'abito stesso, o unito con l'abito stampato.

Bentivoglio

UN MODELLO SEMPLICE ED ELEGANTE: maglia di lana giallo chiaro con risvolte bianche

Cine - Teatri

Sullo schermo: *Fuggiasca* di W. Howard.

I film di *gangster* contano ormai tutta una tradizione; e di questa il primo periodo fu breve e violento, come uno dei troppi eccidi che vi erano rappresentati. Le gesta dei banditi vi erano quasi e senza quasi magnificate; l'omicidio e la rapina vi erano mostrati come un difficilissimo sport sanguinario; e ogni tanto, fra autoblinde e pistole-mitragliatrici, tra fughe e inseguimenti, affiorava un ritmo da vecchio *western*. Poi si passò all'altro estremo: il banditismo veduto dalla parte dei difensori dell'ordine: conseguenza di autorevoli interventi, di riflessi politici, di echi sociali. *Fuggiasca* continua la nuova serie; e la continua onorevolmente. La fattura del film è solida e abbastanza serrata; scorci e momenti vi giungono a una fiera evidenza; e se non fosse di qualche tratto arbitrario, di qualche trapasso artificioso, il film potrebbe dirsi immune da pecche. L'orrore che si desta nell'animo d'una fanciulla al sapere d'un tratto che l'uomo da lei amato è un bandito; la prigionia che deve scontare per una complicità soltanto apparente; la fuga di lei, favorita dalla polizia a sua insaputa, con la speranza di poter così catturare il bandito: alcuni istanti del drammatico epilogo: tutto ciò è ben narrato, anche se con toni sovente cronistici. Silvia Sidney ricompare dopo una sua breve assenza; e ancora una volta l'attrice non delude. Meno bamboletta, meno paffuta, meno serena, il suo gioco espressivo si fa qui più compiuto e vibrante: e quel suo smarrimento angosciato nella prima parte del film, e quel suo atterrito, incredulo rinfacciarsi poi alla vita e alla speranza, sono istanti che qualsiasi grande interprete potrebbe invidiarle. Accanto alla Sidney, Melvyn Douglas, Alan Baxter, Wallace Ford.

m. g.

Nel Salone de *La Stampa*

Concerto Annibali - Navone

Il concerto di sabato, 9 maggio, ha due speciali attrattive. Una è quella di parecchi Lieder di Brahms; l'altra, quella di un intermento antico e raro quale la viola da gamba, che ha del resto una letteratura insigne e interessante. La mezzosoprano signorina Nanny Annibali, accompagnata al pianoforte dalla signora Elena Pol, interpreterà appunto cinque liriche del grande compositore tedesco e, nella seconda parte, il famoso lamento monteverdiano dell'Arianna, e liriche di Alfano, Albanese, Sinigaglia. Il violoncellista Mario Navone, che è un pregiato e studioso cultore della viola da gamba, farà ascoltare parecchi pezzi di Schenck, Tartini, Marais, accompagnato anche dal pianista Alfredo Talamona.

I biglietti di invito saranno distribuiti dal nostro Ufficio organizzazioni oggi, giovedì 7 maggio, dalle ore 15 in avanti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Moletl — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. Mancini — 14-14,15: Cronache turistiche - Borsa — 16: Trasmissione da Rio de Janeiro: Concerto scambio Italo-Brasiliano — 16,30: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,10: Cronaca del «Gran Premio Reale» — 17,20: Concerto vocale col concorso del soprano Juanita Toso e del tenore Tito Gobbi — 17,50: Boll. presagi — 18-18,10: Spiegazione di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione a cura della S.U.N.A. — 20,35: «Sangue viennese», operetta in 3 atti di G. Strauss, diretta dal M.o Cesare Gallino — Negli intervalli: Anniversario Filippo Camperio: «Etica della bandiera nazionale» - Notiziario — Dopo l'operetta: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «La capanna e il tuo cuore», commedia in 3 atti di G. Adami — 22: Concerto Orchestra e plettri Dopolavoro Governatorato di Roma — Nell'intervallo: Conversazione di R. De Renzis — Indi: Musica da ballo, sino alle 23.

Vienna: Ore 23,5-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 20: Concerto variato - 22,10-23: Dischi richiesti — **Bruxelles II:** 20: Concerto sinfonico - 22,10-23: Musica da jazz — **Parigi P.P.:** 20,55-24: «Tutto va bene», rivista di Rip-Willemetz — **Parigi T.E.:** 20,30: Concerto di dischi — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Concerto variato — **Tolosa:** 21,10: Varietà, musica di valzer, concerto variato - 22,40: Musica da jazz, musica di film, orchestra argentina - 23,40-0,30: Operette, fantasia, orchestra — **Amburgo:** 20,30: Serata musica da ballo.

La complicata causa per «Faccetta nera»

Roma, 6 notte.

Nella complicata causa derivata da un preteso plagio riguardante la fortunata canzone *Faccetta Nera*, si è avuta una prima sentenza del nostro Tribunale. Come si ricorderà il giudizio era stato promosso dai signori Gustavo Caccini e Vincenzo Raimondi contro il compositore Mario Ruccione e contro la società editrice della canzone. Gli attori avevano già ottenuto dal Pretore il sequestro dei proventi di *Faccetta Nera*, proventi che, come è facile immaginare, sono stati superiori ad ogni aspettativa. Si sono avute anche perizie giudiziali, estragiudiziali in perfetto contrasto fra di loro. Il Tribunale, con sua sentenza, ha mantenuto il sequestro ordinato dal Pretore sui proventi della canzone ed ha dato incarico a tre periti di accertare l'esistenza del plagio. A perizie espletate, la causa verrà ripresa e si avrà la sentenza definitiva.

Senonchè una perizia stragiudiziale ha dato luogo ad un'altra causa anch'essa di plagio, promossa questa, dal maestro Innocenzi il quale sostiene di aver appreso per caso che nella perizia eseguita dal prof. Palombi nella causa relativa a *Faccetta Nera* il perito, onde dimostrare il sistema plagiario dell'autore della canzone maestro Ruccione, afferma che anche il *Tango della pirateria* del Ruccione medesimo, non sarebbe altro che una illecita riproduzione della canzone *Sinigaglia* scritta dall'Innocenzi. Quest'ultimo chiede pertanto la condanna del Ruccione ai danni con una provvisionale di 25 mila lire.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 6. — Contegno incerto del mercato con oscillazioni contrastanti. Sostenuto all'inizio cede subito dopo per riprendere in seguito e cedere nuovamente in chiusura. Affari però limitati e regressi contenuti in limiti ristretti.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 00	Snia	39 50
Id. f. c.	77 00	Edison	248 —
Redim. 3½	77 35	Unes	19 25
Id. f. c.	77 35	Savigliano	210 —
B.T.N. '940	98 30	Nebiolo	140 50
Id. '941	99 30	Tedeschi	81 50
Id. '943 (8)	98 30	Moncenisio	164 50
Torino 4½	458 —	Ilva	178 —
Id. 5%	458 —	Ansaldo	40 —
S. Paolo 4%	438 —	Fiat	204 50
Id. 3½%	414 —	C. I. R.	170 —
Ferrov. 5%	315 —	Schiappar.	6 00
I.M.I. 4½%	400 —	Mira Lanza	114 —
Elfer 4½%	404 —	Monteponi	368 —
Cr. Agr. 4%	420 —	M. Amiata	38 —
Stat. 4%	320 —	Montecatini	176 —
Lloyd Sab.	4 30	Acqua Pot.	429 —
Mediterr.	466 —	Florio	51 —
Meridion.	684 —	V.-Unica	58 50
Torino Nord	145 —	Lana Borg.	1250 —
Navig. A.I.	122 —	Valli Lanzo	35 50
Italgas	[illegible]	Cot. Merid.	18 45
Sip	50 50	Viscosa	248 50
Terni	213 —	Beni Stabili	209 —
Valdarno	161 —	Cartiera It.	119 —
Merid. El.	246 75	Burgo	201 25
P. C. E.	74 —	Form. Riun.	107 —

CAMBI: Parigi 83,60; Belgio 215,75; Londra 63,20; Svizzera 413,25; Olanda 860,55; New York 12,72; Germania 5,0908.

MILANO, 6. — Centrale 600; Mediterranea 460; Meridionali 684,50; Costruzioni 228; Rubattino 63; Cantoni 1995; Fariae 85; Olona 73; Tieino 91,50; Olcese 250; Stamp. 636; Costa 340,50; Linif. 352 ex; Rossari 350; Rotondi 300; Tosi 24,75; Coton. Merid. 16 3/4; Un. Manif. 228; Bavario 515; Rosel 3520; Targetti 79,50; Cascami 308; Bernasc. 60; Bata 349,50; Parchetti 65,75; Burgo 200,50; Ansaldo 40; Ilva 181; Metall. It. 201,50; Amiata 33,50; Montec. 176,50; Dalm. 187; Breda 144; Bianchi 65; Isotta 26; Fiat 204; Regg. 64,50; Adr. Elettr. 155,50; Vincent. 194; Ciell 259; Dinamo 209,50; Bresc. 239,50; Valdarno 160; Emiliana 360; Trezza d'A. 361,50; Cisalp. priv. 129, ord. 66; Sesa 72,75; Edison 248,50; Id. Posterg. 183,50; Sip 50; Tirso 101; Vizzola 385; Merid. Elettr. 247; Terni 215; Unes 19,50; Tecnom. 70; Idroil. 171,50; Eridi. 413; Zucch. 1530; Raffin. 490; Italgas 13,35; Lanza 114; Petroli 9; Aedes 76; Fond. Bre. 6,60; Id. 7% 30,50; Fondi Rust. 62; B. Stab. 206; Saturnia 19; Baroni 25,75; Gr. Alb. 43,75; Italcem. 160,50; Pirelli It. 1075; Pirelli e C. 350; Ass. Gen. 3630 ex.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 55,25; Ferrovie It. 3% 315; Cogne 6% 499; Id. 6,50% 503; Cons. Op. Pubbl. 5% 489; I.R.I. 4,50% 453,50; Elfer 4,50% 467; Sist. 4% 521,50; Pr. Austriaco 4,50% 438; Pr. Germanico 7% 280; Pr. Young 5,50% 350,50; Pr. Polacco 7% 489; Pr. Ungherese 7% 213; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 423; Id. gia 5-6 4% 433,25; C. R. Milano 3,50% 450; Id. 4% 466; Id. gia 5-6 4% [illegible]; Cons. Buon. Terr. 4% 415; Id. gia 6,00 4% 427; Cons. Cred. Agr. Miol. 4% 413; Id. gia 6-6 4% 428; Banca Naz. Lav. 4% 416; Id. gia 5-6 4% 427,50; C.F.R.F. Siena 3,50% 413; Id. 4% 438; Id. gia 4,00-6 4% 461,20; Cred. Fond. Sardo 4% 491; Id. gia 4,00-6 4% 434; Id. C. F. Trid. 4% 425,25; Id. gia 6-6 4% 456; Id. C. F. Veneto 4% 423; Id. gia 5-6 4% 446; Cons. Pubbl. Util. 6% 491,25; Id. (c. Tri.) 6% [illegible]; Cr. Navale 6,50% 399,50; Id. Fond. Roma 3,50% 410,50; Id. 4% 422; Id. gia 4,00-5-6 4% 458; I.M.I. 6% 982; I.M.I. Edilizio 3,50% 378; Id. 6% 482,50; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 412,50; Id. 3,75% 486; Id. gia 5 4% 459; Cons. Acqua Pot. 6% 479,75; Util. di Milano 4% 81,95; Autovie Bergamo 6% 440; Aut. Toscane 6,50% 470,50; Mediterranea 4% 416,50; Id. 6% 491; Meridionali 3% 320; Nord Milano 4% 417,50; Id. 4,00% 407,50; Id. 5,00% 502,50; Id. 6% 500; Adriatica 6% 497; Edison 6% 502,50; Emiliana 6% 493; Sei 6% 484; Sifi 6% 485; Forze Id. 6% 484; Tresso 6% 488; Cir. 1930 6% 489; Cir. Concessioni 494; Cir. 1934 6% 493; Sesa 6% 500; Id. 6% 494; Merid. Elettrica 5% 450; Id. 6% 494; Sifpot 6% 491; Unes 6% 491,50; Cons. Prov. Econ. 4,50% 416,50; La Centrale 6% 453,50; La Rinascente 6% 469; Linificio Canapificio Naz. 5% 496.

GENOVA, 6. — Cr. Migl. 4% 424; S. Paolo 4% 466; Merid. 684; Medit. 462; Rubatt. 63,75; Lloyd Sab. 4,20; Alta It. 122,50; Polare 4,20; Cal. Merid. 16,50; Sola 349; Montecatini 176; Amiata 33,75; Ilva 182,50; Ansaldo 40,25; Metall. It. 201; S. Giorgio 275; Fiat 358; Unes 10,50; Sip 50,50; Terni 215; Erid. 414; Zucch. 15,25; Raffin. 452,50; Distill. 171; Molini 276; Aedes 76; Beni Stabili 210.

TRIESTE, 6. — Adria 22; Cosulich 12; Libera Triestina 42,50; Premuda 231; Ass. Gen. 3630.

CONSOLIDATI (6 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	78 70	78 90	77 85	77 85
Red. 3,50%	78 30	77 80	77 00	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% Inrid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI

Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 20	63 20	63 20	63 20
Francia	83 80	83 80	83 80	83 80
Svizzera	413 25	413 25	413 25	413 25
Argentina	—	3 80	—	—
Belgio	215 50	215 50	—	—
Cecoslov.	52 50	52 50	—	—
Germania	509 08	509 08	—	—
Olanda	860 55	860 55	—	—
Spagna	173 50	173 50	—	—

MERCATI

CEREALI

Carmagnola, 6. — Segala al quintale L. 95-92; meliga 91-84.

Strambino, 6. — Frumenti al Ql. lire 11; id. farine 145-150; granoturco 83-89, id. farine 95-95; avena 95-100; segale 105-110.

BESTIAME

Carmagnola, 6. — Sanato di 1.a qualità al Kg. L. 50-60; id. di 2.a 5-5,45; vitelli di 2.a 38-45; id. di 3.a 27-37; manzi da macello 35-40; id. da lavoro 35-38; buoi grassi 35-38; buoi da lavoro 32-34; suini grassi 35-40.

Fossano, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 30 a 35 al mg.; vacche 1600-2100 per capo. Bestiame da macello: vacche da L. 15 a 25 al mg.; vitelli e manzi 35-50; sanati 38-80; maiali 41-49; lattonzoli 90-125.

Ovada, 6. — Buoi da L. 250 a 350 al ql.; vacche 170-200; vitelli e manzi 370-400; sanati 420-470; maiali 400-420; lattonzoli 70-90 per capo.

Reggio Emilia, 6. — Buoi di 1.a qualità al Kg. L. 3,30-3,50; id. di 2.a 3,5,30; vacche comuni da macello 2,90-3,20; vacche da macello di 2.a 2,60-2,90; vacche di scarto 1,70-2,40; manzette e giovenche 2,70-3,10; vitelli di latte di 80-70 kg. 5,50-6; id. di 70-100 kg. 5-5,70; maiali grassi 120-150 kg. 4,40-4,60; id. 150-180 kg. 4,00-4,60; id. 180-200 kg. 4,60-5.

S. Sebastiano Curone, 6. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 190-235; vacche 175-216; vitelli 320-390; sanati 420-450; maiali 400-420.

Valenza, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 26 al mg.; vacche 1920; vitelloni 24-28; vacche sottane 11-12; giovenche 10-11; manzette 20-26. Bestiame da macello: buoi 35-25; vacche 20-22, vitelli e manzi 34-29.

FORAGGI

Fossano, 6. — Fieno maggengo da L. 3,50 a 3,60 al mg.; agostano 3,10-3,25; trifoglio 3-3,10; paglia sciolta di frumento 1-1,25.

Tortona, 6. — Fieno maggengo da L. 34 a 36; agostano 30-33; trifoglio 22-28, fieno di erba medica e di trifoglio 20-25 al ql.; paglia sciolta o pressata 10-12.

Valenza, 6. — Fieno maggengo da L. 25 a 26 al ql.; id. agostano 33-34, id. pressato 29-32, id. di trifoglio 27-28; id. di erba medica 26-27.

VINI

Ovada, 6. — Barbera da L. 70 a 90 per Hl.; comune da pasto 50-70, nebbiolo 110-120; barbera superiore 120-140; freisa 135-145, moscato bianco da bottiglia 110-130; bianco secco 70-90; vini scelti da bottiglia 150-180.

S. Sebastiano Curone, 6. — Barbera (Hl.) L. 70-80, comune da pasto 50-65, bianco secco 80-100, bianco dolce 110-125; barbera fino 120-140.

I fiori ci annunciano la bella stagione. È proprio ora che bisogna praticare la depurazione dell'organismo e l'igiene interna con le COMPRESSE DI

ELMITOLO

PRIMAVERA SICILIANA

La radiosa isola del sole, della leggenda, della storia e dell'arte

SPECIALI RIDUZIONI FERROVIARIE fino al 15 MAGGIO 1936-XIV

Rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa
Seconda Mostra del Fiore e della Pianta Ornamentale a Catania
Mostra storica del costume siciliano a Siracusa e altre manifestazioni folcloristiche — Mostra della ceramica siciliana a Catania
Regate internazionali a vela a Palermo — Mostre d'arte.

TAORMINA (Sicilia)

Sole - Fiori - Bagni di Mare - Manifestazioni mondane e folcloristiche - Gite sull'Etna - Tiro a piccione - Tornei di Tennis.

Informazioni: ENTE PRIMAVERA SICILIANA - PALERMO
AZIENDA AUTONOMA DI CURA - TAORMINA

Informazioni: ENIT - Via Vittorio Veneto, 56 - ROMA
e presso tutti gli Uffici di Viaggi e Turismo

LE NUOVE SIGARETTE

RODI

SONO ITALIANISSIME

IL REVISIONISMO E I DARDANELLI

I due pesi e le due misure - Il credo dei giovani: essere forti - Cosa farà la Bulgaria?

VIENNA, aprile.

Molti Governi e uomini politici indignatisi a vedere la Germania decidere con atto unilaterale il riarmamento della Renania e l'Austria adottare un servizio obbligatorio hanno dimostrato benevolenza per la Turchia, la quale chiede una modifica della convenzione di Losanna del 24 di luglio del 1923, che dichiara gli Stretti liberi in pace e in guerra. Gli articoli 4 e 6 della convenzione sanciscono per il Governo turco l'obbligo di demilitarizzare le sponde del Bosforo e dei Dardanelli, stabilendo che in una zona profonda da 15 a 20 chilometri non possano essere costruite fortificazioni, nè fatte installazioni permanenti per l'artiglieria, o create basi navali o aeree. L'articolo 6 aggiunge che al di fuori delle forze di polizia e gendarmeria necessaria al mantenimento dell'ordine, il cui armamento deve consistere solo di rivoltelle, sciabole, fucile e di quattro fucili-mitragliatrici per ogni cento uomini, con l'esclusione assoluta dell'artiglieria, nella zona non potrà stazionare nessuna forza armata. Queste restrizioni della propria sovranità sono state sempre considerate umilianti dalla Turchia, e per anni si è sentito, in varie circostanze, che Ankara aspirava a vederle soppresse. Recentemente, con nota in data dell'11 di aprile, il Governo turco ha espresso tale desiderio in forma ufficiale, accampando diversi motivi: dice il Governo turco che le speranze nutrite nella pacificazione e nel disarmo dei popoli europei sono sfumate, che le Potenze garanti del regime degli Stretti si trovano, per un complesso di ragioni, nell'impossibilità di continuare a fare apparire valida la loro garanzia, che il sistema della sicurezza collettiva si è rivelato troppo lento per poter essere ritenuto efficace, e via di seguito. Dato ciò, le navi mercantili desiderose di passare dal Mediterraneo nel Mar Nero o viceversa riceveranno tutte le garanzie possibili e immaginabili, però la Turchia vuole munire i Dardanelli, essendo questo indispensabile per difendere l'integrità del suo territorio.

Come si spiega la benevolenza per Ankara da parte di coloro che non lesinano biasimi alla Germania e all'Austria? Si spiega col fatto che costoro, per ragioni di opportunità, passano sopra alla questione di principio e si appagano «del rispetto della forma». Resta naturalmente insoluto il quesito se la Germania e l'Austria, col semplice invio di note ai Governi interessati o a Ginevra, avrebbero potuto realizzare i loro obbiettivi altrettanto facilmente. Nell'occasione poi si dimentica che prima di domandare la revisione del Trattato di Losanna la Turchia menò vanto di avere lacerato il Trattato di Sèvres (quella volta astenendosi dal rispettare la forma) e si dimentica pure che se Germania e Austria possono addurre a loro scusa l'aver dovuto sottoscrivere, nel 1919, sotto il peso della disfatta schiacciante, condizioni inconciliabili con la loro dignità nazionale, la Turchia che nel luglio del '23 firmò a Losanna la convenzione per gli Stretti era uno Stato vittorioso, il quale anzi imponeva la propria volontà a Potenze europee che per decenni avevano sognato di spartirsi la sua pelle: la convenzione per gli Stretti fu negoziata e discussa in ogni dettaglio e se oggi la si modifica — cosa che non stupisce quanti hanno il buon senso di non credere nell'eternità dei trattati — ciò vale unicamente a confermare che ai forti è possibile realizzare ciò che per gli altri viene definito illecito o delittuoso.

«Se tu vuoi vivere tranquillo e felice nel tuo focolare, ha detto giorni addietro a Istanbul, ai piedi del monumento alla repubblica, uno dei giovani ufficiali di complemento appena usciti dalla scuola, sii forte! Se tu vuoi considerare il presente e l'avvenire con serenità, sii forte, giacchè soltanto i popoli in grado di difendersi con le loro proprie forze possono vivere prosperi e felici!». Questo *Credo* della giovane generazione turca vale più d'ogni commento: se ne deduce che decisiva per i destini dei popoli è considerata la preparazione militare e non la discussione giuridica sulla possibilità di correggere patti; simili discussioni sono il conforto ed il privilegio dei deboli. E mentre certi Stati vincitori tributavano elogi ad Ankara per avere, con la sua nota dell'11 aprile, «rispettato la forma», i giornali di Ankara, occupandosi della situazione creata dalla nota stessa, scrivevano con franchezza che ci riesce molto più simpatica: «La politica poco saggia seguita nel dopoguerra dai vincitori, consistente nel lasciare i vinti senza armi nè difesa per costringerli a piegare continuamente il capo, va da oggi in poi considerata fallita. Col proclamare che la sicurezza è necessaria più d'ogni altra cosa, i vincitori hanno riconosciuto essere diritto sacrosanto di chiunque garantire la propria sicurezza. Ora il regime odierno degli Stretti non riconosce alla Turchia tale diritto...».

Il commento, riprodotto dal giornale *La République*, andava citato non fosse altro perchè si vede la Turchia mettersi, per difendere il diritto al riarmo dei Dardanelli, al livello degli Stati vinti, sebbene a Losanna — ripetiamolo — essa firmò da vincitrice. Ma veniamo all'argomento cruciale, l'argomento che sta a cuore di quanti sono ben disposti a rallegrarsi di un successo turco, ove tale successo costituisca un atto di giustizia e crei un precedente al quale possano appellarsi altri popoli di giustizia desiderosi: poichè l'iniziativa turca è importante non per la forma ma per il principio, questo principio, trionfando, riuscirà utile ai bulgari, agli ungheresi e agli austriaci? Se la Turchia, alla quale — prescindendo dalla zona dei Dardanelli — non vennero imposti limiti in materia di armamenti, definisce sacrosanto per chiunque il diritto di provvedere alla propria sicurezza, si potrà continuare a disconoscere tale diritto a una Bulgaria disarmata e stretta da un cerchio di nemici e ad un'Ungheria che intrattiene rapporti amichevoli soltanto coi più deboli dei suoi vicini, l'Austria? Non appena la Turchia ha dichiarato di volere riarmare i Dardanelli, che con i mezzi mobili a sua disposizione avrebbe del resto potuto difendere in qualunque circostanza, la Grecia ha ricordato che le isole di Lemno e Samotracia, all'ingresso degli Stretti, soffrono anch'esse del regime di demilitarizzazione, avendo a suo tempo la Turchia manifestato dei timori e fatto valere ragioni di carattere strategico. Nel novembre del '22, il presidente del consiglio turco (mentre la pace di Losanna non era ancora conclusa) sostenne infatti la necessità della neutralizzazione delle isole che sarebbero rimaste alla Grecia, affermando che l'Ellade non avrebbe mai cessato di nutrire propositi di conquista sul litorale dell'Asia Minore; ma oggi che gli Stretti tornano ad essere armati, vorrà la Turchia chiedere alla Grecia l'ulteriore menomazione della propria sovranità? Noi siamo convinti che per la Turchia il riarmo dei Dardanelli ha importanza dal punto di vista morale più che dal materiale, essendo il problema pratico già risolto; non diversa è la situazione sotto l'aspetto morale, per quanto riguarda la Grecia. Però se la Grecia veramente potesse fortificare a dovere le isole indicate, i timori espressi dal presidente del consiglio turco nell'autunno del 1922 si dimostrerebbero più che giustificati.

Mentre due Stati vincitori, la Turchia e la Grecia, si accingono a ricavare vantaggi da una revisione dei patti di Losanna, la Bulgaria può ricordare che essa sola non ha mai ardito chiedere una revisione del Trattato di Neuilly, quanto non ha neppure visto rispettare certi impegni nei suoi confronti assunti sia a Neuilly che a Losanna. Con la fine della demilitarizzazione degli Stretti, le forze turche nella Tracia orientale, schierate lungo la zona neutra che divide la Turchia dalla Bulgaria, forze che negli ultimi mesi sono già salite da tre divisioni e mezza a sette divisioni, subiranno senza dubbio un nuovo aumento, anche perchè la Turchia, per assicurare la difesa dei Dardanelli, si affretterà a sopprimere la zona neutra sul proprio territorio. Sarà così violata, ai danni della Bulgaria, una disposizione tutt'altro che irrilevante del Trattato di Losanna. La pressione militare che gli Stati dell'Intesa balcanica esercitano già oggi sulla Bulgaria crescerà; e se fra Intesa balcanica e Bulgaria domani si determinasse una tensione di rapporti tale da determinare ostacoli per i traffici marittimi che la Bulgaria intrattiene col mondo attraverso i porti di Varna e di Burgas, la sospensione del passaggio attraverso i Dardanelli basterebbe per costringere Sofia a capitolare. Davanti a questa prospettiva, la Bulgaria ricorda che nel Trattato di Neuilly le è stato promesso, nell'articolo 48, un libero sbocco al mare: libero, essa spiega, grazie ad una comunicazione attraverso territorio interamente bulgaro, ergo attraverso un corridoio che partendo dalle attuali frontiere della Bulgaria raggiunga l'Egeo tagliando la Tracia occidentale. I greci invece replicano che essi sono tenuti a garantire un semplice sbocco commerciale, o porto libero, come lo hanno i serbi a Salonicco.

Fino a quando la questione del riarmo dei Dardanelli non sia definitivamente risolta nel senso desiderato dai turchi, la Bulgaria forse si guarderà dal formulare a sua volta delle richieste: ma non appena la revisione di Losanna sarà avvenuta, la Bulgaria — se a Sofia la coscienza degl'interessi nazionali non è del tutto spenta — si affretterà a presentare la sua nota, ben sapendo, del resto, che gli stessi alleati di Ankara hanno visto con una certa esitazione l'iniziativa turca, appunto perchè sicuri che le ripercussioni bulgare non sarebbero mancate.

Italo Zingarelli

Dalla guerra alla pace

«Una tappa del nostro cammino — *ha detto ieri il Duce* — è raggiunta. Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo con il nostro coraggio, con la nostra fede e con la nostra volontà».

Fuggito il negus, raggiunta Addis Abeba, la guerra per noi è finita, si riprende la marcia della pace e grandi compiti ci attendono.

In sette mesi l'Italia ha trasformato un impero in una colonia. Una colonia vastissima di una superficie pari alla Germania ed alla Francia unite. Ha conquistato in nome della civiltà un paese primitivo, semi-selvaggio ma che dispone di terre fertilissime, materie prime industriali ed una popolazione di dodici milioni di abitanti.

Il Duce ha creato per gli italiani un gigantesco campo di lavoro ed infinite possibilità di iniziative per la nostra ardente gioventù. Anche nel campo economico incomincia con il 5 maggio una nuova êra per la Nazione.

Incomincia un periodo di maggior lavoro e quindi di maggior benessere, la prosperità sarà possibile infine anche per le moltitudini italiane ed è per loro che innanzitutto questa guerra è stata impegnata.

Esistono nell'Etiopia italiana le basi di un grande avvenire. Ora chi può dubitare che la nostra intelligenza e la nostra laboriosità non sapranno sfruttarle! Basterà osservare l'opera leggendaria di strade ponti trasporti rifornimenti e di organizzazione civile svolta, in sette mesi, tra una battaglia e l'altra, per intuire come nel corso di pochi anni tutta l'Etiopia avrà mutato aspetto.

Il 5 maggio è una data memorabile nel campo economico perchè l'Italia ha creato le possibilità atte a liberarla dalla schiavitù del controllo straniero ed ha dato nuove sorgenti di lavoro e di speranza a 44 milioni di uomini.

IL RE SEDICENNE AL CAIRO

La vibrante accoglienza del popolo

Alessandria (Egitto), 6 notte.

L'Egitto ha tributato vibranti accoglienze al sedicenne Re Faruk, che è sbarcato stamani dal *Viceroy of India* a Alessandria, salutato fuori delle acque del porto da guardacoste egiziani. Gli equipaggi della flotta inglese, schierati in coperta in grande uniforme, hanno reso gli onori.

Il Sovrano, ricevuto dai Principi reali, dal Capo del Governo e dalle autorità, è sceso a terra, mentre dai forti e dalle navi sparavano i ventun colpi di cannone a salve.

Egli è tosto salito su una automobile scoperta che ha attraversato la città, tra due ali di popolo acclamante e si è diretto alla stazione, dove attendeva il treno reale. L'entusiasmo degli egiziani e delle collettività straniere, espresso in forma vibrante, ha commosso il giovane Re.

Il treno, salutato da nuove salve, ha lasciato Alessandria alle ore 9,30, incontrando lungo tutto il percorso e sino alla capitale commoventi manifestazioni di lealismo da parte del popolo dei campi e delle città di provincia.

All'arrivo al Cairo, il Re è stato ricevuto dalla Famiglia reale, con alla testa l'erede presuntivo principe Mohamed Alì, da alti dignitari della Corte, dai rappresentanti del Corpo diplomatico, dall'Ulema e dal clero non musulmano. Erano presenti anche Nahas Pascià, capo del Wafd, e i capi del Fronte nazionale.

Il Re ha stretto la mano in complesso a circa duemila persone appena fu disceso dal treno, e quindi è salito sulla carrozza con il Presidente del Consiglio Alì Maher Pascià.

Il piazzale della stazione e le vie adiacenti erano gremite di folla; anche dai balconi sventolavano vessilli di tutte le Nazioni, tra cui moltissimi tricolori italiani. Il corteo reale, formato da cinque berline, si è diretto alla moschea El Rifai, ancora tra foltissime ali di popolo plaudente, mentre una squadriglia di aeroplani seguiva a bassissima quota il percorso. All'arrivo in piazza dell'Opera, la folla enorme ivi ammassata è prorotta in una delirante ovazione ed ha circondato il corteo, costringendolo a procedere lentamente.

Arrivato alla moschea alle ore tredici, il Re si è trattenuto qualche minuto in preghiera sulla tomba dell'augusto genitore, Re Fuad. E, terminata la preghiera, il corteo ha ripreso il cammino verso la reggia Abdin, dinanzi alla quale pur si era adunata una grande folla. Dopo l'entrata del Sovrano nella reggia, il popolo è sostato lungamente nel piazzale antistante, acclamandolo.

In serata il Sovrano si è trasferito a palazzo Kubba.

A. L.

RE FARUK.

Disordini e conflitti nelle provincie spagnuole

Madrid, 6 notte.

Dalle provincie giungono notizie di nuovi disordini e conflitti. Così informano da Burgos che nel villaggio di Valle de Palenzuela sono scoppiati disordini di carattere politico. Si contano un morto e tre feriti gravi. Ad Alcalà del Valle un conflitto è avvenuto fra affiliati dei partiti di sinistra e la guardia civile. Si sono avuti 2 morti e 7 feriti. Degli sconosciuti a Bilbao hanno ferito a colpi di rivoltella due fratelli appartenenti al partito nazionalsocialista basco di cui uno gravemente.

L'on. Riccardi a Budapest

Budapest, 6 notte.

L'on. Raffaele Riccardi, commissario governativo dell'Istituto Nazionale Fascista per il Commercio estero, ha qui tenuto la sua annunziata conferenza. L'oratore ha parlato alla sede della «Dante», letteralmente gremita.

La conferenza dell'on. Riccardi, coincidendo col trionfo definitivo delle armi italiane in Africa, ha dato luogo a una imponente manifestazione d'italianità e di fede fascista. Il tema trattato è «L'universalità del Fascismo». Il conferenziere dopo aver esaltato la presa di Addis Abeba e partecipato all'uditorio la fine della guerra, ha ampiamente illustrato il concetto e l'ordinamento corporativo fascista, che distruggendo gli antichi canoni demoliberali, ha assicurato al popolo italiano eque leggi romane nel campo del lavoro e della produzione. Ha poi parlato della vecchia e profonda amicizia italo-ungherese, particolarmente cara agli italiani, soffermandosi a dimostrare l'assurdità e l'iniquità delle sanzioni e le molteplici dannose ripercussioni internazionali provocate. Al termine della conferenza si è ripetuta da parte degli italiani e degli ungheresi presenti l'imponente manifestazione di giubilo e di devozione al Duce.

Il giorno 11 l'on. Riccardi parlerà a Vienna alla sede dell'Istituto di cultura italo-austriaca.

La condanna di Wesemann il rapitore di Jacob

Basilea, 6 notte.

E' stato condannato a tre anni di reclusione Hans Wesemann, il quale il 9 marzo 1935 aveva cooperato con altri complici rimasti poi in Germania, al rapimento del giornalista ebreo tedesco Jacob Salomon.

Sonori ceffoni di una madre a un'avversario del figlio calciatore

Vienna, 6 notte.

Durante una partita di calcio, a Olmutz, è avvenuto un episodio forse senza precedenti: mentre due giuocatori litigavano, la madre di quello che le prendeva, saltato un muretto divisorio, è entrata di corsa sul campo ed ha vibrato un paio di sonori ceffoni all'avversario del figlio. Siccome il giuoco di molti calciatori è spesso brutale, alcuni giornali lodano questa madre e si dicono convinti che le cose andrebbero diversamente se a tutte le partite assistessero le ventidue madri degli uomini che si trovano sul terreno: avranno poi ragione?

DIMOSTRAZIONI MONARCHICHE AL CAIRO. I manifestanti recano grandi ritratti del defunto Re Fuad e del giovanissimo Sovrano re Faruk.

IL NOSTRO IMPERO COLONIALE

con la conquista delle provincie etiopiche

E' AUMENTATO DEL 50% PER LA SUPERFICIE

passando da 2.470.000 chilometri quadrati a 3 milioni e 600.000 chilometri quadrati

E' SESTUPLICATO PER LA POPOLAZIONE

passando da due milioni duecentocinquanta mila abitanti a circa tredici milioni di abitanti

Come risulta dal grafico, Addis Abeba è a 4500 chilometri in linea d'aria da Roma mentre Tripoli, Asmara e Mogadiscio, capitali delle vecchie Colonie, sono rispettivamente a 1200, 4500 e 5000 chilometri.

Il territorio etiopico è in gran parte coltivabile, di grande fertilità e di clima adatto alla vita degli europei. Molte zone dànno due raccolti all'anno. Attualmente e con mezzi primitivi produce in abbondanza dura, mais, cotone, caffè e tabacco. Da regione a regione, le culture più diverse sono però possibili e redditizie, da quelle tropicali a quelle dei climi temperati: frumento, miglio, orzo, legumi, frutta e ortaggi. L'allevamento del bestiame è estesissimo. Le risorse minerali sono pure molto vaste ma richiederanno un attento lavoro di ricerca e di impianti. Negli ultimi anni, l'Abissinia esportava, oltre ai prodotti agricoli, oro e platino.

Il lato giuridico della «debellatio» abissina

Roma, 6 notte.

La situazione giuridica determinata in Abissinia dal trionfo delle armi italiane, è oggetto sul *Popolo di Roma* di un interessante esame del sen. Santi Romano, primo presidente del Consiglio di Stato.

Il sen. Romano premette che l'Etiopia, agglomerato informe di barbari che aveva usurpato il nome di Stato, ha subito una vera e propria *debellatio*. Secondo il diritto internazionale, la *debellatio* si ha quando uno Stato belligerante si trovi in condizioni tali per cui viene meno ogni suo potere, e allora al potere dello Stato debellato si sostituisce il potere dello Stato debellante. In questo caso si verificano due situazioni contemporanee e correlative, ciascuna delle quali integra e caratterizza l'altra: lo Stato debellato sparisce, muore come entità giuridica: e lo Stato debellante ne acquista *ipso jure* gli elementi superstiti ed in particolare il territorio e la popolazione.

Su questo principio non cade alcun dubbio, come non è dubbio che la crisi dello Stato etiopico presenta tutti gli estremi, nessuno escluso, che concorrono a farlo considerare pienamente e interamente debellato: cioè la completa distruzione delle forze armate e la occupazione di grandissima parte del territorio che ormai non offre più nessuna resistenza allo affermarsi della sovranità dello Stato italiano.

Comunque, si potrebbe non inutilmente ricordare che la *debellatio* non si identifica con l'occupazione totale del territorio dello Stato vinto. Siffatta occupazione molte volte costituisce l'indice più visibile, perchè più esteriore, della avvenuta *debellatio*, ma non è necessaria, ed in qualche caso non è nemmeno sufficiente.

Uno Stato deve dirsi debellato quando perde del tutto la sua potestà, la quale può venir meno, oltrechè per il fatto dell'occupazione, anche per altri fatti, come è avvenuto precisamente in Abissinia con la sottomissione dei capi e delle popolazioni e la diserzione delle autorità governative.

Esaminando appunto le conseguenze della fuga del negus, il sen. Romano osserva che a torto si è parlato di abdicazione, sia pure non formale. L'abdicazione è atto giuridico che implica la sostituzione di un Sovrano di un altro, e quindi presuppone uno Stato che continua a sussistere, a esplicare la sua potestà.

Viceversa la fuga del negus, qualunque sia stata l'intenzione che l'ha determinata ed il fine che l'ha consigliata, costituisce l'inequivocabile sfacelo, pieno ed intero, dello Stato abissino, ormai colpito anche nella persona del suo capo, che, qualunque fosse il suo potere, ne costituiva almeno il simbolo. Ora in Abissinia non c'è altra autorità ed altra organizzazione se non quella che fa capo allo Stato italiano.

Successivamente lo scrittore constata che la diserzione del negus, effettuata nelle circostanze a tutti note, e la selvaggia anarchia che si è contemporaneamente scatenata, costituiscono, per dire così, la prova provata dell'avvenuta *debellatio*. Ed è superfluo rilevare che questa vera e propria fuga non potrebbe in nessun modo e neppur lontanamente raffrontarsi con l'allontanamento di altri Sovrani dal proprio Stato in guerra, quando essi hanno potuto continuare la lotta con forze militari non ancora esaurite e affermare il proprio potere anche mediante altre autorità che ritenevano a loro disposizione, come, ad esempio, è avvenuto per il Belgio durante la guerra mondiale. Questo è precisamente il caso in cui l'occupazione totale o quasi totale del territorio non basta a costituire la *debellatio*: lo Stato occupato non è ancora vinto e dispone ancora di forze che lottano e vengono impiegate per la sua difesa.

La conseguenza del tutto evidente che si può trarre dal fatto incontrovertibile della *debellatio*, ormai compiuta, dello Stato etiopico, è molto importante. Venuto meno uno dei due Stati belligeranti, è cessata naturalmente la guerra. Tutta l'attività che l'Italia continuerà a svolgere nell'Etiopia, anche se di carattere militare non potrà più considerarsi come attività bellica: essa sarà di ordine puramente e meramente interno, non internazionale.

E lo stato di pace, che giuridicamente è subentrato allo stato di guerra, non risulta, nè potrebbe risultare, da uno di quei trattati che si dicono per l'appunto trattati di pace, i quali sono invece possibili, anzi necessari, quando entrambi i belligeranti — il vincitore ed il vinto — continuano a sussistere come Stati. Nell'ipotesi della *debellatio* non rimane che lo Stato vincitore, e la sorte, nonchè l'ordinamento dello Stato vinto che è scomparso, non dipende e non può dipendere che dalla volontà unilaterale e sovrana del primo.

Il sen. Romano così conclude: «Con la fine della guerra dovrebbe considerarsi anche definita la controversia fra l'Italia e la Società delle Nazioni.

La difesa che quest'ultima aveva creduto di assumere a favore di uno dei suoi membri, non avrebbe più nè scopo nè senso, poichè l'Etiopia, venuta meno come Stato, non può sopravvivere come membro della Società delle Nazioni».

Un messaggio di De Bono al Maresciallo Badoglio

Roma, 6 notte.

Il Maresciallo De Bono ha così telegrafato al Maresciallo Badoglio:

«E' la gioia del soldato che sa e che ha visto e capito che oggi mi fa mandare fraterne felicitazioni».

Solenni «Te Deum» in tutte le Chiese d'Italia

Roma, 6 notte.

(G. C.) Le autorità ecclesiastiche delle varie diocesi hanno impartito disposizioni ai parroci e ai rettori di chiese perchè siano indette solenni cerimonie religiose con il canto del «Te Deum» per la vittoria delle armi italiane e per il presto ristabilimento della pace.

I telegrammi al Duce

I combattenti francesi d'Italia

Roma, 6 notte.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatogli dal Presidente dei Combattenti francesi d'Italia:

«*I Combattenti francesi d'Italia, sempre memori dell'intervento e fieri di aver lottato in difesa del giusto diritto italiano sono esultanti per la splendida totale vittoria africana e per il trionfo dell'Italia rinnovata dal Vostro genio latino. Con rispettosa devozione:* Mirauchaux».

Gli studenti orientali d'Italia

Roma, 6 notte.

Da Bologna è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Gli studenti orientali d'Italia, radunati a Congresso nel glorioso studio bolognese e nella vibrante atmosfera dei littoriali, si proclamano fieri dell'onore e della responsabilità loro commessi di collaborare a quell'avvicinamento fra oriente ed occidente di cui V. E. nel suo spirito Romano di universalità è il più alto assertore nel mondo. A nome di tutti i camerati orientali, essi rivolgono al Duce del *Fascismo*, costruttore ed anticipatore di un nuovo ordine sociale, i sensi della loro profonda devozione, partecipando all'esultanza del popolo italiano nell'attuale momento storico: *I Segretari Dubash e Lin*».

Il console di Grecia a Venezia

Roma, 6 notte.

Da Venezia è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Permetta, Eccellenza, che con ammirazione profonda unisca il mio grido di gioia a quello degli italiani che con la fede e con la spada hanno fatto trionfare la giustizia e la civiltà nel nome di Vostra Eccellenza, e voglia gradire il devoto omaggio di un cittadino forestiero attaccato all'Italia fascista con tutto il cuore: *Tupaldo Forestis, Console generale di Grecia a Venezia*».

Principe che si fa gesuita abbandonando la diplomazia

Varsavia, 6 notte.

Il Principe Enrico Lubomirski ha deciso di lasciare la diplomazia per ritirarsi in un convento di gesuiti.

Harrar e la sua storia

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su d'un'opera veramente monumentale: *La lingua e la storia di Harar*, dovuta a Enrico Cerulli, Direttore generale per l'Africa Orientale al Ministero delle Colonie e creatore di un'altra opera di consistenza storica, politica, linguistica, folcloristica, dal titolo: *Etiopia Occidentale (dallo Scioa alla frontiera del Sudan)*. Il Cerulli onora davvero la Patria e l'Amministrazione coloniale: egli è oggi considerato come uno dei più autorevoli e apprezzati studiosi dell'Etiopia che ha attraversato in lungo e in largo per avervi dimorato in varie riprese. Il volume su Harar è il primo di una collana di studi etiopici ed è pubblicato dall'Istituto per l'Oriente (1). Il Cerulli apre il volume con un interessante e prezioso studio sulla lingua harari, oggi parlata nella città di Harar. «Essa è un tipico esempio di lingua cittadina e circondata da ogni parte dal territorio linguistico galla e somalo, costituisce un'isola linguistica semitica in territorio cuscitico».

Harar (e non Harrar com'è scritto spesso nelle nostre carte) è appunto designata nei documenti arabi — rileva il Cerulli — come *Harar*, od anche Al-Harar; la città che trovasi al centro della bellissima e ricca regione dell'altipiano hararino ha avuto ed ha una grandissima importanza economica e commerciale, mentre la sua storia le dà un valore politico di primo ordine nell'Etiopia meridionale. Harar fu, per secoli, la capitale di uno Stato etiopico musulmano ed è ancor oggi — dopo la conquista abissina avvenuta nel gennaio 1887 — il massimo centro di cultura islamica in Etiopia.

Riassumiamo le notizie che si hanno sull'Islam hararino; facendo notare che parecchie di quelle informazioni sono state raccolte dal Cerulli per la prima volta in Harar, mentre si trovavano disperse in pubblicazioni singole e difficilmente accessibili al di fuori del ristrettissimo circolo degli etiopisti.

Dati i secolari legami politici, etnici ed economici fra l'Arabia e l'Etiopia vivaci sono state le ripercussioni locali anche fra le genti della costa africana orientale. Non ci dilungheremo sulle immediate conseguenze etiopiche degli inizi dell'Islam; ricorderemo soltanto che l'espansione dell'Islam nell'Africa Orientale ha provocato la grande lotta difensiva del Cristianesimo etiopico, dando così all'Abissinia una sua funzione ed un suo valore, essenzialmente anti-musulmano, nella tradizione politica dell'Africa. «Questa lotta è durata per secoli e la caduta di Harar nelle mani di Menelik II ne ha costituito il più recente episodio bellico...». Storia di lotte continue con la cristiana Abissinia: l'emiro Nur ibn Mugiahid — nel XVI secolo — successore di Ahmed ibn Ibrahim — prende il titolo di «secondo conquistatore», vendica il suo predecessore e uccide il negus Claudio. Più tardi, Harar da emirato diviene uno Stato indipendente.

Il Cerulli così descrive la nuova fase politica di Harar: «Gli avvenimenti di Egitto e l'azione inglese che nell'Egitto stesso ed in Africa Orientale si venne sviluppando, rendevano ormai precaria l'occupazione di Harar. Ridwan Pascià, succeduto nel 1884 ad Alì Pascià Rodà, dovette il 20 maggio 1885 dar lettura di un firmano del Khedivè che stabiliva l'ascesa al trono del nuovo emiro Abdullahi Ibn Mohammed e sgomberare Harar.

Lo stesso anno, l'Emiro Abdullahi faceva barbaramente massacrare ad Harti, presso Garaslay, sulla via di Galdessa, la spedizione geografica italiana guidata dal conte Porro. Ed allora Menilek, re di Scioa, prendendo motivo dalla necessità per lui, alleato dell'Italia, di... vendicare questo massacro (pensate un po': Menilek generoso vendicatore!!!) attaccava l'Emirato e dopo un breve e facile scontro a Callango, il 6 gennaio 1887, entrava in Harar, annettendo la città e lo Stato hararino allo Scioa. In un primo tempo, Menilek, fedele alla politica da lui seguita in tutti i paesi del Sud, nominò un nuovo Emiro: Alì Abd-as-Sahûr, perchè continuasse a governare il paese accanto al rappresentante del Sovrano Scioano. Ma dopo due o tre mesi, l'Emiro Alì fu imprigionato e trasferito nello Scioa ed il Governatore abissino Ras Makonnen (padre dell'ex Imperatore Haylè Sellasiè) rimase solo a governare il Paese. Enrico Cerulli ha soggiornato a Harar nel 1926-1927 e in quel periodo di permanenza nell'ex Stato musulmano indipendente — massimo centro di cultura islamica in Etiopia — egli ha potuto, tra l'altro, far dei rilievi sulla costruzione della città di Harar che è cinta da un muro circolare ed ha, in vari punti, torrette con piattaforma superiore per la difesa. Tale muro è opera dell'emiro Nur ibn Mugâhid e, pur essendo stato riparato evidentemente più volte, ha conservato probabilmente il suo antico carattere. «Nel muro si aprono le varie porte della città (porte che vengono tuttora chiuse al coprifuoco). Queste porte hanno cambiato più volte nome durante la storia di Harar. Ai nomi hararini si sono aggiunti i nomi somali o galla di alcune porte, i nomi abissini di altre, i nomi che gli Egiziani hanno dato durante la loro dominazione...».

Nel grande momento storico che la Patria attraversa, lo studio del Cerulli il primo del genere che possediamo, costituisce, sotto diversi punti di vista, una vera e grande opera di italianità. A questo alto e coltissimo funzionario coloniale gli italiani devono ammirazione e riconoscenza e gli studiosi dell'Africa considerarlo fra i maggiori, più profondi e sicuri conoscitori e rivelatori di quell'Etiopia, conquistata all'Italia dal genio e dalla volontà di un grande Capo e da eroici combattenti di una Nazione risorta e ingigantita nello spirito e nelle azioni.

Francesco Geraci

Una imposta sui divorzi in Russia

Vienna, 6 notte.

In Russia, i divorzi aumentano in modo preoccupante; le autorità sovietiche si sono decise a porre dei freni all'abuso, rendendo più aspre le formalità relative a ottenere il divorzio.

Tra l'altro, ora è stata introdotta una imposta dei divorzi. In avvenire, tutti i divorzi verranno registrati nei passaporti, e ciò va aggiunto agli altri diritti per i tribunali, che complicheranno assai le cose. Il secondo e il terzo divorzio verranno a costare due o tre volte più del primo. Esenti da imposta sono solo i casi nei quali il tribunale si dichiari d'avviso che è impossibile pretendere che i coniugi continuino a vivere assieme.

GLI SPORT

AI LITTORIALI

Milano e Torino in testa
per la conquista dell'"M,, d'oro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 6 notte.

Anche se quest'anno il motore dei Littoriali non gira a massimo regime — l'assenza degli sport dell'acqua si fa sentire nel ritmo della manifestazione — ce n'è pur sempre abbastanza per tenere i goliardi occupati tutto il giorno.

La mattinata è stata oggi occupata nello sbrigare le faccende lasciate in sospeso ieri. Si è, cioè, ripresa la finale del torneo di fioretto interrotta per la grande adunata e i calciatori di Milano e di Napoli si sono ritrovati di fronte per decidere quale dei due Guf, dopo il pareggio di ieri, doveva disputare le semifinali assieme ai goliardi di Torino e di Bologna e agli accademisti di Modena. L'equivalenza di forze rivelatasi ieri fra partenopei e ambrosiani si è riaffermata oggi, anche se i milanesi sono riusciti per il rotto della cuffia ad avere ragione. A un punto dei settentrionali, segnato dal mediano Longo nel primo tempo, i napoletani hanno, infatti, risposto con un punto di Auricchio nella ripresa. Ci sono voluti i tempi supplementari per risolvere la tenzone. Alla fine del primo di essi, Negri, dopo un lungo periodo di pressione milanese, è riuscito a battere il portiere partenopeo. Lo svantaggio non è più stato rimontato e, dopo due ore di giuoco, l'arbitro Turbiani ha finalmente potuto lanciare il fischio finale che suggellava questa aspra contesa. Trovato il quarto, domani avremo le semifinali. Gli accademisti di Modena giuocheranno contro i goliardi milanesi, non certo... rinvigoriti dall'estenuante duello con Napoli, mentre Torino e Bologna daranno luogo all'urto da cui, secondo l'opinione di molti, dovrà uscire fuori chi vincerà il torneo.

Mentre sul prato del Littoriale i calciatori disputavano la loro partita, nella vicina palestra il napoletano Campobasso conquistava il titolo di littore di spada. L'amarezza della sconfitta calcistica era, così, compensata per i rossi di Corona dalla gioia per il successo schermistico. E questa gioia è ancora aumentata quando si è constatato che oggi il Guf di Napoli è in testa alla classifica complessiva delle armi, seguito da Genova, Milano e Roma. Ora non restano che le due prove di sciabola e qui la tradizionale scuola partenopea dovrebbe ancora affermarsi, tanto più quando a difenderne il nome saranno sulla pedana l'«asso» D. Lorenzo, un campioncino come Scopece e il giovane Gennarelo.

L'odierna vittoria di Campobasso, intanto, suona un po' come attesa conferma al successo conquistato nella spada dalle squadre napoletane, successo che i milanesi, da anni maestri in questa arma, non riescono ancora ad ammettere e di cui continuano a ritenere responsabile l'apparecchio elettrico. Stamane l'apparecchio non c'è entrato per niente, giacchè l'asciutto napoletano — un ragazzo solido e calmo con due baffetti tutta pretesa — si è imposto con pieno diritto. Otto erano i suoi avversari in finale e di essi uno solo, l'accademista torinese Belvisotti, è riuscito a batterlo. Gli altri, tutti dominati. Ciononostante, Campobasso non è stato sicuro del suo titolo se non dopo l'ultimissimo assalto, in cui ha avuto a che fare con un altro accademista di Torino, Stievens. Gli allievi del maestro Altea dovevano proprio essere le bestie nere del nuovo littore. Quando Campobasso e Stievens si trovarono sulla pedana, infatti, la situazione era questa: il napoletano le aveva buscate da Belvisotti, l'accademista da Luzzatto e da Jesi; se vinceva Campobasso non se ne parlava più, se vinceva Stievens ci voleva un assalto supplementare. Vinse Campobasso per 3-1 e non se ne parla più davvero. Dopo i due tornei di spada, se i goliardi di Napoli hanno ragione di esultare, i rappresentanti dell'Accademia di Torino possono anche essi avanzare dei brillanti titoli di merito.

Fra gli altri spadisti partecipanti alla finale di stamane, ricorderemo Luzzatto e Salerno, superati da Stievens soltanto per il computo delle stoccate, nonchè Belvisotti e Picchi, il quale ultimo è stato seriamente danneggiato da un doloroso strappo muscolare.

Il complicato meccanismo del torneo di palla canestro ci ha finalmente segnalato le squadre che lotteranno per il primato e quelle che, invece, dovranno gareggiare nei gironi inferiori. Fra i Guf in lizza per l'«M» d'oro, Roma è riuscita a entrare nel primo girone, mentre Torino, Milano e Genova si sono visto relegare nel secondo. La giovane squadra torinese ha perso la qualificazione per un lievissimo scarto di punti di fronte ai robusti e addestrati accademisti di Modena, mentre viva sorpresa ha destato l'insuccesso dei milanesi battuti dal quintetto di Pisa.

Nel tennis, a forza di gare accelerate, si è giunti in soli tre giorni di partite a individuare i semifinalisti, che saranno: per il «singolare», i genovesi Ricci e Pietrafraccia, il romano Savorgnan e il bolognese Cuccioli; e per il «doppio», gli accoppiamenti romani Del Frate-Rossi e Savorgnan-Bonanome, quello genovese Pietrafraccia-Ricci e quello milanese Martinelli-Valcarenghi. I finalisti usciranno dagli incontri Ricci-Savorgnan e Cuccioli-Pietrafraccia per il «singolare», e da quelli fra Pietrafraccia-Ricci e Del Frate-Rossi e fra Savorgnan-Bonanome e Martinelli-Valcarenghi per il «doppio». Gli uomini sono quasi tutti noti e di valore sensibilmente vicino.

I ventisei concorrenti all'equitazione — in questo sport la partecipazione non è completa, giacchè il regolamento lascia ai GUF la scelta fra equitazione e vela — hanno compiuto in mattinata e nel pomeriggio le prove di addestramento e di fondo, mettendo in evidenza un'ottima preparazione. Domani si cimenteranno al salto degli ostacoli e concluderanno la loro competizione.

Terminate le gare dei cavallerizzi, la classifica del GUF, che vede da ieri in testa i milanesi, subirà molto probabilmente altri profondi mutamenti e Torino riassumerà quasi certamente il comando della graduatoria. Le emozioni non mancano quest'anno ai Littoriali.

Enzo Arnaldi

I RISULTATI

SCHERMA

Torneo individuale di spada (finale): 1. Campobasso (Napoli) 7 vitt., 1 sconf.; 2. Stievens (Acc. Torino) 5 vitt., 3 sconfitte, 8 stocc.; 3. Luzzatto (Milano) 5 vitt., 3 sconf., 7 stocc.; 4. Salerno (Palermo) 5 vitt., 3 sconf., 8 stocc.; 5. Belvisotti (Acc. Torino) 4 vitt., 4 sconf., 4 stocc.; 6. Jesi (Roma) 4 vitt., 4 sconfitte, 5 stocc.; 7. Ferrero (Genova) 3 vitt., 5 sconf.; 8. Picchi (Torino) 2 vittorie; 9. Odero (Genova) 1 vittoria.

Classifica per Guf e Accademie della spada individuale: 1. Accad. di Torino, p. 35; 2. Milano, 28; 3. Genova, 26; 4. Guf Torino, 21; 5. Napoli, 20; 6. Palermo, 17; 7. Roma e Venezia, 15.

Classifica della scherma dopo le gare di fioretto e di spada: 1. Guf Napoli, p. 101,5; 2. Genova, 96,5; 3. Milano, 94; 4. Roma, 77; 5. Accad. di Torino, 63,5; 6. Palermo, 60; 7. Guf Torino, 50; 8. Padova, 48; 9. Bari e Firenze, 30,5.

TENNIS

Singolare (quarti di finale): Ricci (Genova) b. Martinelli (Milano) 7-5, 7-5; Savorgnan (Roma) b. Bianchi (Modena) 6-2, 6-4; Cuccioli (Bologna) b. Carena (Genova) 6-1, 6-4; Pietrafraccia (Genova) b. Del Frate (Roma) 6-4, 10-8.

Doppio (quarti di finale): Del Frate-Rossi (Roma) b. Vedovelli-Monti (Milano) 6-4, 6-1; Savorgnan-Bonanome (Roma) b. Cuccoli-Santamaria (Napoli) 6-4, 6-3; Martinelli-Valcarenghi (Milano) b. Gambaro-Vassallo (Genova) 7-5, 6-2; Pietrafraccia-Ricci (Genova) b. Ciffarelli-Cabianchi (Firenze) 6-1, 6-1.

Negli ottavi di finale del singolare sono stati eliminati, fra i più noti, De Negri (Torino) e Vedovelli (Milano).

Classifica del tennis già acquisita dall'8.o posto in poi: 8. Padova, p. 15; 9. Perugia, p. 11; 10. Torino, p. 8.

PALLACANESTRO

Qualificazione: Pavia-Cagliari 33-24; Pisa-Milano 27-25; Bologna-Parma 45-29; Modena-Torino 26-22; Padova-Napoli 20-15. Primo girone: Roma-Venezia 21-16, Bologna-Pavia 29-19; Padova-Accademia Modena 22-14.

Classifica generale per guf dopo sci, ghiaccio, atletica leggera, ginnastica, palla ovale: 1. Milano, p. 383; 2. Torino, 366; 3. Genova, 345; 4. Roma, 315; 5. Bologna, 310; 6. Padova, 299; 7. Firenze, 291; 8. Napoli, 265; 9. Accademia Modena, 259; 10. Accademia Torino, 205; 11. Pavia, 203 (1.o della seconda cat.); 12. Trieste, 169; 13. Ferrara, 159 (1.o della terza cat.); 14. Pisa, 108; 15. Venezia, 106.

Tre vittorie italiane
al torneo tennistico di Berlino

Berlino, 6 notte.

Ecco i principali risultati della seconda giornata del torneo internazionale di tennis di Berlino:

Singolare uomini: Rado (Italia) b. Zander (Germania) 7-5, 6-4; Roerdelatt (Estonia) b. Castini (Italia) 3-6, 6-3, 6-3; Palmieri (Italia) b. Beuthner (Germania) 6-0, 6-1; De Stefani (Italia) b. Pachaly (Germania) 6-2, 6-0.

Doppio femminile: Manzutto (Italia)-Zehden (Germania) b. Weber-Wille (Germania) 6-4, 6-2.

Doppio misto: Zehden-Palmieri b. Wedeking-Gothsche (Germania) 6-1, 6-1.

I GRANDI INCONTRI CALCISTICI

Gli inglesi battuti
dagli austriaci per 2-1 (2-0)

Viertl (A.) al 10' - Stroh (A.) al 20' - Camsell (I.) al 10' ripr.

AUSTRIA: Platzer; Sesta, Schmaus; Urbanek, Mock, Mausch; Geiter, Stroh, Sindelar, Bican, Viertl.

INGHILTERRA: Sagar; Male, Hapgood; Crayston, Barker, Copping; Spence, Bowden, Camsell, Bastin e Hobbis.

Arbitro: Langenus (Belgio).

Vienna, 6 notte.

Anche qui, l'Inghilterra è battuta. Su quello stesso campo dello Stadio municipale di Vienna, dove poco più di un anno fa gli «azzurri» conobbero la vittoria, gli inglesi hanno dovuto piegare il ginocchio.

Il successo della nazionale austriaca fu dovuto ad un primo tempo ottimo come slancio, velocità e condotta tecnica. Due punti segnarono gli austriaci nei primi quarantacinque minuti senza che Platzer, il loro portiere, avesse a che fare con tiri veramente difficili. L'Austria aveva messo in campo una squadra composta da reclute ed in parte di «richiamati» delle classi più anziane. E' proprio vero che c'è posto per tutti nel mondo.

Il giubilato e tanto deprecato Sindelar, era tornato a prendere il comando dell'attacco. E l'attacco stesso era tornato a giuocare secondo lo stile viennese del buon tempo antico, quello che imperava e mandava in sollucchero la folla prima che la teoria calcistica del «doppio vi» venisse ad avvelenare l'ambiente. I cinque attaccanti austriaci giuocarono in linea, senza riserve o retrocessioni degne di menzione. Tutti e cinque proiettati in avanti alla ricerca del successo. L'inusitato sistema mise in serio imbarazzo i difensori inglesi. I loro tre terzini dovettero subito chiaramente a comprendere che il dover fronteggiare cinque avversari invece di tre, era qualche cosa di troppo per essi.

Il marchio al primo tempo fu impresso da questa danza di tipico stile inglese che i cinque attaccanti ballarono attorno ai difensori di oltre Manica. Palla a terra, giuoco basso, finte, combinazioni strette, in cui facevano ogni tanto capolino improvvisi allunghi in profondità e repentine variazioni a giuoco largo: questo il repertorio dell'avanguardia austriaca. In simile giuoco, Sindelar brillava. Al 10' minuto era proprio Sindelar che, evitando con una fulminea giravolta un difensore inglese, serviva la propria ala sinistra e questa spediva il pallone in rete da pochi metri.

Dieci minuti dopo era ancora Sindelar che serviva in profondità dietro la schiena dei terzini, la propria mezz'ala destra. Sagar visti battuti i compagni di difesa, usciva di porta e Stroh spediva senza difficoltà la palla nella rete incustodita. Due occasioni ebbero gli ospiti di segnare. In ambedue, Camsell, loro centro attacco, fu fermato fallosamente.

Come andarono le cose, Platzer non ebbe, in questa prima metà dell'incontro, che a bloccare palloni alti, a sbrigare situazioni rese intricate da mischie, o a allontanare pericoli derivanti da calci d'angolo.

Alla ripresa le cose cambiarono dopo breve tempo d'aspetto. Qualcuno, nella squadra austriaca, cominciò a risentire dello sforzo, e gli inglesi presero a dominare. Al 10' minuto un tiro proveniente da lontano, ma pieno di una forza spettacolosa, colpì uno dei montanti della porta difesa da Platzer. La palla ebbe un rimbalzo violento e, mentre il portiere austriaco, rialzatosi dal primo tuffo, tentava di scattare per un secondo, Camsell riprendeva di testa e spediva in rete, proprio sotto alla sbarra trasversale.

Con lo svantaggio ridotto ad un sol punto, gli inglesi continuarono rabbiosamente nell'offensiva senza però ottenere nessun ulteriore risultato concreto. Di tanto in tanto gli austriaci ritornavano all'attacco, ma la voce dei cantori non era più quella. I cinque uomini di punta non mostravano più la stessa foga del primo tempo. Le due mezz'ali, come se la tema di perdere il vantaggio conseguito avesse loro fatto cambiare d'opinione sulla teoria dell'attacco in linea, stavano in posizione arretrata e Bican, principalmente, mostrava imprecisione. Da parte sua, Sindelar non poteva più prendersi licenza alcuna: non gli si concedeva spazio in cui manovrare, lo si teneva stretto come in una morsa; così, la seconda parte del secondo tempo, divenne la partita delle due difese, ed il risultato più non subì cambiamenti.

Giudicata sulla prova del primo tempo, sul suo periodo migliore cioè, la squadra austriaca mostrò di non essere affatto in perdita a quel decadimento di cui tanto si parlava. Quel primo tempo che vide i due terzini dell'Arsenal ballare come una noce in tempesta, ed i mediani e le mezz'ale inglesi tagliati continuamente fuori di azione, fu schiettamente bello. Se più tardi, la squadra austriaca che ha ritrovato anche un Platzer ed anche un Sesta in pieno forma, più non potè fare quello che volle, il motivo è da ricercare nel fatto che una intelligenza operava anche dall'altra parte: una squadra giuoca sempre, quando calza la opera l'intelligenza, come l'avversario le permette di giuocare. Sta di fatto che la nazionale austriaca, che pur essendo priva di parecchi degli uomini suoi migliori, come Smistik, Zischek e Hubertiter, ha battuto sul suo vero valore continentale la squadra d'Inghilterra, costituisce veramente un ostacolo ben difficile da superare.

La giornata ha senz'altro ridato forza morale e entusiasmo al calcio viennese.

Vittorio Pozzo

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — I bianco neri hanno compiuto, ieri mattina, un allenamento atletico. Nel pomeriggio sono scese in campo le riserve e sono stati provati due elementi: un terzino destro proveniente dal Legnano, ed un centro sostegno, attualmente militare a Torino.

TORINO. — La squadra granata si è allenata ieri nella seguente formazione: Pavini; Ferrini, Brunella; Janni, Milano, Prato; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano. Buona prova nella quale si sono affermate le doti di [illegible] dell'Ugolla.

Nelle Federazioni

CICLISMO. — La U.C.I. ha già provveduto a rendere possibile la partecipazione di sei corridori italiani residenti all'estero al Giro d'Italia. E' ora allo studio il progetto di assegnare eguale interessamento al Giro del Piemonte che si disputerà il 28 prossimo giugno.

CALCIO. — Convocati dalla F.I.G.C. si sono ieri riuniti a Roma i presidenti delle società partecipanti ai campionati nazionali serie A e B. Ci risulta che sarebbero stati trattati vari argomenti di notevole interesse per le società e cioè limitazione dell'ordinamento al giocatori anche in ordine ai massimi trasferimenti, pendenza dei giocatori [illegible], situazione tecnica delle varie squadre da decidere la [illegible] A e B. Come si [illegible] di ultime argomento è stato ampiamente trattato nella seconda riunione del Direttorio federale e di conseguenza è stato messo subito allo studio.

Oggi alle Capannelle
il Gran Premio del Re
(L. 200.000 - m. 2400)

Il *Gran Premio del Re* (L. 200 mila, m. 2400) raduna quest'anno un lotto numeroso di tre anni in cui non manca la qualità, almeno in alcuni. Salvo i ritiri della ultima ora sono dati partenti *Asti* (58 Brusoni) di Forno; *Tellurio* (58 Gubellini) e *Marechiaro* (58 Andori) di Lorenzini; *Felix* (58 Lamberti) di Mamo; *Archidamia* (56 Caprioli) e *Chilone* (58 V. Celli) di Razza del Soldo; *Nipissing* (58 Marchetti) di Razza Villa Verde; *Gran Sasso* (58 Pacifici) di Scuderia Flavia; *Gian Simone* (58 Camici) di Scuderia Pariolo ed *Ettore Tito* (58 Romero) di Tesio-Incisa.

A poche ore dalla disputa della classicissima prova le impressioni sui singoli concorrenti rimangono quelle di alcuni giorni or sono, anche se si annuncia, come sempre avviene una serie di spettacolosi tempi da parte di tutti i cavalli più in vista.

Archidamia (Manna ed Archippe), l'unica femmina rimasta iscritta, che domina nettamente tra tutte le coetanee, non è indegna di incontrarsi coi maschi che vanno per la maggiore dopo di aver già disposto di alcuni notevoli soggetti. *Chilone* (Asterus e Kilted Kitty), che pure gode di grande considerazione nella sua scuderia, ci sembra oggi in corsa soltanto per aiutare la compagna; vale però parecchi dei puledri partenti.

Ettore Tito (Fairway e Guy Camp) ha compiuto in questi ultimi giorni galoppi pubblici di preparazione per vincere nella prova generale il Premio Felice Scheibler in una forma spettacolosa, battendo anche tre avversari di oggi (Gran Sasso, Chilone ed Asti). Se sono esatti i tempi registrati, essi gli dovrebbero permettere di tirare da un capo all'altro e di disporre degli avversari a suo piacimento.

Tellurio (Manille e Tadolina), il vincitore del Premio Emanuele Filiberto dove batteva Nipissing e Chilone, vede in certo qual modo confortate le sue possibilità dal recente successo del compagno di scuderia Elio, nell'Ambrosiano, che gli è nettamente inferiore. *Marechiaro* (Teacup e Maghee) non ha compito primario.

Nipissing (Manistee e L'Enigma), *Gran Sasso* (Nesiotes e Andromeda), *Gian Simone* (Cranach e Gianpietrina) rappresentano il meglio che abbiamo potuto mettere insieme le scuderie romane, ma sulla terra di San Siro e delle Capannelle non si possono mettere tra i cavalli più in vista per il «nastro azzurro». Si afferma però che *Gian Simone* migliori ad ogni sua uscita e che si trovi in una forma tale da permettergli una grande corsa, non poniamo in dubbio quanto si dice ma il soggetto non ci sembra sufficientemente temprato per la odierna severissima prova.

Le possibilità di *Asti* (Dagor ed Albena) sono quanto mai limitate ed in una corsa regolare non dovrebbe figurare all'arrivo.

Felix (Pharos e Fulfilment) non ha che delle oneste corse al suo attivo pur avendo dimostrato di migliorare di volta in volta. E' chiuso direttamente da Gian Simone, e nemmeno esso può essere considerato come un possibile vincitore.

Il vincitore dell'odierno Gran Premio del Re, prova che appare assai aperta, deve ricercarsi tra *Archidamia*, *Ettore Tito* e *Tellurio*, che molto probabilmente saranno i cavalli che si divideranno i favori delle scommesse. Sul complesso delle corse fatte a due ed a tre anni dovrebbe essere preferita *Archidamia*, sui tempi ottenuti *Ettore Tito*, per la forma di scuderia, per la preparazione e sul risultato di Milano *Tellurio*. Manca qualsiasi confronto diretto tra i tre cavalli che dovrebbero essere i maggiori protagonisti della corsa nazionale. Solo la simpatia per questa o quella scuderia può guidare la scelta del favorito.

Quarant'anni dopo la sua vittoria nella maratona delle prime Olimpiadi ad Atene (1896), il greco Luigi Spiros, invitato da Hitler, si recherà a Berlino per consegnare il ramo d'olivo del bosco sacro al suo successore del 1936.

CADUTI IN A. O.

Soldato Aldo Alcatti, da Montecchio Emilia, caduto sul fronte Nord.

C. N. Ronio Raimondi, da Pontechiasso (Como), caduto a Passo Aurieu.

Caporale Sereno De Paoli, da Balliniago Novarese, caduto a Selaclacà.

Camicia Nera Antonio Marillu, da Pozzomaggiore (Sassari), caduto in A. O.

Alpino Attilio Bagnolini, da Villadossola, caduto a Passo Mecan.

Capitano Giuseppe Arena, da Pizzoni (Catanzaro), caduto sul fronte Nord.

Industriali liguri alla Fiera di Tripoli

Genova, 6 notte.

E' partita con la motonave «Augustus», per visitare la Fiera campionaria di Tripoli, una comitiva di alcune centinaia di personalità dell'industria ligure, organizzata dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa. La folta comitiva prenderà parte anche ad altre manifestazioni di collaborazione economica fra Genova e la fiorente colonia mediterranea. Fra i partenti figurano il Podestà, on. marchese Carlo Bombrini, il Preside della provincia Gardini e i senatori Pozzo e Beccardo.

Il Papa riceve il Vescovo di Acqui

Roma, 6 notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza mons. Del Ponte, vescovo di Acqui.

70 anni di matrimonio

Cuneo, 6 notte.

A Piasco i coniugi Giovanni Barbero ed Anna Arnaudo hanno celebrato 70 anni di matrimonio. Nati entrambi a Valmala nel 1846, si sono sposati nel febbraio 1866 ed ora, all'età di 90 anni, hanno, ancora vegeti, festeggiato la ricorrenza fra la festosità della loro numerosa famiglia. Essi sono nipoti della Maria Pittavino, ricordata nella storia del noto Santuario di Valmala, e fra i parenti contano Mons. Rosso, Vescovo di Cuneo.

Estrazione di rame in Valsesia

Varallo, 6 notte.

Ad Alagna Sesia si svolgono lavori per l'estrazione di rame dalla miniera esistente presso la cascata di Otro, con collaudi di impianti di motori, compressori e pompe. Il numero degli operai sarà presto aumentato.

Cade dal campanile mentre suona a festa

Livorno, 6 notte.

La scorsa notte, nel vicino paese del Gabbro, un gruppo di giovani, dopo le manifestazioni di giubilo per l'occupazione di Addis Abeba, volendo chiamare di nuovo a raccolta il popolo e rinnovare le manifestazioni, salivano sulla torre campanaria della chiesa e si davano a suonare. Certo Marconi Giovanni a un tratto perdeva l'equilibrio e precipitava nel vuoto, decedendo immediatamente.

Condannata per pratiche illecite

Piacenza, 6 notte.

E' terminato il processo a carico di Maria Migliorini, di anni 34, nubile, residente a Cortemaggiore, e Bruna Salvadori, di anni 28, residente a Piacenza, imputate di pratiche illecite. La Corte ha condannato la Salvadori a tre anni e quattro mesi di reclusione ed ha assolto la Migliorini perchè il fatto a lei attribuito non costituisce reato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	22.0	17.0	var.	cop.	cal.
S. Remo	22.0	15.0	dim.	»	»
Milano	23.0	15.0	staz.	»	—
Venezia	22.0	16.0	»	ser.	l.mo.
Trieste	22.0	16.0	»	misto	mosso
Bologna	22.6	15.0	aum.	ser.	—
Firenze	[illegible]	12.0	dim.	»	—
Ancona	19.6	14.0	»	»	mosso
Rimini	21.0	15.0	»	»	cal.
Roma	22.0	15.0	»	cop.	mosso
Napoli	21.0	14.0	aum.	»	»
Bari	20.0	14.0	staz.	misto	»
Taranto	19.0	12.0	dim.	cop.	»
Palermo	23.0	15.0	»	misto	l.mo.
Catania	17.0	13.0	»	nuvol.	agit.
Messina	18.0	12.0	staz.	plov.	mosso
Cagliari	20.0	15.0	»	cop.	mosso
Tripoli	20.0	17.0	var.	piov.	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	19.0	15.0	aum.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 22.2
Minima + 15.2
Pressione barometrica a mm. 736.7
Umidità 63 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20.6
Minima + 10.4
Cielo temporalesco.

Previsioni del tempo

Roma, 6 notte.

Tendenza generale: condizioni di instabilità persistente. Stato del cielo: variabile con pioggerelle e pioggie sparse, anche in formazioni temporalesche sul basso Tirreno. Venti freschi deboli sulla val Padana, moderati in prevalenza sul versante adriatico, tra sirocco e levante altrove.

FERROVIE DELLO STATO

SERVIZI COMBINATI

FERROVIA-AUTO

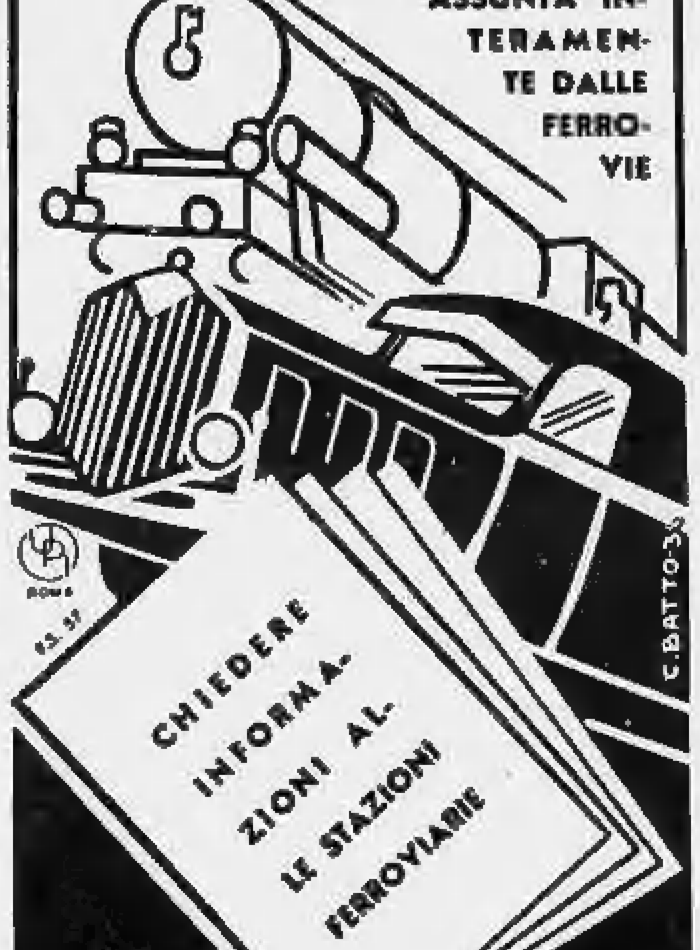
PER MERCI

LE PIÙ IMPORTANTI LINEE AUTOMOBILISTICHE REGOLARI FUNZIONANO COME PROLUNGAMENTO DELLE LINEE FERROVIARIE DELLO STATO

Sono eliminate tutte le operazioni intermedie

TARIFFE MODERATE

E RESPONSABILITÀ DEL TRASPORTO ASSUNTA INTERAMENTE DALLE FERROVIE



POLTRONE DIVANI - SALOTTI 900 Prezzi incredibili GAIDANO CORSO VITT. EMAN. 32 TORINO

CASE-CASE-CASE Agc. FURBATTO TEL. 44-546 PIAZZA CARIGNANO 2

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ABBIAMO trenta quintali mole smeriglio nuove per rettifica, affilare, sbavare, marche primarie americane tedesche misure assortite liquidiamo a peso. Zeme, Bernardino Galliari 7. [illegible]

CANI guardiani lupponanti, gattini Angora siamesi persiani, pollame, conigli di gran reddito. Catalogo gratis. Malinar, Allevatore, Torino. 66758

LIQUIDIAMO torni, frese, limatrici, trapani, bilancieri, motori, forni, cento quintali mole smeriglio, tondoni, spessori, putrelle, bascula, ecc. Nizza 55, entrata Giacosa 1 bis. 229

MORSE parallele, morse acciaio per filmatrici vendo, Corso Regina 79. 16035

POLVERE cuoio adatta per concimi e tempere vende calzaturificio. Via Pesaro 15. 66799

VENDO motore Deutz due tempi 50 HP completo come nuovo. Via Nizza 55, entrata Giacosa 1 bis. 229

VENDO occasione telai, pulitrici, compressore aria, forno verniciatura, pistole verniciatura. Officina, Pollenzo 34; telefono 51-076. 16846

1) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affarone drogheria 100 giornaliere comprovabili. Vittorio 59, Cartocci. 16055

A. A. Merceria centralissima cedesi causa decesso. Borla, Statuto 10. 66785

A. A. Rivendita pane guadagno 40 giornaliere. Borla, Statuto 10. 66786

A. Bottiglieria emporio centralissimo, angolo, cedesi 25.000, permutasi casa, 100.000. Faletti, Nizza 17. 16077

AO imprese privati ammogliati concedonsi anticipazioni senza cessione stipendio. Scrivere cassetta 161 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2679

A. Tabaccheria minuterie, centro commercialissimo, netto 36.000 annue, 58.000. Faletti, Nizza 17. 16076

AVVIATISSIMA bottiglieria, emporio vini, centrale, ritirandomi commercio, cedo, affitto, buone condizioni. Terzuolo, Domenico 23. 16049

CALZOLAIO cede avviato negozio qualunque prezzo causa disgrazia. Santa Chiara 52. 66777

DROGHERIA torrefazione centrale cedesi causa partenza, reddito assicurato. Occorrendo anche mobilio ed alloggetto. Rivolgersi Bonaudi, corso Palestro 2 bis. 66815

FABBRICAZIONE prodotti chimici industriali, domestici, vastissimo impiego, cercasi collaboratore apporto capitale. Scrivere cassetta 157 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66664

INDUSTRIA importante, seria, avviata, cercasi da dirigente capace, praticissimo organizzazione direzione tecnica amministrativa, per collaborare personalmente apportando capitale. Scrivere cassetta 14 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16019

LATTERIA, litri 220-450, causa malattia cede. Crosetto, Bertola 15. 16072

LATTERIA 300 litri, gelateria, centro commercialissimo cedesi. Dervano, Corte Appello 2. 66792

LICENZA panificazione e vendita pane, dolciumi e confetteria, cedesi convenientemente. Perbene, Corte Appello 2. 16018

LIQUIDATORE cede blocco 3200 commestibile drogheria, facilitatissimente trasportabile. Albertina 27, Emporio. 16060

POLLICOLTURA avviata, elegante villa, cedesi prezzo modico. Strada Settimo 164, Torino. 66817

RITIRANDOMI cedo avviato negozio pellicceria, convenientissimo. Scrivere cassetta 178 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66730

RILEVEREI commestibili, drogheria, bottiglieria, dando pagamento alloggetto. Demaria, Garibaldi 22. 16068

TABACCHERIA novennale forte reddito urge cedere, 21.000. Galeis, Milano dieci. 66824

TIPOGRAFIA cinquantennale avviatissima, redditizia, specializzata forniture municipali, rimettesi contanti, ritiro commercio. Affare serissimo di piena fiducia. Scrivere cassetta 251 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16902

20.000 rimborsabili mensilmente assunta buon interesse serie garanzie. Scrivere offerte cassetta 169 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66702

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI avunque abili produttori vendite contrassegno confezioni femminili maschili presso privati. Campionario gratis. Retribuzioni ottime. Scrivere Cien, casella postale 30, Firenze. 2693

FRIGORIFERI Emanuel Torino assume agenti tecnicamente commercialmente preparati vendita impianti frigoriferi per singole Provincie Piemonte. Scrivere citando referenze, via Cavour 13. 66747

LANERIE, seterie. Importante Casa comasca Como cerca rappresentante introdottissimo Tre Venezie. Inutile scrivere senza referenze primissimo ordine: cassetta H-2100, Unione Pubblicità Italiana, Como. 6650

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSISTETE prime lezioni gratuite presso nuovi corsi stenografia, dattilografia, lingue, pratica commerciale, computisteria, che iniziansi ora. Sisi, via Po due. 15094

AUTISTA domestico cercasi, giovane, miti pretese, referenze. Rivolgersi Caprandori, via Giuda 40. 66811

AUTISTA inservienti laboratorio ottime referenze assumerebbe Istituti. Presentarsi ore 18,30. Bologna 148. 66744

CAPI officina e capireparto lavorazioni meccaniche motoristiche cerca importante stabilimento Alta Italia. Inviare curriculum vitae, copie certificati, pretese, referenze a cassetta 160 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2682

CASA signorile cerca cameriera, presenza e laboriosa, indifferente se già pratica come non, ma di assoluta fiducia, ed altra come seconda. Retribuzione conveniente. Indirizzare offerte indicando età, cassetta 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15964

CERCASI cuoca tutto fare per villa collina. Scrivere pretese referenze, Bona, San Domenico 45. 66760

18 giornalmente guadagnerano tutti dedicandoci ore libere proprio domicilio, nostra industria. Opuscolo gratis. Magie, Roma. Desiderando campione lavoro rimettereci lire due. 4784

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

DIPLOMATA occuperebbesi quale dattilografa, aiuto contabile, miti pretese. Scrivere cassetta 155 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66776

DISTINTA toscana, istruita, lingue, praticissima menage, occuperebbesi alla pari governo casa, persona sola, sorveglianza, compagnia. Scrivere Monti, Giordano Bruno 3, Firenze. 16089

FATTORINO quarantacinquenne fiducia libero in mattinata. Scrivere Baganzo, Dronero 8. 15990

INSEGNANTE ventiduenne, presenza, impiegherebbesi segretaria, contabile, ditta o privata. Rivolgersi Murrieri, via Vittoria 22. 16035

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA domestico serie referenze famiglia signorile. Scrivere cassetta 204 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16059

AUTISTA 2.o grado, ventiquattrenne, lunga pratica guida, serio, distinta presenza, offresi famiglia privata. Rivolgersi portineria, via Carlo Alberto 36. 66724

CUOCA tutto fare occuperebbesi giornata persona famiglia signore sola. Scrivere cassetta 21 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16081

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LEZIONI private inglese, francese, latino, ripetizioni generali. Professoressa Chiaramonti, via Garibaldi 19, presso Toselli. 2680

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI a persona anziana stabile anche ufficiale matrimoniale termo bagno paraggi Solferino. Scrivere cassetta 16 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16028

15) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. A. Argento oro brillanti compro massimo anche impegnati. Barbaroux 22, fronte Colombino. 66826

A. A. Argenteria, oro, brillanti compero massimo. Fabbricante, Carlo Alberto 23. 66827

A. A. Compro oro brillanti preziosi, disimpegno polizze valore. Casalasco, Maria Vittoria 16. 15934

AFFARONE! Negozio radio, elettricità, minuto, ingrosso, laboratorio impianti, riparazioni, cedesi blocco 38.000. Scrivere cassetta 177 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16091

APPROFITTATE liquidazione poltrone nelle stoffa prezzi incredibili. Taliano, corso Umberto diciassette. 16047

A. Trivero. Ammobiliamenti Barocco, Rinascimento, Novecento. Lavorazione propria, convenientissima. Via Regina 33, Esposizione, Maria Vittoria 35. 16072

CONTINUA liquidazione. Ristorante Campanile Porta Palazzo, mobili, biancherie, stoviglie, vini, liquori, rame cucina. 16087

ENCICLOPEDIA 1936, tre volumi, illustratissima, completa L. 50. Vaglia: viale Lombardia 86, Milano. Saggio gratis. 1876

LETTI smaltati paglierici ferro una piazza sedie tavolini ferro liquido lire una chilogramma. Nizza 56, entrata Giacosa 1 bis. 229

LIQUIDAZIONE fallimentare fabbrica mobili stili classici, moderni. Ormea 27 bis. Liquidatore. 15957

MERAVIGLIOSE matrimoniali, pranzo stile, salottino, liquido prezzo incredibile, Nizza 31. 16079

MILLETRECENTOCINQUANTA pranzo quattrocentesca, matrimoniali studio ricchissimo salone. Monte Pietà 21. 66649

MOBILI. Vastissimo assortimento, liquidasi prezzi realmente eccezionali. Pagella, Mazzini 44. 236

OCCASIONE vendo pranzo matrimoniale metà valore. Pastrengo 16 bis, Ferrero. 66797

OCCASIONISSIMA vendo camera letto sala pranzo nuove. Portinaia, Mantova cinquanta. 66668

PRIMARIO Stabilimento Mobili, Giuseppe Verdi 26. Vastissimo assortimento prezzi bassissimi, matrimoniali mille, pranzo cinquecentoquarantacinque. Emporio mobili isolati, fabbricazione propria. Prezzi disastrosi. 1234

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Casa reddito in corso entro antica circonvallazione, cinquanta locali, negozi, termosifone, 320.000. Acchiardi, XX Settembre 58. 16044

A. Adiacente via Mongineyro, casa ventilata, 33 camere, 200.000. Acchiardi, XX Settembre 58. 16045

A. Affare. Casa centrale, garage, netto 140.000, ipotecata 500.000, contanti 1.750.000. Giletta, Alberto 40. 16064

A. Affare. 300.000 casa 45 camere reddito 7. Vittorio 59, Cartocci. 16056

A. Angolare, centrale, tutte comodità, ventilata, camere 78, garages, netto reddito 685.000. Giletta, Carlo Alberto quaranta. 16063

[illegible]

19) ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

[illegible]

MORETTI MOTOCICLI MOTOFURGONCINI

Malattie segrete e pelle

ISTITUTO DERMOCELTICO PIEMONTESE VENEREE PELLE SIFILIDE

Venerèe, Pelle, Sifilide, SESSUALI

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La fiamma che non consuma

Un solo grido: "VIVA IL DUCE,,
Un solo garrire di mille bandiere
Un solo palpito, inesausto, nel cuore della moltitudine

La città, che s'era a notte fonda quetata nella eco delle canzoni patrie, s'è svegliata all'alba in nuovo tripudio, ha trascorso la prima trionfante giornata italica come ebbra di gioia. E a sera il corteo della giovinezza torinese è passato per le vie gremite nel divampare delle fiaccole, nell'invocazione gagliarda: VIVA L'ITALIA!

La città si è svegliata ieri mattina come dopo una notte di festa. Nelle primissime ore si notavano quei modi abbandonati, quasi stanchi, che seguono le grandi espressioni di gioia. Ma poi ecco, quasi per miracolo, tutto torna ravvivarsi; e alle otto, quando gli scolari invadono le strade, improvvisamente rinascono le canzoni e gli evviva. La città subito ubbidisce al richiamo dei giovani: i manifesti sembrano ricolorirsi, le bandiere, a quei balconi, sembrano messe appena.

Fervida esultanza

Benedetti giovani: gli adulti credevano che in fondo una sera potesse bastare, per grande che fosse il trionfo. Si erano cantate tutte le canzoni; che più? Ma loro, manco per sogno; si ricomincia da capo; ci si sveglia esultanti, così, come Addis Abeba si sveglia italiana; il loro è un amore, un amore vero; e allora non può mica finire in una notte, per ebbra che sia. Vanno a scuola di malavoglia; su nessuno dei loro libri c'è scritto quello che loro pensano senza tregua: l'Etiopia è italiana. E allora che cosa si va a fare a scuola? Ma per fortuna c'è la vacanza. Il Ministro De Vecchi, hanno un bel passare gli anni, resta dei loro; e non li ha voluti far sedere nei banchi mentre tutta l'Italia è in piedi. Vacanza: l'Etiopia è italiana! Figurarsi quei ragazzi: bisognava dimostrare di esserselo meritato quelle ore di libertà. Ebbene, lo dimostrano; è subito fatto. Tu piglia una bandiera; così, in testa; noi dietro; ora camminiamo, e corriamo; chi non sa cantare gridi; ma ricordarsi che chi alla sera ha ancora voce è un rammollito. Dissemo di peggio, veramente.

Benedetti giovani! Dargliene tante, di vacanze così; perchè sono loro che insegnano agli adulti; e tutti hanno bisogno del grande insegnamento della giovinezza. Gli episodi significativi non si contano. Ne sa qualcosa il Segretario Federale che in tutta la giornata non ha avuto un istante di tregua. Già al mattino presto sente gli studenti urlare sotto Casa Littorio; salta fuori, fa segno che salgano. Sali tu, salgo io; ma cosa siamo, sta a vedere che manderemo una rappresentanza. Su tutti; l'Etiopia è italiana; c'è posto fin che si vuole; allargheremo le stanze, i palazzi; intanto abbiamo già allargato i cuori. Ed ecco lo studio del Federale invaso. Piero Gazzotti coi giovani si sente a suo agio; i minuti passano, e li trattiene; se non avesse da fare li terrebbe fino a mezzogiorno. Si mescola, si confonde persino; anche lui quasi senza voce; anche lui con un grandissimo cuore, che non si misura più. Non si può ripetere quel che si sono detti al mattino, al pomeriggio, per tutto il giorno, il Federale coi giovani che hanno voluto entrare, e che sono sempre stati ammessi. Frasi rotte, cenni, sorrisi, fraternità. A un tratto poi il Federale rivolgeva un incitamento; ed anche nella cordialità subito si ristabiliva la distanza: un soldato comanda, un sorriso di gioia, ancora, e via. Per le scale restano gli ... di nuovo.

Agli studenti si aggiungono gli impiegati: eccoli affollare davanti al sacrario dei Caduti. Si distinguono, per numero e compattezza, quelli della Reale Mutua Assicurazioni. E quei bimbi di quattro o cinque anni, chi sono? E' l'asilo infantile Mario Sonzini; anch'esso a Casa Littoria; anch'esso vuole salire dal Federale. Ma se cominciamo coi nomi non finiamo più.

Le maestranze d'una grande ditta hanno ieri mattina, con spontaneo e giovanile entusiasmo, ripreso il lavoro al canto degli inni della Rivoluzione, imbandierando, con innumerevoli tricolori improvvisati, le macchine, le finestre, i muri ed i tavoli. Il Presidente ed Amministratore Delegato, Cav. di Gran Croce ing. Gherardo Gobbi, con squisito senso di comprensione, ha voluto associarsi subito all'esultanza dei dipendenti, e dopo di avere loro rivolto alate parole di fede patriottica, con un saluto commosso al Re ed al Duce ed un pensiero riconoscente ai combattenti lontani, ha disposto, in segno di giubilo, la cessazione del lavoro nel pomeriggio.

A Casa Littoria

Della festa di Torino il centro, per tutta la giornata, è stato Casa Littoria. Il che avvenne con una spontaneità piena di presagi per l'avvenire del Fascismo; che ha raggiunto proprio una tappa, non più; e altre molte ne raggiungerà. Alla sera il moto spontaneo verso piazza Carlo Alberto si accentua. I camerati dei gruppi rionali han voglia di riprovare l'ebbrezza del giorno innanzi: mettersi per le vie in colonna, acclamare il Duce, anche solo camminare misurando il passo sul suono delle trombe e dei tamburi. La città, già animatissima durante il giorno, è solcata da colonne imponenti che, ubbidendo a un segreto richiamo marciano verso piazza Carlo Alberto. Ogni gruppo riunnle ha la sua musica, il suo gagliardetto, i suoi cartelli. E soprattutto ha il suo entusiasmo: che si comunica subito alla gente che sosta sui marciapiedi, e che si affianca, si lascia trasportare da quella umana ondata. Tutto il popolo è davvero in marcia dietro i gagliardetti del Partito, come ieri sera, come domani e sempre; non è un'immagine; lo sembra soltanto come tutte le cose che ci commuovono, e che d'un tratto acquistano un'esistenza poetica. Le braccia si alzano ogni minuto nel saluto romano; le mani sembrano ondeggiare sul clamore indistinto, placarlo; o forse soltanto esprimono che è un clamore umano. E le colonne vanno e vanno. Alle nove e mezzo piazza Carlo Alberto si anima; i camerati applaudono, vogliono Piero Gazzotti; è ancora sempre il Partito che vuol celebrare la sua grande vittoria.

La fiaccolata

Intanto il Gruppo universitario fascista si è adunato all'Università, ha raccolto le fiaccole, le ha accese, e si è incamminato per dare fuoco alle strade e agli animi. Per la seconda volta gli riesce. In piazza Castello sosta sotto la Prefettura; le fiamme agitate formano strani disegni; si direbbe che gli studenti «fanno fantasia». Il Prefetto compare, gli studenti applaudono, cantano, urlano; la sua persona è come avvolta, dal basso, dal goliardico frastuono. Per via Roma e via Maria Vittoria il Guf giunge anch'esso in piazza Carlo Alberto. Cordiale incontro coi camerati già ammassati. La ressa cresce, sono le dieci, si guarda verso il balcone del Federale. Per un poco gli studenti, con la loro improvvisata e le loro fiaccole, avevano attirato l'attenzione; ma ora è proprio il Federale che la folla vuole, perchè parli per tutti, dica qualcosa di chiaro, basta con gli evviva e i canti; in modo che ognuno, più pacato, possa finalmente andare a dormire. Perchè si ha l'impressione che i torinesi vogliano, per ritirarsi, sentirsi ripetere che l'Etiopia è italiana, è proprio italiana; che nessuno ce la può più toccare; chiarire così questa loro ebbrezza, risolverla in una certezza di avvenire. Ma il Segretario Federale non parla. Dopo la parola di Mussolini, che cosa si può aggiungere? Non può rileggere il discorso dell'adunata, come ha fatto la sera prima, ora che proprio tutti gli italiani lo sanno a memoria. Pare che tutti capiscano questo suo riserbo, perchè si mettono a gridare «Duce! Duce!». E poi come una fanfara scoppia all'angolo della piazza, birichina, ecco quel mare di gente agitarsi, lambire gli sbocchi delle vie adiacenti, ricoprirli; poi tutti camminano, la piazza è sempre piena ma tutti camminano, quelli lontani dal suo centro eccoli già sciolti, veloci, quasi irrompenti. E si fa un immenso corteo, che prende a percorrere le principali vie cittadine.

Poi si divide: ognuno ubbidisce al suo estro, alla sua gioia; se ne fanno due, tre, cinque, dieci. Gli studenti, più fortunati, assai dopo le undici trovano in via Po, vicino a piazza Castello, il Segretario Federale, a piedi, che forse voleva guardarsi la piazza tutta così bella e accesa.

Anche la seconda sera di Addis Abeba italiana è stata così celebrata, in Torino, fra il più schietto entusiasmo. Come ieri scrivemmo a notte alta; e fra il rumore delle macchine giungono gli echi delle canzoni. Ma le canzoni, si sa, bisogna sentirle; come tutto deve essere sentito. E questi non sono che pochi cenni di cronaca, ahimè troppo poveri al paragone di queste giornate di ebbrezza; cenni che del resto — se noi abbiamo ben compreso e interpretato il segreto della generale commozione — vorrebbero far pensare, ormai lo possono, all'avvenire ben più che al passato.

Le scuole riaperte oggi

Il Provveditore agli Studi comunica che, in seguito a disposizioni pervenute dal Ministero dell'Educazione Nazionale, le lezioni vengono riprese regolarmente in tutte le scuole oggi, 7 corr.

LA CONSULTA AGGIORNA I LAVORI
E CELEBRA LA VITTORIA DELLE NOSTRE ARMI

Per il pomeriggio di ieri era stata indetta la riunione della Consulta comunale, la quale doveva portare il suo esame su un importante ordine del giorno. La riunione infatti si è svolta, ma la celebrazione del trionfo conseguito dalle armi italiane nell'Africa Orientale con la presa di Addis Abeba, ha fatto rinviare la trattazione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno stesso.

Appena aperta la seduta, il vice-Podestà dott. Pio Gioria ha infatti avvertito che per disposizione della Presidenza del Consiglio la giornata di ieri era festiva appunto per esaltare la grande vittoria italiana, e che di conseguenza era necessario rimandare la trattazione degli affari di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Podestà ha poi ricordato con vibranti parole lo storico avvenimento.

Il dott. Gioria ha concluso le sue ispirate parole con il saluto al Re e al Duce, cui i consultori hanno fatto eco col duplice grido della fede fascista.

Quindi il Vice-Podestà ha commemorato con vive espressioni di accorato cordoglio il compianto Vice-Podestà marchese Carlo Alberto Pansa di San Damiano, tragicamente perito nella sciagura aviatoria del 15 aprile scorso, rilevando che se le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Savigliano, il suo spirito è presente fra i consultori, al suo posto e vi resterà anche nell'avvenire. E dopo aver invitato i convenuti a raccogliersi nel suo ricordo, ha concluso facendo l'appello dello scomparso, soggiungendo che sarebbe stata sua cura di rendersi interprete presso la famiglia dei sentimenti di profondo rimpianto della Consulta, ed annunciando che, per iniziativa dell'Amministrazione Municipale, sarà celebrata una funzione funebre di trigesima in suffragio del caro camerata.

Per iniziativa del Segretario Federale, questa sera alle ore 18, nel Santuario della Consolata, presenti le famiglie dei Caduti in Africa Orientale e dei Combattenti e tutte le autorità cittadine, si svolgerà una solenne funzione durante la quale verrà accesa una lampada votiva che arderà a perenne memoria dei valorosi Caduti in A. O. e ad esaltazione della vittoria delle nostre armi. Alla cerimonia seguirà un «Te Deum» celebrato da S. Em. il Cardinale Arcivescovo mons. Maurilio Fossati. Le autorità avranno accesso al Tempio dall'entrata centrale; le famiglie dei Caduti e dei Combattenti in A. O. ed il pubblico dai due ingressi, dai claustri e da via della Consolata.

Una grande adunata a Palazzo Lascaris

Per iniziativa dell'Unione Professionisti ed Artisti, dell'Istituto Fascista di Cultura e della «Dante Alighieri» in seguito ad autorizzazione del Segretario Federale, domani sera alle 21, è convocata nel salone del Palazzo Lascaris la adunata degli appartenenti alle tre associazioni predette per celebrare la folgorante vittoria delle nostre armi.

Il Federale tra gli operai di uno stabilimento industriale

Una grande industria di legnami compensati, la fabbrica Fautrero, è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che ha voluto osservare da vicino le lavorazioni dello stabilimento in cui prestano la loro opera oltre 200 operai. Il proprietario signor Fautrero con l'avv. Pistoia ed il camerata Giudice ha accompagnato il Gerarca nella visita ai vari reparti ed ai nuovi imponenti locali recentemente fabbricati per ampliare le possibilità di produzione.

Agli operai adunati Piero Gazzotti ha poi parlato esaltando la vittoria italiana in A. O., che non è soltanto vittoria militare ma altresì politica, perchè così l'Italia ha affermato dinanzi al mondo la sua rinnovata forza romana. Gli operai hanno poi inneggiato lungamente al Duce ed il loro grido si è ripetuto più volte in un impeto d'amore e di riconoscenza per il Capo. Il proprietario della ditta ha poi fatto un'offerta all'E. O. A.

Bollettino Demografico

6 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	23
Matrimoni trascritti	16

Un valoroso artista che scompare

La morte del pittore Carlo Stratta

Soltanto ora ad esequie avvenute, chè tale era la volontà dell'estinto, possiamo dar notizia della scomparsa del pittore torinese Carlo Stratta, repentinamente colpito da un attacco di «angina pectoris» lunedì sera. Morte fulminea e serena, senza tristezza di acciacchi, ultimo dono che il vecchio artista chiedeva a quella sorte che gli era stata prodiga di una lunga e facile e lieta vita, divisa con davvero esemplare saggezza fra i compiacimenti intimi di un disinteressato lavoro pittorico e gli intelligenti svaghi, i convegni amabili, le conversazioni argute.

Egli apparteneva infatti a quella generazione oggi ormai quasi spenta di artisti piemontesi pei quali, dai fratelli Calandra a Marco Calderini, da Vittorio Avondo a Carlo Pollonera, pittura e scultura più che fonti di tormento, motivi d'avversità e di contrasti, erano conciliazione di vita con poesia, equivalenza fra ben definiti — nella loro semplicità — ideali estetici ed altrettanto chiara e lineare pratica di azione. Generazione la quale, il giorno che sarà studiata a fondo, rivelerà aver avuto una sua morale artistica, modesta se si vuole e limitata, ma precisa e compiuta, e, ciò che più importa alla letizia del lavoro, sorvegliatrice e spesso generosa di tranquilli gaudii.

Non che Carlo Stratta non abbia avuto il suo momento amaro, quando gli parve di non essere compreso nel suo intento di costringer la pittura a forme letterarie, troppo involute ed allusive, di cui fa esempio il suo quadro di *Arcene*; ma appunto l'equilibrio fra morale artistica e scienza del vivere lo salvò dalle negazioni e dalle scontrose ribellioni proprie dei romantici. Poichè la sua agiatezza glielo consentiva, lasciò il lavoro per alcuni anni, s'accontentò di vivere da spettatore, per ricominciar poi a dipingere con animo diverso, con quella pacatezza che viene dalle grandi intime rinunzie. E così continuò poi fino all'ultimo giorno.

Pure aveva conosciuto ore fervide di gioia pittorica. Figlio d'un canavesano che aveva fondato a Torino una delle più note ditte cittadine, libero e ricco, laureatosi in ingegneria per compiacere il padre, era stato dei primi e dei pochissimi a credere nel genio di Antonio Fontanesi. E Fontanesi, il maestro che fin dal 1860 l'aveva guidato nei primi saggi di paesaggio, che fra gli altri discepoli l'aveva prediletto insieme col Pasquini come testimoniano sue preziose lettere da noi altrove riportate, che l'aveva infine indirizzato alle figura consigliandogli in Francia la scuola del Couture, rimase il nume tutelare della sua vita artistica. Sempre fu suo vanto poter dichiarare d'esser stato allievo del grande Reggiano sulla cui fede e poesia d'insegnante scrisse pagine toccanti ripubblicate da Marco Calderini. Per lui Fontanesi era l'ipse dixit; ed anche questa fedeltà intellettuale durata quasi settant'anni è esemplare.

Sotto il Couture, nel villaggio di Villiers-le-bel presso Parigi, Stratta lavorò circa dieci anni. Là dipinse i grandi quadri del *Corncale a Villiers-le-bel* e *L'école buissonière* esposti al Salone di Parigi fra l'82 e l'83, e che dovrebbero un giorno andare al nostro Museo Civico a tener compagnia all'*Arcene*. Tornato in Italia fu assiduo delle Promotrici finchè nell'88 eseguì il gran fregio di ottanta metri con più di cento figure per la sezione d'arte sacra di quella memorabile esposizione. Fu questo il suo lavoro di maggior mole, che lo invogliò alla pittura murale (suo è il bel *San Giorgio* alla Defendente Ferrari nel Palazzo San Giorgio di Genova), nella quale lasciò saggi egregi quali gli affreschi per la chiesa romanica di San Genesio sulla nostra collina e le decorazioni alla cinquecentesca del castello Fè d'Ostiani a Castagneto Po. In queste pitture, forse un po' accademiche ma meditate e compostissime, ebbe collaboratore l'amico suo Carlo Pollonera. Ma simili fatiche di forte impegno non lo distraevano dalla pittura di cavalletto, nella quale predilesse scene mondane di schietto sentimento fine secolo, il nudo femminile trattato con elegante maestria, ed il ritratto.

Ritratti e nudi furono appunto gli ultimi suoi lavori. D'una freschezza spirituale invidiabile, di una vigoria fisica magnifica, a quasi ottantaquattr'anni continuava lietamente a lavorare pel suo piacere; e, bella figura di vecchio gentiluomo, appariva un maestro di vita. Come tale sarà ricordato da quanti lo conobbero, gustarono la sua arte, godettero della sua arguta compagnia nella sua bella casa ospitale, donde ieri si è avviato al riposo.

mar. ber.

La Cassa di Risparmio per celebrare la vittoria

Su proposta del suo presidente, sen. Giuseppe Bregila, il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, che ha costantemente celebrato le gloriose vittorie dei nostri valorosi soldati in Africa Orientale con offerte all'E.O.A. — quale tangibile attestazione di affettuosa gratitudine e di solidarietà fascista della grande famiglia del centenario Istituto piemontese, forte di oltre 600.000 depositanti, verso le famiglie bisognose dei combattenti volontari e richiamati — ha deliberato per lo stesso scopo un nuovo contributo di L. 200.000, in occasione della conquista di Addis Abeba.

Nella stessa seduta venne inoltre deliberato un contributo di L. 100.000 da devolversi all'E.O.A. delle Federazioni provinciali fasciste di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli.

VICENDE DELLA VITA CONSUETA

Il baronetto fidanzato e il morbo di Basedow

Amore, schiaffi e gelosia — Le periodiche eclissi di Giovanni — Un'altra donna? — Collasso finale

Quando Luigina Battistone incontrò, la scorsa estate sulla spiaggia di Albissola il giovane bruno che seppe rapirle il cuore, non avrebbe mai immaginato che l'amore dovesse per lei diventare di lì a poco un vero giogo — proprio come si legge nei romanzi e nei biglietti dei cioccolatini — giogo dolcissimo invero, ma pur sempre giogo, con tutta la sua fermezza e il suo gravame.

Il «caro tormento»

Poichè il fidanzato, a nome Giovanni Bravo (e bravo lo era stato, avendo brillantemente battuto il più temibile pretendente di Luigina, un baldo e biondo canottiere), si dimostrò subito, oltre che innamoratissimo, pervaso da una violenta e morbosa gelosia.

Tornati a Torino, per la bionda e venticinquenne Luigina cominciò una vita di caro tormento: Niente più balli (la sua predilezione...): niente più passeggiate nel vespro — se Giovanni non poteva accompagnarla — lungo la via Garibaldi che tanto le piaceva.

Alle amiche, che non riconoscevano più la loro «Gigi» spensierata e ballereccia, ella rispondeva per telefono, con voce trepida, che stava per sposarsi con un nobiluomo (dagli amici lui infatti veniva chiamato «il baronetto»), dottore in legge, bello, di soli 24 anni, impiegato in una banca e provvisto di un paio di occhiali di tartaruga che gli conferivano una particolare distinzione.

Ma dopo circa un mese di questa vita — durante il quale le telefonate si mantennero sulla media d'una decina al giorno — il tirannico ed irresistibile Giovanni scomparve ad un tratto dalla circolazione. Per quattro giorni niente più telefono, niente più visite alla sera, nessuna notizia. «Gigi» era preoccupata e non sapeva cosa pensare. A casa lui non aveva telefono, ma chiamava dall'ufficio, dai caffè, dagli alberghi diurni... Partito forse? E perchè questo mistero? Che ci fosse sotto un'altra donna?

Ma quando il «baronetto» ricomparve, un po' pallido ma con una padronanza di sè quasi aggressiva, la soggiogata Luigina non ebbe il coraggio di manifestargli i suoi sospetti. Chissà che scenata le avrebbe fatto! Figuratevi che una sera che egli non la trovò in casa all'ora stabilita (si era recata alla Venaria, dove la sua famiglia possiede una villa), andò su tutte le furie ed al ritorno non si peritò di darle uno schiaffo! Accettò quindi le sue sibilline e sommamente evasive giustificazioni circa la misteriosa assenza.

E il fidanzamento proseguì per un altro paio di mesi, sempre più materiato di passione e di gelosia. Era ormai tempo di stabilire la data delle nozze. Senonchè, ecco che un bel giorno Giovanni Bravo si eclissa per la seconda volta. Tre giorni di assoluta irreperibilità, di silenzio di tomba... Mettetevi nei panni di una fidanzata: c'è proprio da ammattire!... Stavolta fu il padre di Luigina che volle vederci chiaro. Il quarto giorno, accompagnato dalla figlia, si mise alla ricerca della stanzetta del futuro genero, luogo tenuto finora — chi sa perchè — sempre nascosto (si faceva scrivere in ufficio), e la cui soglia Luigina — intimazione di Giovanni — non avrebbe mai dovuto sfiorare nemmeno per sbaglio.

E il baronetto fu trovato seduto in una poltrona, solo, con lo sguardo allucinato, coperto di scialli, e con un mucchio di bottigliette sopra il tavolino. Povero e brillante Giovanni!... Dovette confessare di essere affetto da una strana malattia, che a costo di morire non avrebbe mai voluto svelare: il morbo di Basedow. Ogni due o tre mesi questo male latente si acuiva in un accesso: e allora la tiroide dell'infelice gonfiava mostruosamente fino ad assumere la forma di un grosso gozzo.

La triste constatazione

Figuratevi come rimase la bionda e tenera Luigina. Torse lo sguardo dal collo del fidanzato, e uscì col babbo soffocando i singhiozzi. Ed ella che lo sospettava sequestrato da donne pazze d'amore, e quasi quasi in fondo questa fantasia romantica non le dispiaceva!...

Ma l'inchiesta del signor Battistone non si arrestò al morbo di Basedow. Fu così infranta la corona baronale, si volatilizzò la laurea in legge: il padre del Bravo risultò al suo paese semplice assistente in una miniera di zolfo, e Giovanni — retribuito dalla banca con 400 lire mensili — iscritto appena al primo anno di giurisprudenza...

Il fidanzamento fu naturalmente troncato. Luigina, mesta e delusa, partì per la silente villa di Venaria. Pur sapendo che sarebbe stato inutile, per molti giorni la ragazza attese che il telefono squillasse, e le portasse la nota voce calda e autoritaria, che tante volte l'aveva fatta impallidire... Giunse alfine, in questi giorni, la chiamata. Ma..., oh miseria delle cose umane!... Giovanni, duro ed asciutto, la avvertiva di aver incaricato un avvocato di iniziare pratiche per ottenere un indennizzo per rottura di fidanzamento. Non gli era forse stata promessa una dote di duecentomila lire?

Il Commissario racconta...

Due ameni scherzi finiti poco bene

Un'auto che va troppo adagio e il buon naso di un Funzionario. — L'inseguimento di una negoziante alla cliente dal seno troppo formoso.

L'avv. Ciminelli, Commissario Capo della Sezione di Borgo San Salvario, domenica scorsa, poco prima di mezzogiorno, faceva per la consueta passeggiatina. Giunto in via Nizza e precisamente di fronte allo stabile contrassegnato col n. 105, egli scorse un'automobile che dolcemente, quasi impercettibilmente si mise in moto, adagio adagio, lungo il marciapiedi. E' uso dei funzionari di star sempre con occhi e orecchi all'erta. Quante volte il caso offre loro spettacoli di un certo interesse. Bisogna saperlo assecondare. Si giunge allora sulla traccia di fattarelli curiosi e, quel ch'è assai meglio, si pescano certi individui che è bene assicurare alla giustizia.

Un'auto che si mette in moto, a noi non direbbe nulla. All'avv. Ciminelli fece nascere, chissà perchè, un sospetto. Senza esitare egli fece due passi in fretta e si pose a braccia aperte davanti alla macchina, che continuava a procedere al passo, facendo segno di fermare. Nell'auto erano due individui.

— Dove andate?

— Così, si passeggia.

Il guidatore pareva però poco sicuro nelle risposte.

— Mi favorisca la patente.

— Ne sono sprovvisto.

La piota era buona. Seguirono altre domande incalzanti.

— Di chi è la macchina?

— Non è mia. E' di un certo signor Bruno...

Il guidatore discese dall'auto e, non certo di buona voglia, dovette seguire l'avv. Ciminelli fino al Commissariato. Si trattava di tale Giuseppe Paniero di Andrea, di 25 anni, abitante in via Petrarca, 26.

La macchina sulla quale si stava incamminando a passo d'uomo apparteneva al suo ex-principale, Bruno Mantovani, abitante in via Nizza, 360.

E colui che lo accompagnava? Era un amico al quale il Paniero aveva offerto poco prima una passeggiata sui colli, nella comoda automobile.

— Volevo fare uno scherzo al mio ex-padrone. Dopo un giretto di un'ora avrei riportato la macchina al luogo di partenza, affermò il Paniero.

— Capisco, capisco... — concluse l'avv. Ciminelli. — E' uno scherzo che viene fatto spesso. Ci sono persone che vi si dedicano abitualmente. Celie del genere ne accadono tutti i giorni. In linguaggio legale si chiamano furti d'auto e comportano oltrechè la denuncia per l'attentato alla proprietà anche quella per contravvenzione alle disposizioni sulla circolazione, nella quale incorrono coloro i quali guidano un'auto senza patente.

***

Ieri nel pomeriggio, la venticinquenne Caterina Kirchler di Pietro, era, come il signore più sopra menzionato, in vena di scherzi. La giovane donna, che abita in via Moncalvo, 8, e che a quell'ora si trovava (per quali motivi?) in via Madama Cristina, entrò in un negozio di generi alimentari sito nello stabile al n. 12, di proprietà di Maria Bozzone fu Domenico, di 27 anni.

La padrona della bottega era in quel momento nel retro intenta ad allattare la propria bambina. La Kirchler, in punta di piedi, si avvicinò al banco e afferrati due piccoli pani di burro se li nascose in seno. Poi introdusse nella tasca interna del soprabito un barattolo di marmellata, trovato sul banco.

Stava per uscire tranquillamente, in punta di piedi come i ladroni della «Gran Via», quando la Bozzone, sentendo rumore, passò dal retro nel negozio.

— Che cosa fa, qui? Che cosa vuole?

La Kirchler, còlta sul fatto, balbettò alcune parole inintelligibili e concluse:

— Vorrei una bottiglia di cognac...

E nominò una marca straniera.

— Come? Non sa che ci sono le sanzioni? Io non vendo cognac, ma se ne tenessi sarebbe di quello nazionale.

Mentre parlava, la negoziante scrutava la strana acquirente e pensava che sotto un viso così magro stonava un petto così formoso e che era un peccato che la snella figura fosse così deturpata da quel rigonfiamento su di un fianco.

La Kirchler si accorse di quello sguardo indagatore che la scrutava e si affrettò a balbettare.

— Non tiene cognac? Pazienza.

— No, senta. Venga qua un momento.

La Kirchler fece finta di non sentire e, uscita in via Madama Cristina, si diede a correre velocemente.

La Bozzone capì a volo. Balzò fuori del negozio e prese a rincorrere la fuggitiva, gridando a squarciagola:

— Fermatela! Fermatela! E' una ladra!

E' facile comprendere il parapiglia che ne nacque. Alcuni passanti si misero a loro volta a correre. La Kirchler fu raggiunta e fermata.

— Mi lascino! — urlava la fuggitiva. — Correvo per prendere il tram! Mi lascino.

In quello giungeva la Bozzone, la quale senza dir motto, avvicinatasi alla Kirchler le introduceva una mano in seno e ne estraeva i due pani di burro, non più in stato di assoluta freschezza. Anche il barattolo di marmellata ritornava in luce.

L'intraprendente venticinquenne, ritornata alla primiera stilizzata magrezza, venne accompagnata al vicino Commissariato.

MILIZIA

Comando della I Legione Milizia O.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, riunione Caserma Cascina Pez., l'Ufficiali 1.o e 2.o Gruppo Batterie c. a.

Coorte 18 Novembre, della I Legione «Sabauda» — La centuria «A. Campiglio» questa sera ore 21 adunata della centuria alla caserma «18 novembre» in via Tiziano n. 31.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
CARROZZINE PER BAMBINI

Sono arrivate le più recenti novità. Splendido assortimento. Prezzi della maggiore convenienza. Via Viotti, fronte Torre Littoria

VENDITA ALL'ASTA
Patrimonio artistico
F.lli SERRA

Via Cernaia 30 - Torino

Giornalmente seguita, con quella viva attenzione che solo le rare realtà sanno promuovere, questa vendita, che continua ogni giorno alle ore 16,30, con controllabile trionfo facile a prevedersi.

Oggi, giovedì, assieme ad altri oggetti, la preferenza sarà in maggior parte data alla vendita dei magnifici otto tappeti persiani esclusivamente di produzione anteguerra e che servivano alla Ditta per l'arredamento delle vetrine; a diversi bronzi del Gemito che si vendono a piena garanzia sia dalla Ditta F.lli Serra, sia dalla Galleria d'Arte C. Codebò e C.o e che vengono accompagnati da ogni singolo atto Notarile; da un magnifico bronzo del Belta; dall'ammirato studio Cippendal e da dipinti di massima importanza fra i quali G. Folchetti con una di quelle sue splendide nature morte; Marco Calderini; Sfura con un magnifico e caratteristico suo mercato; Giani, Serralunga, Follini con un paesaggio 1,40 x 0,90, Cavalleri, Delleani, Michetti, ecc., ecc. Come sempre, pregasi di prenotare i posti.

FIERA DELLE TENDE
Grandiosa Liquidazione
Ditta RODI (S. A. Torinese)
Via Pietro Micca 19

liquida oltre 1000 tipi di tende e tendine a prezzi assolutamente bassi. Occasioni speciali nei damaschi, velluti, stoffe per mobili. Assortimento imponente di tappeti da terra e da tavolo, ogni misura, tutti i prezzi più convenienti. Scampoli a prezzi di stralcio.

NUOVO CAFFE'-BAR

Nei locali dell'ex Ristorante Finrina, oggi, alle ore 18, si apre il simpatico ritrovo:

BAR GIOBERGE

allestito e decorato rispettivamente dalle Ditte: «Camillo Remo» - «Cigna». Il titolare cav. Gioberge si onora offrire agli amici e clienti, un vermuth d'onore.

da BIANCHI
GHIACCIAIE

i «tipi» che hanno sempre dato

I MIGLIORI RISULTATI

e che sono sempre i più richiesti e i più apprezzati. Visitate la nostra esposizione interna.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Olè Marì... Olè Marì...» di D. Falconi e «Il berretto a sonagli» di L. Pirandello.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Dubat all'erta!» di G. Fourtoul.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
Brigitte Helm, Karl Ludwig Diehl

nel film «Un marito ideale» con *Sibille Schmitz e G. Alexander*.

Sulla scena grande successo della Compagnia «*Allegri marinai*».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La donna del mio cuore».
VITTORIA: «Un marito ideale» (Brigitte Helm) e Cia «Allegri marinai».
CHIARELLA: Spettacolo Orchestra Alma Criolla e film «Quando si ama».
IDEAL: Harold Lloyd in «La via Lattea». Nel varietà: Comp. Gloriana.
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: Shirley Temple in «Angelo di Paradiso». Scene comiche e Varietà.
MAFFEI: Crociera delle ragazze e Var.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: I milioni della manicure.
MASSIMO: «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford e Brian Aherne.
ITALA: Folies Bergère, M. Chevalier.
SAVOIA: «Il figlio conteso», M. Evans.
PRINCIPE: «Richiamo della foresta».
CORSO: «Codice segreto» (M.G.M.) con William Powell e Rosalind Russell.
REX: «Fuggiasca», Silvia Sidney.

L'uomo che sbancò Montecarlo

E' il film della sfarzosità abbagliante in cui si agita una vicenda piena di emozioni: amore, denaro, avventura, trascinano nel loro gorgo irresistibile uomini e cose.

Ronald Colman, inimitabile interprete, può insegnare come si vincono dieci milioni in una sera.

«*L'uomo che sbancò Montecarlo*», della «20th Century Fox», imminente al *Cinecorso*. Continuano le repliche di «Codice segreto».

NAZIONALE: ultimo giorno di «I MILIONI DELLA MANICURE»

Segue: Reparti avanzati in A. O. Domani: «*Lo specchio della vita*».

STATO CIVILE

6 Maggio 1936 - XIV

Crolla Lucia v. **Aprile**, a. 68, di Grugliasco, casalinga, v. Lemie 2 - **Longo Nicola** fu Francesco, a. 58, di Vignale Monf., muratore, v. Perosa 24 - **Valtré Carlo** di Bartolomeo, a. 27, di Torino, meccanico, v. Mascia 6 - **Viviano Giuseppa** v. **Circello**, a. 73, di Torino, casalinga, v. Augusto Abegg 7 - **Zanella Santino** di Agostino, a. 8, di Borgomanero, scolaro, v. Nizza 151 - **Boschino Giusto** di Tommaso, a. 53, di Calosso d'Asti, guardiano, v. Palazzo Città 13 - **Ferretti Adalgisa** fu Alessandro, anni 44, di Torino, casalinga, v. Martiri Fasc. 2 - **Momo Maria Rosa** in **Salirano**, a. 71, di [illegible], casalinga, [illegible] - **Cariolo Giovanni** fu Stefano, a. 52, di Pancalieri, muratore, v. Venasca 19 - **Dervieux Clotilde** ved. Costantino, a. 61, di Torino, [illegible], v. M. Gioda 29 - **Massidda Pietro** fu Giovanni, a. 66, di Mamoiada, [illegible], v. Ellero 19 - [illegible] **Mossotto Antonio** fu Francesco, a. 29, di Volpiano, industriale, via Giolitti 10 - **Dell'Aira Giovanni** fu Pietro, a. 49, di [illegible] - **Racchio Giacomo** fu Giuseppe, a. 62, di Castello d'Annone, magazziniere - **Migliore Maria Angela** di Giovanni, di a. 11, di Torino - **Cagno Maria** v. **Abrate**, a. 89, di Agliano, [illegible] - **Lavezzo Caterina** v. **Mortara**, a. 70, di [illegible], casalinga - **Beviono Domenico** fu Felice, a. 86, di Torino, calzolaio - **Palme Carlo** di Giuseppe, a. 25, di Torino, falegname - **Lavini Luigia** di Eusebio, a. 85, di Vercelli, pettinatrice - **Santana Arnaldo** di Umberto, a. 1, di Torino - **Candido Rosalia** v. **Becchetta**, a. 84, di Torino, casalinga - **Travili Raimondo**, a. 3, di Ancona.

Dopolavoro Aziendale Fiat. — Questa sera, giovedì 7 corr., ore 21, presso il teatro sociale di corso Moncalieri 18, avrà luogo la rappresentazione di «Crispino e la comare», melodramma fantastico-giocoso in 4 atti e 4 quadri di F. M. Piave.

Il tiro a quattro della Crema da barba palmolive

Questa crema deve la sua rinomanza alle quattro principali caratteristiche suesposte. Una sola prova vi convincerà come questo prodotto, preparato con l'emolliente e tonico olio di oliva, rappresenti la gioia di chi si rade. Non più irritazioni della pelle, ma dopo una facile rasatura avrete il volto morbido e fresco. La Crema da barba Palmolive conserva sempre le sue caratteristiche ed è venduta allo stesso prezzo.

PRODOTTO IN ITALIA

La lotta contro la Sifilide

La Chemioterapia moderna ha risolto coi Sigmargyl il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE»: pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, via Napo Torriani 3, Milano (6370 (Aut. Pref. Milano n. 84923 - 1936)

Efflorescenze Primaverili

Intendiamo accennare a quelle piccole ma moleste eruzioni, le quali si manifestano sulla pelle durante la stagione primaverile; esse sono in diretta dipendenza con un particolare stato seborrale del tubo gastro-enterico, che deve essere subito curato se si vogliono evitare più imponenti manifestazioni di autointossicazione.

Rimedio sovrano, economico, gradevole, è la dolce pastiglia purgativa Euchessina; che svelena l'intestino, purifica, rinfresca e ringiovanisce il sangue.

Euchessina realizza la più efficace cura depurativa primaverile.

Normalmente i medici consigliano di iniziare la cura con due pastiglie (si prendono sempre alla sera, anche subito dopo il pasto), nelle sere seguenti una pastiglia fino al termine della scatola che ne contiene venti.

Questo vecchio rimedio si trova in tutte le Farmacie. Chiedete una scatola di 20 pastiglie Euchessina: prezzo ribassato lire 4. (99
(Autoriz. Prefettizia Torino 0086/3)

Occhi, Orecchi, Naso, Gola
Prof. Dott. Comm. ORRICO Via S. Anselmo, 1 Ore 11-13 - 15-18

SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS
Sede in TORINO
Capitale sociale Lire 386.000.000

Convocazione di Assemblea Generale Ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 23 maggio 1936, Anno XIV, alle ore 16, in Torino nella sala del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, via Mario Gioda, n. 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2) Bilancio e conto Rendite e Spese al 31 marzio 1936-XIV e deliberazioni relative.
3) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni nominative inscritti sul Libro dei Soci entro il 16 maggio corrente ed i possessori di azioni al portatore che entro la stessa data abbiano depositato le loro azioni presso:
— la Sede Sociale;
— la Banca Commerciale Italiana, Sedi di: Torino, Biella, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Novara, Roma, Savona, Trieste, Venezia;
— l'Istituto di San Paolo di Torino, Torino e presso
— la Banca Commerciale Italiana, Sede di Londra.

In caso di seconda convocazione l'Assemblea sarà tenuta il 1° giugno nello stesso locale ed alla stessa ora e saranno validi i depositi effettuati per la prima convocazione, nonchè quelli effettuati presso le predette Casse sino a tutto il 28 maggio.

Torino, 2 maggio 1936-XIV.

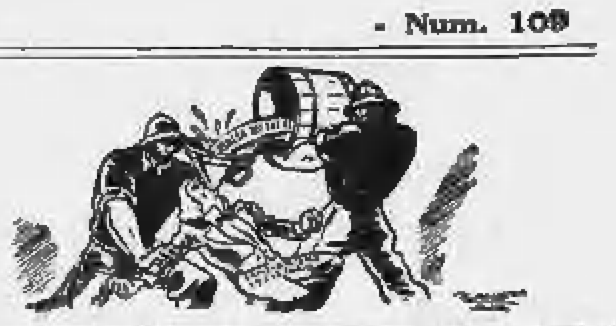
Il Consiglio di Amministrazione.

Tipografia Giornale LA STAMPA

172° GIORNO dell'assedio economico

« Il capo e i ras battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare ».
MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE



L'inesorabile realtà della vittoria
nell'ammirazione e nei commenti esteri

" Il trionfo di Roma "
Discorso del sen. Salata a Vienna

Vienna, 6 notte.

«Il trionfo dell'Italia» e «Il trionfo di Roma» sono i titoli che la stampa austriaca appone ai telegrammi da Addis Abeba e ai commenti al discorso del Duce.

Il *Neues Wiener Tagblatt* scrive che la gioia del popolo italiano è pienamente giustificata. Esso ha dato prova di essere un popolo guerriero e assieme al popolo ha vinto il Fascismo il quale ha saputo mettere un'intera nazione al servigio dell'idea dello Stato e renderla disciplinata. Per questo motivo la storica data del 5 maggio è anche una giornata di trionfo per Mussolini, il grande educatore della nazione. Il suo discorso costituisce il punto centrale della festa della vittoria. La sua figura è assurta a simbolo della nazione e della sua vittoriosa avanzata. Il Duce ha arrischiato una grossa posta e l'ha vinta: ha trascinato il suo popolo in una gigantesca impresa ed ha ben calcolato. I suoi italiani si sono comportati così come il suo intuito aveva sognato. Oltre a sottoporsi agli strapazzi della vita di guerra, essi si sono sobbarcati anche al disagio economico imposto loro con le sanzioni dalla più forte organizzazione mondiale, quella di Ginevra. Nell'Italia il giornale saluta il paese chiamato a civilizzare a nome dell'occidente l'Abissinia e a liberarla dalla miseria e dalla schiavitù.

Il generale Wiesinger, critico militare della *Reichspost*, dice che lo Stato Maggiore e le truppe italiane possono volgere con orgoglio lo sguardo all'impresa compiuta nei sette mesi trascorsi: essi hanno sconfitto in una breve campagna un valoroso nemico e guadagnato per le colonie africane d'Italia un territorio grande il doppio della madre patria. Il generale Graziani s'è rivelato capo ardito e prudente; il Maresciallo Badoglio condottiero di grande valore. La pace dovrà essere grata ad ambedue e ambedue passeranno con onore alla storia del Regno. Il Duce, poi, può registrare come frutto di un lavoro politico e di organizzazione militare durata 14 anni, un successo la cui portata ancora non può essere neppure prevista.

La *Wiener Zeitung* scrive che Mussolini ieri ha potuto anche ricordare essere stato suo vivo desiderio localizzare il conflitto salvando la pace in Europa: pure in questa scottante questione la politica del Duce si è affermata in modo brillante.

All'istituto italiano di cultura il presidente sen. Salata, prima che il prof. Manacorda dell'Università di Firenze iniziasse oggi la sua conferenza su Dante e la Divina Commedia, ha voluto rendersi interprete dei sentimenti degli italiani e degli austriaci riuniti nella sala rivolgendo il pensiero al grande evento che ieri — egli ha detto — ha avuto il suo epilogo a Addis Abeba e la sua consacrazione a Roma, cuore del mondo. Il sen. Salata s'è dichiarato lieto di parlare in un paese che legittimamente si sente partecipe non solo della gioia degli italiani ma anche dei benefici immediati e remoti, politici e morali, che la vittoria italiana — per ripetere le parole del Duce — è in grado di apportare agli amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari. Il pubblico ha accolto le parole del sen. Salata con una entusiastica e cordialissima manifestazione.

I. Z.

Arzigogoli diplomatici
e realtà insopprimibili

Parigi, 6 notte.

I dispacci da Addis Abeba, annuncianti il ritorno dell'ordine, primo effetto della occupazione della città da parte delle truppe italiane, sono stati accolti qui con vivo senso di sollievo e di gratitudine. I giornali pubblicano resoconti amplissimi dell'ingresso trionfale di Badoglio e delle manifestazioni di ieri a Roma. Nel discorso del Duce la frase più sottolineata è, naturalmente, quella che è andata più diritta al cuore d'Italia: «L'Abissinia è italiana». L'impressione di essa, prodotta sui francesi, è, tuttavia, alquanto diversa. La coscienza che un nuovo sforzo diplomatico e psicologico sarà necessario per mettersi al livello delle soluzioni reclamate da Roma, si estrinseca generalmente in un disappunto sordo. «Adesso che — sembrano dire i francesi — stavamo cercando di abituarci all'idea del protettorato italiano sull'Etiopia, ecco che non basta neppur quello e si pretende l'annessione».

Situazione nuova

Alcuni giornali, tutto sommato, pigliano le cose con filosofia. Il *Journal des Débats* si limita a riconoscere la situazione nuova, uscita dal carattere radicale della vittoria italiana, a constatare con calma che non essendovi più in Abissinia nè Sovrano nè Governo la tentazione di annettersi puramente e semplicemente il paese, è grande. E' da notare che sebbene la decisione di Mussolini non sembri ancora definitiva, «è chiaro che egli inclina verso la soluzione totalitaria». L'organo moderato aggiunge che è difficile poter prevedere fin da ora se una soluzione simile renderebbe per davvero più difficile un accordo internazionale; ma, tenuto conto del lodevole proposito del Capo del Governo italiano di riprendere al più presto il contatto con le Potenze per la salvaguardia della pace in Europa e della sua volontà di rispettare gli interessi inglesi e francesi, l'ipotesi non sembra inevitabile.

Un effetto eccellente è stato infatti prodotto anche a Parigi dall'intervista che il Duce ha accordato a Ward Price del *Daily Mail*. Maurras lo giudica un modello di saggezza politica ed esclama:

«Quale fermezza! Quale senso della misura! Quanta sobrietà ed agilità nella sua energia!».

Bizantinismo diplomatico

Secondo il *Journal des Débats* un accordo tra le Potenze occidentali è ormai probabile indipendentemente dal modo in cui Roma intende sistemare la sua nuova colonia. Ma gli organi ufficiosi, o, comunque più vicini al pensiero del Governo si esprimono diversamente. Sauerwein in *Paris Soir* fa gran caso di una visita che il conte di Chambrun avrebbe ricevuto ordine di fare al Sottosegretario Italiano agli Affari Esteri, per dedurne che il Governo di Parigi si opporrebbe alla annessione dell'Etiopia.

«E' d'importanza capitale — scrive il Sauerwein — che il Duce, ora che detiene in mano le realtà, non tenti di aggiungere a questa vittoria un successo di prestigio e di forma. Prima della presa di Addis Abeba gli inglesi ci avevano incaricati di sondare il governo italiano per porre le basi di un regolamento a tre, che la Società delle Nazioni potesse accettare. Oggi stesso l'conte di Chambrun, ambasciatore di Francia a Roma, deve fare conoscere l'opinione della Francia sulle condizioni di pace nel corso di un grave passo che gli è stato prescritto. Quasi nello stesso momento l'ambasciatore d'Italia, Cerruti, si intratterrà col Segretario generale degli Affari Esteri signor Léger. Non sarebbe necessario che un po' di prudenza e di buona volontà perchè il conflitto etiopico sia definitivamente eliminato, che le sanzioni prendano fine e che la pace rinasca nel Mediterraneo. Ma inversamente basterebbe qualche parola disgraziata per mettere l'Europa ed in particolar modo l'Italia in una situazione pericolosa».

Il passo inglese a cui allude Sauerwein consisterebbe in una richiesta di mediazione che Eden avrebbe rivolto a Paul-Boncour dopo l'ultimo Consiglio della Lega e alla quale il Quai d'Orsay avrebbe risposto chiedendo a Londra quali fossero le basi che il governo britannico riteneva essenziali per un accordo fra Roma e Addis Abeba. Londra stava redigendo il suo progetto di compromesso proprio quando ad Addis Abeba entrava Badoglio mentre Nassibù arrivava a Gibuti.

Di fronte a simile capovolgimento della situazione si può anche capire che Sauerwein e certi ambienti francesi specialmente irrequieti siano nervosi. Ma la presa di posizione ufficiale che sembra presagire *Paris Soir* sarebbe forse il mezzo migliore per appianare le difficoltà della politica europea? Altri organi parigini vi accennano senza dubbio. Il collaboratore diplomatico dell'«*Intransigeant*» scrive che la Francia non ha mai detto «il Marocco è francese», «la Tunisia è francese». Il collaboratore diplomatico del *Petit Parisien*, pure evitando di istituire paragoni, suggerisce, fondandosi sul fatto che le truppe italiane non hanno occupato finora nè la zona ad occidente del Tana nè la zona adiacente della ferrovia di Gibuti, «non esservi luogo a temere che il «protettorato» italiano voglia estendersi anche ad essi e un accordo fra le tre Potenze dovere intervenire sulla base dell'accordo del 1906». Il commento tendenzioso dell'organo ministeriale conclude dicendo:

«Dopo avere compiuto la sua missione in Africa il dittatore romano si volge verso l'Europa offrendo di collaborare al consolidamento della pace sul continente. Questo ramoscello di olivo teso da Mussolini bisogna afferrarlo e ricondurre rapidamente l'Italia nel circolo di Stresa. La Francia lo comprende. Speriamo che anche l'Inghilterra lo comprenderà e che Eden la settimana prossima a Ginevra non si sforzerà di risuscitare un negus svanito ma penserà soprattutto a riannodare la collaborazione con l'Italia pegno capitale e indispensabile di un ristabilimento della sicurezza europea gravemente compromessa dal Reich hitleriano».

Il ritorno dell'Italia nella politica di pace continentale è dunque più che mai desiderato. Qual senso avrebbe, in tali condizioni, riaprire a guerra finita una contesa che è già durata fin troppo e che rischierebbe di mettere Francia e Inghilterra dopo tante dichiarazioni di disinteresse personale, di fedeltà societaria e di rispetto dell'indipendenza abissina nella situazione per lo meno paradossale di due aspiranti a condividere il bottino del vincitore? Ma non è impossibile che un'ultima speculazione venga effettivamente tentata, malgrado la scarsa speranza di successo, cercando di far pagare all'Italia il ritiro delle sanzioni mercè la concessione cui il *Petit Parisien* allude reclamando secondo ogni evidenza delle servitù di uso con delle cessioni di territorio, cosa ben diversa.

C. P.

L'eco nel mondo

Madrid, 6 notte.

Tutta la stampa riporta la notizia dell'occupazione di Addis Abeba e della vergognosa fuga del negus, di Nasibù e del generale Wehib Pascià, e pubblica lunghe corrispondenze sulla grandiosa adunata del popolo italiano, riportando il discorso del Duce. I commenti dei giornali sono unanimi nel riconoscere che l'Italia ha riportato una strepitosa vittoria superando brillantemente tutti gli ostacoli. L'editoriale dell'«Ahora» constata l'insuccesso della S.d.N. ed afferma che le sanzioni hanno danneggiato soprattutto i paesi sanzionisti e l'organismo ginevrino.

Buenos Aires, 6 notte.

I giornali argentini magnificano il valore dell'Esercito italiano: Badoglio e Graziani sono assunti ad espressione delle virtù e del valore dell'Italia di Mussolini.

«La Razon» scrive che l'Italia, con l'impresa africana portata a termine a tempo di marcia, come richiede il dinamismo mussoliniano, ha aperto alla civiltà un vasto territorio che perpetuava il più feroce feudalismo. L'Italia merita per questa sua marcia trionfale sulle rovine della barbarie ben altra considerazione da parte di governanti di molte nazioni del Nuovo e Vecchio Mondo. L'Argentina che, nella solare vittoria delle Armi italiane, ammira le virtù della razza, sa elevarsi in questo momento ad una più stretta solidarietà di affetto con l'Italia di Mussolini.

Asuncion, 6 notte.

L'esaltazione della Vittoria italiana ha dato inizio alla seconda sottoscrizione «Pro Patria». La collettività italiana concorre con entusiasmo. Sono stati raccolti nove mila pesos argentini.

Il 24 maggio saranno inaugurate in questa capitale le nuove sale e il grande salone delle riunioni della Scuola italiana «Regina Elena», il più bell'edificio scolastico del Paraguay. La scuola conta 300 alunni.

Tangeri, 6 notte.

I giornali marocchini francesi continuano ad esaltare la Vittoria italiana con articoli e corrispondenze a cui dedicano il maggiore spazio. Anche i giornali spagnuoli pubblicano largamente i notiziari concernenti gli ultimi avvenimenti in Etiopia. La «Gazzetta d'Africa» scrive che l'ultima parola sul conflitto che interessa il mondo, è data ormai dall'Italia e non dalla Lega delle Nazioni. I giornali inoltre segnalano l'enorme impressione che sull'opinione pubblica di Tangeri ha fatto la diserzione e la fuga del negus.

Le collettività italiane del Marocco in vibranti riunioni hanno espresso la loro esultanza per la vittoria delle armi italiane. A Rabat, dove ha parlato il console generale, una folla innumerevole ha improvvisato una imponente entusiastica manifestazione.

Sciangai, 6 notte.

La notizia dell'occupazione di Addis Abeba ha richiamato tutti gli italiani di Sciangai, che indossavano la camicia nera, alla Casa d'Italia, dove il lapidario discorso del Duce è stato accolto con grande entusiasmo. L'ambasciatore Lojacono ha illustrato ed esaltato la portata mondiale e storica della folgorante vittoria militare morale e politica, riportata dall'Italia e dovuta all'eroismo dell'Esercito ed alla disciplina del popolo, che hanno nel Duce il fattore massimo di ogni vittoria.

Due protocolli balcanici firmati a Belgrado

Vienna, 6 notte.

In merito ai risultati della Conferenza di intesa balcanica si apprende da Belgrado che sono stati sottoscritti due protocolli, uno dei quali si riferisce alla richiesta romena che la Turchia garantisca il libero passaggio per le navi romene in caso di chiusura dei Dardanelli. Il secondo si riferisce agli obblighi della Grecia in caso di conflitto militare sui Balcani. A quanto si afferma nel protocollo, si dichiara che gli obblighi per i firmatari del patto balcanico entrano in vigore solo nel caso che si tratti di attacco di uno Stato balcanico contro un altro Stato balcanico.

Questa sera ha avuto luogo pure a Belgrado la prima seduta dell'annunziato convegno del Consiglio permanente della Piccola Intesa. I lavori continueranno domani.

I DISORDINI A MADRID SI RIPETONO CON RITMO E VIOLENZA IMPRESSIONANTI.
La fotografia mostra una carica della Polizia contro i dimostranti in fuga.

Il famigerato Nicole a Ginevra
non vuol vedere bandiere italiane

Ginevra, 6 notte.

La gioia e l'entusiasmo degli italiani di Ginevra sono al colmo. Anche oggi delle manifestazioni continue si sono avute alla Casa d'Italia, e le sciocche minacce del vilissimo Leon Nicole, non hanno impedito agli italiani di esporre il tricolore della patria insieme alla bandiera elvetica. Così stamattina Ginevra era imbandierata come se si trattasse di una festa nazionale svizzera. Su alcune case abbiamo visto fino a dieci, quindici bandiere. Verso mezzogiorno la polizia del famigerato Nicole ha cominciato a fare il giro delle case per cercare di far togliere le bandiere, ma inutilmente. Soltanto alle 15, allorchè le autorità italiane hanno dato disposizione di ritirare le bandiere dalle case private, considerando la manifestazione di patriottismo ormai terminata, i tricolori sono stati ammainati. Tuttavia le bandiere italiane, oltre che al Consolato restavano su alcuni edifici che ne dipendono, come il Fascio, la Camera di commercio, la Scuola italiana, eccetera.

Rabbioso perchè la manifestazione continuava nonostante i suoi sforzi, il capo del dipartimento di giustizia e polizia e presidente del Consiglio di Stato Nicole organizzava, come è suo uso, una piccola manifestazione di social-comunisti — una ventina in tutto — che verso le 16,30 si recavano di fronte alla Casa del Fascio per lanciare qualche grido contro l'Italia e contro il Fascismo. Al Fascio di combattimento erano convenuti i nostri connazionali a centinaia e la risposta era immediata e vigorosa. Il grido di «Duce, Duce» veniva ripetutamente lanciato, il canto di *Giovinezza* e di *Allarmi* copriva le grida dei social-comunisti.

Come al solito, la polizia giungeva in ritardo, mentre il console generale d'Italia insieme al Segretario del Fascio l'avevano avvertita a tempo. Sia il console generale che il segretario del Fascio avevano dato disposizioni affinchè gli italiani mantenessero un contegno non provocatorio, ma di giusta reazione. Il console generale invitava la polizia a far sgombrare immediatamente la strada dal gruppo di dimostranti ammassati di fronte alla porta del Fascio e soltanto dopo che questa operazione venne compiuta, egli prendeva atto di un decreto emanato allora allora dal Nicole, per far togliere la bandiera dagli edifici dipendenti dal consolato. Il console generale rispondeva che soltanto alle ore 19, al momento dell'ammaina-bandiera che si svolge ogni volta che vengono esposti i colori della Patria, le bandiere sarebbero state tolte. Soltanto a quell'ora, infatti, mentre i fascisti rendevano gli onori col saluto al Re e il saluto al Duce, sono state ritirate le bandiere dal Fascio, dalla Camera di Commercio e dalla scuola italiana.

G. T.

L'inasprirsi del conflitto in Palestina
tra arabi e Commissario britannico

Il Gran Mufti dichiara che se la polizia userà le armi i membri del Comitato di agitazione faranno con i loro petti usbergo al popolo

Alessandria (Egitto), 6 notte.

Lo sciopero generale arabo in Palestina estendendosi dalla città alla campagna ha portato ad una specie d'assedio dei centri ebrei, specie a Telaviv. Gli arabi si sono mirabilmente organizzati per impedire l'arrivo agli ebrei di verdura e legumi e i pochi carri che osano trasgredire tale ordine vengono raggiunti, assaliti e distrutti. Piccoli incidenti ed episodi moltissimi stanno a significare la decisione radicata nell'animo degli arabi, di averla vinta contro la Potenza mandataria.

Poichè in vari punti della rete ferroviaria i binari vengono divelti, si è provveduto a presidiare le linee dei treni merci, fatti viaggiare soltanto di giorno per impedire gli assalti e la distruzione delle mercanzie. Le autorità inglesi hanno ingiunto ai giornali, di pubblicare nessun particolare riguardante episodi di disobbedienza civile sotto pena dell'immediata sospensione.

Il malumore contro gli stranieri appare da molti indizi; soltanto gli italiani e i tedeschi sono guardati con simpatia e, talvolta, applauditi, i primi, per la loro azione di resistenza contro l'Inghilterra, i secondi, per la lotta antisemita. Il console d'Italia a Gerusalemme ha gentilmente rifiutato la scorta della polizia messagli a disposizione dal Governo e che segue gli altri consoli, avendo trovato che la bandierina tricolore sventolante sul radiatore della sua automobile si è rivelata il miglior salvacondotto per attraversare anche le turbe dimostranti.

Grande frattanto è l'attesa negli ambienti politici per il congresso generale dei rappresentanti di tutti i centri della Palestina che si riunirà domani giovedì alle 14 a Gerusalemme su convocazione da parte del comitato centrale arabo organizzatore dello sciopero. Il congresso stabilirà il piano nazionale d'azione degli arabi di Palestina dopo il netto «no» opposto dal comitato centrale arabo presieduto dal Gran Mufti di Gerusalemme Husseini all'ultimatum dell'Alto Commissariato britannico Wauchope il quale ha chiesto la fine dello sciopero — come s'è detto — e ha aggiunto che il governo è deciso anche con le armi a recidere i tentativi di disobbedienza civile. Il Gran Mufti ha risposto infatti all'Alto Commissario che se la polizia userà le armi egli e gli altri membri del comitato faranno con i loro petti usbergo al popolo. L'Alto Commissario si è recato per via aerea a Gaza ed ha convocato i capi tribù per indurli a schierarsi contro lo sciopero ma non ha ottenuto nessun risultato.

Il Congresso delle sitecento studentesse arabe di Gerusalemme ha deliberato di incitare la popolazione a continuare lo sciopero, a boicottare le merci straniere in generale e quelle ebree in particolare, a chiedere a tutti i partiti di rifiutare ogni negoziato se prima non sono realizzate le aspirazioni nazionali.

L'agitazione palestinese ha una larga risonanza in Siria dove gli studenti di Damasco e di Beirut hanno fatto sciopero ed hanno inviato un telegramma all'Alto Commissario per «disapprovare le barbare maniere usate verso gli arabi di Palestina».

L'amministrazione egiziana delle frontiere ha aumentato gli effettivi per la vigilanza del confine del Sinai essendo risultato che molti ebrei, fuggiti dalla Palestina, hanno attraversato clandestinamente la frontiera egiziana nei punti desertici.

A. L.

La conclusione dei negoziati
tra Egitto e Arabia Saudita

Cairo, 6 notte.

Negli ambienti politici si afferma che i negoziati per la stipulazione di un trattato di amicizia sono conclusi felicemente. Si ritiene imminente la firma dell'accordo tra l'Egitto e l'Arabia Saudita. (R. S.)

Il Ministro d'Albania
telegrafa al Duce

Roma, 6 notte.

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma inviatogli dal Primo Ministro d'Albania:

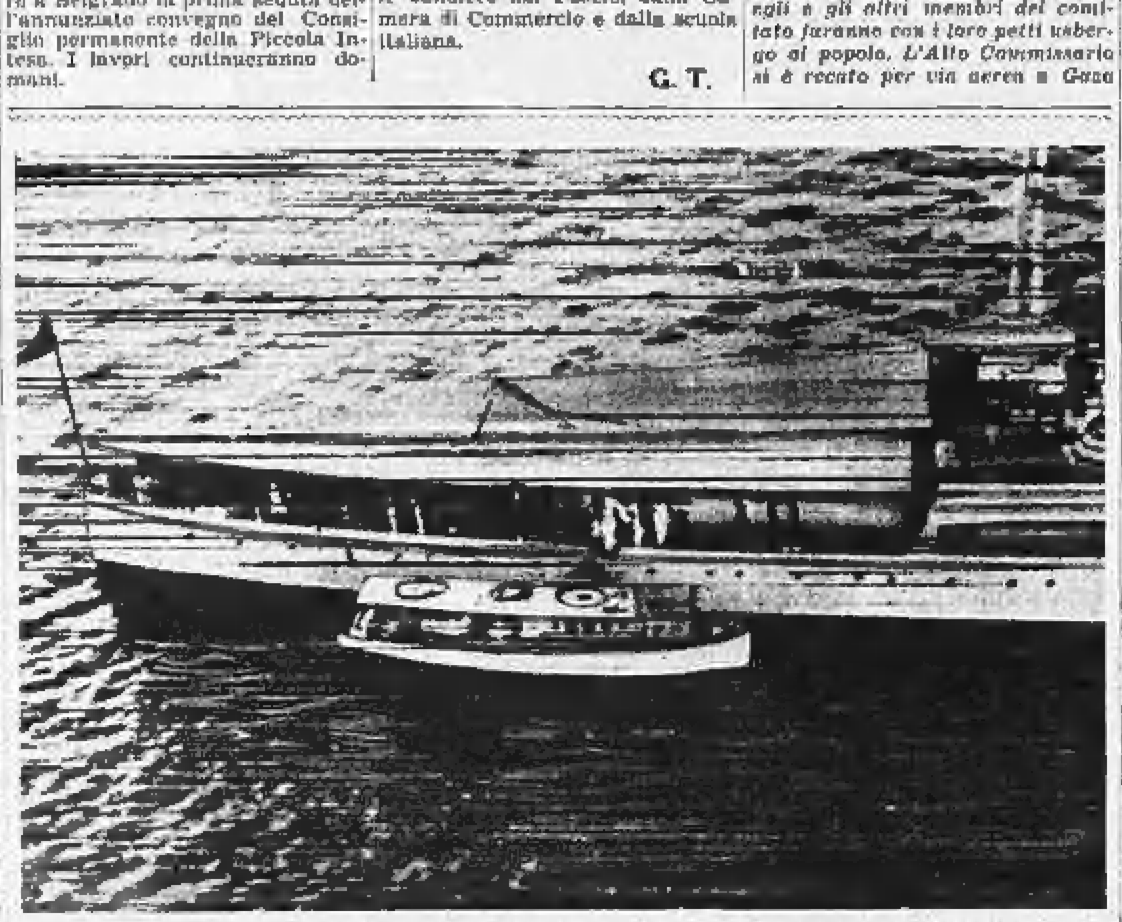
«La notizia dell'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe italiane ha prodotto una gioia indescrivibile nel popolo e nel Governo di Albania. L'entrata trionfale dell'esercito fascista nella capitale dell'Etiopia ricorda le antiche glorie di Roma. L'esercito italiano è degno di suscitare l'ammirazione del mondo civile per la disciplina, lo spirito e il sacrificio che ha mostrato durante la campagna d'Africa, ora terminata con la vittoria completa. In questa occasione mi rallegro con l'Eccellenza Vostra che è stata l'animatore di questo avvenimento storico di grande importanza per la nuova Italia fascista, e il popolo e il Governo albanese partecipano sinceramente alla gioia del popolo italiano per il meritato trionfo, con l'augurio che questa vittoria folgorante sia coronata da un successo diplomatico. - Il Primo Ministro *Mehedi Frasheri*».

Il crollo di Verona
Altre due salme estratte

Verona, 6 notte.

Perdura la profonda e penosa impressione per la grave sciagura avvenuta l'altra notte, quando parte del bastione del Teatro Romano, in località Belvedere, franava schiacciando una casa di piazzetta Redentore e seppellendo nove persone. I lavori sono continuati senza sosta, e stamane i vigili del fuoco estraevano dalle macerie la Samini Genoveffa, di 43 anni, moglie dell'Andrea Roberti il cui cadavere venne recuperato questa sera verso le 22, in condizioni pietose. Rimangono tuttora sepolti la Fegner e il figlioletto del Roberti, a nome Mario, di un anno e mezzo.

E' stato confermato il fermo da parte dell'autorità giudiziaria dell'ing. Mario Brisotto e dell'imprenditore edile Cesare Vandini, rispettivamente direttore ed esecutore dei lavori di restauro del muro di sostegno del Belvedere. L'autorità, come è noto, ha aperto una rigorosa inchiesta per accertare le eventuali responsabilità. I funerali delle vittime saranno fatti a cura del Comune.



LA FUGA DEL NEGUS. Il canotto che reca a bordo la famiglia di Ailè Sellassiè si accosta all'incrociatore inglese «Enterprise» all'ancora nel porto di Gibuti.
(Fotografia trasmessa per radio da Gibuti a Parigi)

Il Duce all'Augusteo
a un concerto ungherese

Roma, 6 notte.

Questa sera all'*Augusteo* ha avuto luogo un concerto della Società Filarmonica del teatro reale ungherese dell'opera diretto dal maestro Ernesto Dohnanyi.

Prima che s'iniziasse il concerto è apparso in un palco il Duce che era accompagnato dal Sottosegretario agli esteri on. Suvich. Il pubblico in piedi ha improvvisato una calorosa dimostrazione al Capo del Governo, mentre l'orchestra intonava *Marcia reale* e *Giovinezza*. Il Duce in piedi sorridendo, ha risposto col saluto romano. L'orchestra ha quindi suonato l'inno ungherese ascoltato in piedi da tutti i presenti e tra vivi applausi ai quali si è unito anche il Capo del Governo italiano. Si è iniziato quindi il programma del concerto con la composizione del giovine maestro italiano Giovanni Salviucci *Sinfonia italiana*. Tutto il programma è stato applauditissimo.

Quando il Capo del Governo ha lasciato l'*Augusteo* è stato salutato da una nuova calorosa ovazione.

La Principessa Maria di Savoia a Firenze

Firenze, 6 notte.

Da stamane è ospite della nostra città la principessa Maria di Savoia, che, ricevuto alla stazione l'omaggio del Prefetto, del Podestà, del Federale e di altre personalità, si è recata in automobile a palazzo Pitti. Alle 11 si è recata in via S. Reparata per presenziare come madrina alla inaugurazione e benedizione del gagliardetto della Sezione locale della Società di mutuo soccorso per le giovani operaie, e la folla delle operaie l'ha applaudita a lungo, cantando fra grande entusiasmo l'Inno Reale e Giovinezza.

Alle 16,45 la Principessa si è recata alla sala Luca Giordani, al Palazzo del Governo, per assistere a una conversazione tenuta dalla nobildonna Govoroni Bignami su Maria Cristina di Savoia Borbone, cui sono seguite alcune proiezioni, fra le quali quella dello storico gesto compiuto dalla Regina Elena allorchè depose sull'Altare della Patria l'anello nuziale. Acclamata dalla grande folla adunatasi in piazza, la Principessa si è affacciata al balcone per rispondere al saluto.

Domani la Principessa Maria inaugurerà la Mostra della moda d'altri tempi, allestita nel salone del 200 a Palazzo Vecchio.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto il comandante della seconda divisione speciale della polizia metropolitana di Napoli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi alle ore 21.15, munito di tutti i Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Comm.
Francesco Mercandino
Primario Onorario dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni

Con profondo dolore danno il triste annuncio:
la moglie **Cesarina Zanna**;
i figli **Federico**, Dott. **Ernesto**, **Maria Luisa** col marito Ing. **Annibale Taccone** e bimbe;
la nuora **Pia Maria Gerruso** ved. **Mercandino** col figlio **Franco**;
la sorella **Giulia**, i cognati, le cognate, i parenti tutti e l'affezionata **Margherita Vaudagna**.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione in via Assarotti n. 9.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 6 maggio 1936-XIV.
Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-202

Improvvisamente il 4 corr. decedeva l'

Ing. Carlo Stratta
Pittore

Con dolore annunziano, per volontà dell'Estinto a funerali avvenuti, la moglie **Giulia Volta**, la sorella **Clotilde Stratta** ved. **Gayda**, i nipoti **Carola Stratta** in Ing. Comm. **Rossi**, Prof. Dott. **Rainero Stratta**, Dott. Comm. **Virginio Gayda**, **Lidia Tavolato** Ved. **Gayda**, **Ida Olivalteri** in **Gayda**, le cognate **Agnese Schumacher** Ved. **Stratta**, **Luigia Volta**, **Carola Volta** in **Gherzi**, il piccolo figlioccio **Alessandro Stratta** ed i parenti tutti.

Torino, via Balbo n. 1.
Pompe Funebri Gesta - Telef. 44-018

Venerdì 8 maggio, primo anniversario della scomparsa dell'amatissima

Tramontano Eufrosina n. Bologaino

avrà luogo alle ore 10 una Messa in suffragio nella Parrocchia S. Alfonso (Campidoglio). La famiglia ringrazia quanti gentilmente interverranno. (16014

Di grande bontà, di cuore nobilissimo, amico di tutti, specie dei modesti e degli umili, a soli 29 anni, coi conforti religiosi, lasciava i suoi cari il Signor

Mossetto Dott. Rag. Antonio

Costernati ne danno il doloroso annuncio:
il fratello Comm. Ing. **Giovanni Battista**;
le sorelle **Domenica** col marito **Piero Pagliano**;
Margherita;
i parenti ed amici tutti.

I funerali si svolgeranno giovedì 7 c. m., ore 17,30, a Volpiano. (16083

Consiglio di Amministrazione, Sindaci e Maestranze della **Soc. An. Berzia** partecipano con vivo cordoglio la dolorosa perdita del Signor

Mossetto Dott. Rag. Antonio

loro Consigliere e amato fratello del loro Presidente Comm. Ing. G. B. Mossetto. (16084

Le **Società Immobiliari Piemontesi, Torino, S.I.C.E.A., S.O.T., Cittadella di Torino** partecipano con vivo dolore la morte del Signor

Mossetto Dott. Rag. Antonio

loro Consigliere d'Amministrazione e adorato fratello del loro Presidente Comm. Ing. G. B. Mossetto. (16085

Le **Società Immobiliari Ponte Seveso, Ripamonti, Sabotino, Aedificandi Vallazza di Milano** hanno il dolore di partecipare la morte del Signor

Mossetto Dott. Rag. Antonio

loro Consigliere d'Amministrazione e amato fratello del loro Presidente Ing. Comm. G. B. Mossetto. (16086

La **Società Ferrovie Torino Nord** partecipa con dolore la perdita del Suo Consigliere d'Amministrazione Sig. (2718

Dott. Antonio Mossetto

Oggi cessava di battere il grande cuore del

Cav. Uff. Dott. Giovanni Tesio
Medico Chirurgo

anzi tempo stanco da troppo intensa attività benefica e da troppo dolore.

Annunciano l'amarissimo lutto, ancora una volta perdute nell'accettazione della Volontà Divina, la moglie **Angelina Barbarich** e la figlia **Margherita**. Ad esse si uniscono la sorella **Felicina Garpignano**, i cognati, ed i nipoti **Tesio, Barbarich, Rossi**.

I funerali avranno luogo giovedì 7 corr., alle ore 16.

Non ghirlande circondino la benedetta Salma: ma carità di preghiere e di opere buone. (2719

Bra, 6 maggio 1936-XIV.
Impresa Trasporti Funebri Braidese

Il giorno 24 aprile cadeva eroicamente per la Patria Fascista a Sassabaneh (Somalia) il Carabiniere del Re

Luigi Perino fu Lorenzo

La mamma **Giustina Perona** e il fratello Dott. **Stefano** ne comunicano la morte gloriosa.

Lunedì 11 maggio XIV, nella Parrocchiale di S. Giuseppe, alle ore nove, il Fascio di Combattimento di Ciriè, di cui l'eroe era Capo Nucleo, farà celebrare un solenne Ufficio Funebre.

La Messa di trigesima, a cura della famiglia, avrà luogo nella stessa Chiesa lunedì 18 maggio XIV, alle ore otto. (16095

Ciriè, 4 maggio 1936-XIV.

Lunedì 4 maggio, si è spento serenamente in Roma, munito dei Conforti Religiosi, l'

Ing. Augusto dei conti Lajolo di Cossano

Ne danno il triste annunzio la moglie **Giorgina Ubaldelli** e figlia **Augusta**, i fratelli: **Sofia** col marito N. H. Comm. **Amedeo Brignone** e figli, **Maria**, **Amedeo** Procuratore del Re e figlio, **Carlo**; i nipoti e cugini.

La Salma sarà trasportata a Piossasco ove sarà tumulata giovedì 7 corr., alle ore 15. Non fiori, ma preghiere. (2720
Pr. Impr. Fun. Piacenti, v. del Leone

MEMENTO

Stamane Giovedì 7, alle ore 10, nella chiesa della Madonna del Carmine verrà celebrata la Messa di trigesima in memoria di **CELESTE SICARDI CALLERI**. I figli riconoscenti ringraziano coloro che parteciperanno alla pia funzione.